DIFESA DEL-LA CITTA DI FIRENZE, ET DE I FIORENTINI.

Contra le calunnie & maledicentie de maligni.

Composta da Paolo Mini Fiorentino Medico & Filosofo.

IN LIONE, 1595
APPRESSO FILIPPO TINGHI.
M. D. LXXVII.

Al molto magnifico S.

Franceſco Spina, Gentilhuomo Fiorentino, & Conſolo degniß. della natione Fiorentina nella illuſtriſſima Città di Lione.

QVANTVNCHE la Verità habbia tale conuenienza con lo intelletto humano, che ella lo tiri à ſe, come la pietra Indiana tira il ferro duriſsimo: la Calunnia nulladimeno ha tanta forza, che giugnendo ad eſſo per gli orecchi, non pure fa che egli reſiſte al mouimento, che gli è naturale, mà che (quaſi ammaliato & incantato) egli ſi volge al contrario, che gli è violente.

Quinci (se io però non mi inganno) hanno hauta origine tutte quelle ingratitudini segnalate, che pe' tempi passati hanno vsate tante famose Repub. inuerso i Milciadi, i Themistocli, & gli Scipioni. Quinci le crudeltà barbare di tutti i Tiranni inuer so i loro Senechi & Boezij. Et quinci nascono tutte le impietà, che à ogno ra vsa tutto il mondo, spregiando la virtù, pregiando il vizio, abbassando i buoni, & inalzando i rei. Per che essendo ciascuno (vniuersalmente parlando) quel misterioso Re, che Apelle dipinse già con tanta sua loda, che merauiglia se la Calunnia in comparazione della Verità, ha tanta gran possanza? Era egli à sedere, con gli orecchi lunghi e tesi, & dall' vno di essi haueua il sospetto, dallo altro la ignoranza. E' la Verità, come cosa celeste, modesta, bella, & pura: & però

si

si mostra altrui nuda, semplice, e sola: Doue allo incontro la Calunnia, come terrena, sendo sfacciata, brutta, & maliziosa, comparisce à gli altrui orecchi pomposa, lisciata, piena di onestà finta, vota di carità vera, & con il mele nella empia & pestifera bocca. Hora che merauiglia, se ficcandosi presontuosamente inanzi, e trouati gli orecchi humani presi da due tali suoi ministri, ella gli corrompe di maniera, che gli infelici non portano allo intelletto, se non quel tanto che ella porge loro? Misero intelletto se non fossero il tempo, & le onorate penne de gli scrittori! Perche tu non conoscereste quasi giammai verità alcuna, sendo le porte, per le quali ella ti dee venire à trouare prese da i ministri della Calunnia. Ma il tempo, & le penne di chi scriue virtuosamente, sono quelle, che, riparando à tanta

tua miseria, fanno che à dispetto de gli sciaurati, & malgrado della sfacciata, & maligna, tu alla fine la conosca, la ami & la difenda. Et che cio sia vero, l'onorata & sacra penna di Moi se non ti ha ella fatto conoscere quelle tante verità, che tanti e tanti Filosofi haueuano cercate tanto tempo indarno? Et il tempo non ti ha egli mostro, che gli Antipodi non sono fauolosi: onde cresca il Nilo: perche il mare habbia il suo flusso & riflusso: & che per tutto si può abitare? Grande (molto magnifico S. Consolo) è la forza del tempo in soccorrere la Verità, tale che la non sia affogata dalla Calunnia, ò se ne stia dal nostro intelletto perpetuamente in esilio: ma molto maggiore è quella delle onorate & virtuose penne. Perche la Calunnia è come il misterioso Anteo, però ha bisogno di Alcide: & questo è

il

il valore d'una dotta, generosa, & nobile penna.

Atterrarono gia i famosi & onorati inchiostri, del non minore Filosofo, che Oratore, Cristofano Landini la Calunnia, che soffiando malignamente negli altrui orecchi cercaua di empiere gli intelletti de suoi tẽpi di menzogne espresse in vece della verità de glorioſi fatti della nostra sereniſſima patria, & de suoi generosi cittadini. Et atterraronla in guisa, con lo onorato & vero testimonio della istoria, che ella ragioneuolmente non haueua mai piu à rizarsi. Ma ella non prima toccò la terra della Inuidia di chi meno il doueua (sendo huomo sacro) che la si rizò in pie di nuouo, piu orgoglioſa & piu fiera, & soffiando con maggior impeto di prima: harebbe con il valore di vna singolare Eloquenza, non pure ò appannata,

ò imbambolata, la medesima Verità, ma accecata affatto, & scancellata: quando risentendosi la dotta penna di Giouan Michele Bruto, & ricorrendo al medesimo tribunale, à cui erano ricorsi gli inchiostri del Landini, di nuouo con la forza di vna graue Eloquenza la atterrò. Doueua la empia non si rizare giammai più. Ma che non può la terra da lei tocca? E' questa terra la inuidia che allo agumento dello stato suo; allo accrescimento de suoi onori, alla seuerità della sua giustizia, alla sua incorrotta religione, alla sua tranquillità, alla sua belleza, alle degnità supreme à cui sono stati alzati da Iddio alcuni suoi cittadini, & à tutte le altre sue felicità, portano i dappochi & i maligni. Questa inuidia dandole polso, lena, & vigore, di nuouo fattala rizare, & messole nella pestifera bocca vn mortife-

ro

ro veleno, fa che ella lo vomiti rabiosamente contro essa, per vcciderla. E' questo veleno, oltre à molti altri vili & brutti, lo attributo dello Atheismo, attributo tanto ignominioso & infame, che non è huomo si illustre & si chiaro, per qual si voglia fama glorioſa, & singolare, che incontanente non ne diuenga tenebroso & oscuro. Et qual maggiore macchia ò nebbia piu folta & importuna si può porre sopra la chiarezza d'un huomo, nato tra gli huomini, e tra gli huomini alleuato & accostumato, che il credere che Iddio non sia? I cieli à colui che è si forsennato & si temerario, che nel cuor suo pensa che Iddio non sia, gridano contro, mostrandogli con i lor sempiterni moti, & con i loro splendori, la diuina gloria. La terra genera confusione & ver gogna, affermãdo per fino con i piccioli

cioli vermini,& con le minute & ruuide arene , Iddio non ſolo eſſere in Cielo,ma in ogni ſua parte quantunche minima. Et tutti gli altri huomini ſi oppongono , & ſono contrarij; hauendo tutti qualche credenza che Iddio ſia.Mancamento adunche non pur di ragione, & conſeguentemente eſſere meno che huomo,mà di ſenſo, & eſſere peggio che vna fiera, è à gli huomini ſi ſtolta credenza. Hor qual più ignominioſo obbrobio ſi può egli rimprouerare à vn huomo, che il rimfacciargli che egli non ſolo ſia indegno d'eſſere huomo , mà degno di eſſere da meno che le fiere viliſſime. Et à che fine ſarebbe ſtato ſcritto : *Lo ſtolto nel cuor ſuo diſſe,che Iddio non è?*

A queſto riſguardando io, vinto dal deſiderio che ſi come la mia cara patria , & i miei amoreuoli cittadini

due

due volte sono stati soccorsi dalla gra ue eloquenza di due scrittori famosi & illustri in occasione si importune & noiose; siano soccorsi altresì questa terza, senza misurare se la età, la professione, & le forze erano basteuoli ò nò, (Et à che non induce con la sua dolceza, lo amore della patria? Rispondi Curtio, Rispondi Mutio, Rispondete per me Decij) ha gia più mesi che io mi messi à fare vna Apologia à imitazione di quella del Landini, ribattendo col testimonio della istoria, non pur lo Atheismo, ma tutti gli altri infami titoli che all' vna & à gli altri da huomini loro poco amo reuoli, oggi, & pe' passati tempi sono stati dati per auuilirgli & fargli odiosi: non con intenzione veramente di publicarla per via della stampa, per che io conosceua benissimo la sua de boleza, & il suo poco valore: ma ac-

cioche

cioche moſtrandola à gli amici, & mandandola attorno, ella veniſſe in qualche generoſo ſpirito à fare come la piaceuole aura nelle acceſe fiamme, ò come il duro ferro nelle viue ſelci. Mentre che io con queſto pietoſo intendimento, la vò moſtrando alla libera, & licenzioſamente la laſcio ire fuori di me, parendomi che per eſſere ella vna brutta e vile ſconciatura, e' non meritaſſe il pregio di eſſerne geloſo, ecco che in vece di muouere vn altro à farle vna bella, generoſa, & perfetta ſorella, io intendo come ella priua non meno di ceruello che di bellezza, fatta di ſe copia à più di vno, cerca di farſi vedere alle genti per via della ſtampa. Hora io temendo che queſta ſua volontà ò per ignoranza degli ſtampatori, ò per malizia degli inuidioſi non pregiudichi alla cauſa, permettendo di eſſere ſtampa-

ta,

ta, non come sconciatura, ma come mostro, mi sono mosso à essere io quello che la contenti, facendola stãpare & publicare tale à punto, quale ella è. Et tanto più volentieri lo ho io fatto, quanto questa sua volontà contro alla sua credenza, effettuerà più presto il mio proponimento. Credesi ella vscita che ella sarà fuori, di hauere à essere sola, & per ciò in qualche stima, & io lo vorrei per amor suo. Mà non si tosto qualcuno di quei generosi spiriti Fiorentini, i quali aspirano più alla gloria che al oro, & hanno la virtù & lo onore dinanzi à gli occhi per propie mire, vedrà cosa si mal fatta & si debile, vscita fuori per campione di vna città & di vna cittadinanza si generosa, contro à vn nemico si fiero & si orgoglioso, che mossosi non meno à sdegno che à compassione, facendone vnà altra,

bella,

bella, graziosa, perfetta, & atta col suo valore à atterrare per sempre si tremendo auuersario, & sostituendogneue, spegnerà il suo poco spirito, & difenderà la causa, che la dappoca si pensa difendere, con quel valore, & con quella riputatione, che io desidero. Mà, perche la non sia, fin' à che vn altra più bella & più valorosa non le sottentra, sprezata, & negletta, come si sprezano le cose che non hanno protettori, sendo voi Consolo della nazione Fiorentina nella non meno illustrissima che famosissima piaza di Lione: & vsandosi quando le spose nouelle escono fuori di ornarle sontuosamente, massime se le sono brutte, per scemare la brutteza con lo splendore delle gioie, & con le ricchezze delle veste, io ho preso ardire di ornarla del vostro nome, indirizandouela: accioche rappresentando

do voi in piaza si onorata, à nazione si nobile la persona del sereniſſimo Franceſco de Medici ſecondo gran Duca di Toſcana, il chiaro & viuo ſplendore, che vſcendo di eſſo, in voi ſi infonde, le dia quella chiareza, che il lume di vna piena luna nel mezo di vn cielo ſereno & tranquillo dà al le folte tenebre della notte, onde aſcondendoſi vna parte delle ſue brut teze, ella auuedendoſi tardi del ſuo errore, non muoia di vergogna inan zi al tempo. Hor voi, per non abbandonare la ſua ſemplicità, & inganna re il mio proponimento, che è che el la viua, fino à che vna altra non le ſot tentri di eſſa più perfetta, più valoro ſa, & piu bella, riceuetela lietamente, & accarezandola come padre, ſoſtenetela come Conſolo, & difendetela come ornata del voſtro nome fino à ſi deſiderato tempo, perche o-

mai

mai ella è voſtra. Di Lione, il primo dì di Giugno, M. D. L X X V I I.

Di V. S. molto magnifica

Affezionatiß. ſer.

PAOLO MINI.

APOLOGIA,

ò vero Difesa della sereniſſ. città di Firenze, & de i Fiorentini.

PERCHE *Dante poëta famoſiſſimo in quel ſuo poëma marauiglioſo, che egli chiama Commedia, fa alcune inuettiue atrociſſime contro alla città di Firenze & i ſuoi cittadini, & ſeueriſſimamente riprende alcuni loro vizij ſegnalati, come, eſempigrazia, la ſuperbia, la auarizia, & la inuidia: molti per vagheza di biaſimarlo, ò come ſuoi coetanei & concorrenti, ò come inuidioſi & maligni, non potendo biaſimarlo come poëta, (per eſſere egli come tale non men dotto che conſiderato, & per giudizio di alcuni pari d'Homero) hebbero nulladimeno ne*

tempi andati ardimento, di biasimarlo come cittadino: dicendo che egli (come tale) haueua mancato al suo debito, & non osseruato il suo decoro. E' egli, trà molti & molti altri, non scoprire giammai i mancamenti della propia patria, mà nascondergli, come Sem & Iapéto nascosero con il lembo della vesta, le parti vergognose del loro padre Noè: concioßia che secondo la oppenione di vn valente huomo, il quale si chiamò Ieróle, la patria si dee amare & difendere, non quanto il padre ò la madre sola, mà quãto amendue insieme, come bene ne insegna il suo nome, che sendo per natura maschio, termina nulladimeno (per abbracciare lo vno & la altra) à vso di femmina: là onde, si come à figliuoli non è lecito in modo alcuno publicare i mancamenti del padre & della madre, cosi ancora non è ne douere ne onesto à Cittadini diuolgare quegli della propia patria, & maßime nelle istorie, & ne poëmi che possono viuere eternamente. Molti altri

per

per maluagità di mente, seruendosi delle medesime inuettiue, hebbero tanto animo & così poca faccia, che eglino biasimarono non pure i Fiorentini vniuersalmente, mà la istessa città di Firenze, chiamando questa vile, & quegli scandolosi, inuidiosi, superbi, & non buoni ad altro, che, come direbbono le nostre donnicciuole, à stare per guadagno vile tutto'l giorno à vna cauiglia à accauigliare la seta, ò intorno à vn' graticcio, à sbioccolare, & scerre la lana. Allo che risguardando Cristofano Landini, (poëta ancora egli, & cittadino Fiorentino, hauendo commentata la suddetta Commedia) giudicò accortamente, che fosse necessario, non tanto per difesa dello onore di quel poëta, il cui diuino poëma egli haueua spiegato, & con dottissimi & facilissimi comenti dichiarato, quanto per difesa della maestà & grandeza della città di Firenze, & de cittadini Fiorentini, di fare vna Apologia: & in essa mostrare quanto fossero lontane dal ve-

ro quanto fuori del douere le calunnie che non meno alla città di Firenze, & à i ſuoi cittadini erano date, che à Dante, poëta ſi dotto & coſi diligente. Sapeua egli beniſſimo che il tempo padre della verità conſuma le calunnie: mà egli haueua ancora inteſo da Iſocrate, che le ſi deono ribattere (quantunche euidentemente falſe) concioſia che le corrompono (come le beuande di Circe) gli animi di chi le ſente, facendo odiare la innocenza: Et però ſenza laſciare l'una & gli altri in ſi graue pericolo à diſcrizione del tempo, egli diterminò di fare manifeſta la loro falſità con vna Apologia. Fecela egli, & con giudizio grande ſeruendoſene per proemio la meſſe inanzi al ſuo dotto Comento: accio che venendo egli giammai à luce (come ſtampandoſi indi à non molto egli venne) coloro alle cui mani egli capitaua mettendoſi à leggerlo, ſe egl' erano corrotti da le relationi maligne de calunniatori, di maniera che credeſſero già quello che eſſi riferiuo-

no

no di vn poëta si raro, di vna città si famosa, & di vna cittadinanza si nobile, potessero (sgannatisi mediante il chiaro lume della verità Apologetica) guarire della loro corrozione: & se non erano ancora corrotti, si potessero conseruare incorrotti & sinceri. Hora perche questa sua Apologia (per essere stampata insieme col comẽto sopra Dante) è poco letta, essendo pochi coloro che si mettono à leggere vn tanto poëma, si per la sua seuera grauità, come per la profondità della dottrina, la quale spauenta gl' idioti, & fà sudare gli scienziati piu che mezanamente, poco ancora è il frutto che ella ha fatto: concioſia che non essendo messa pena alcuna à calunniatori (come l' è messa à ladri, à gli assassini, & à i micidiali) se non il rimorso della propia coscienza, di cui eglino non fanno conto alcuno, il loro numero non pure fino à qui è assai cresciuto, mà di giorno in giorno (per non dire di hora in hora, come bene dire si potrebbe) và infinita-

mente moltiplicando, tale che à ogni vile pedante che ſà pure vna h, baſta la viſta con i ſuoi ſcritti plebeiſſimi di tentare (ò per farſi conoſcere per arrogante, come vſano di fare ſimili raze di huomini, ò per publicarſi per maligno à ſuono di ſtãpe) mordendo la maeſtà del nome, & la grandeza della fama della città di Firenze, & il valore & la nobiltà de ſuoi Cittadini, di appannare la gloria, di imbambolare la chiareza, & di oſcurare lo ſplendore di amendue, col moſtrare gli vni non meriteuoli del cognome & attributo di gentilhuomo, per non eſſere, come dicono eglino, buoni ad altro che à guadagni vili, & bene ſpeſſo non leciti, & la altra, città, ſe bene grande & bella, moderna nulladimeno, plebea, & in conto veruno non capace del titolo di ſereniſſima, del quale ella è ſtata ornata: la onde eſſendo il pregiudizio, che per ciò naſce non meno à Firenze, che à ciaſcuno Fiorentino, vergognoſo, & noteuole (per generare la calunnia, come

ſaggiam

ſaggiamente affermaua Cleante, odio & diſpregio) io come Fiorentino, amatore de Fiorentini, con i quali io ſono ſtato alleuato, accoſtumato, & ammaeſtrato: & vbbrigato alla città di Firenze, oue io nacqui, fui allattato & nutrito, & oue ſono i ſepolchri & le ceneri de miei amoreuoli genitori, mi ſono moſſo, non per concorrere con vn non minore oratore che poëta & tãto amoreuole Cittadino, mà per muouere con lo eſempio qualcuno altro di me più atto, à fare vna Apologia, ſimile, chiamandola per maggiore chiareza Difeſa, abile occorrẽdo giammai per qual ſi voglia occaſione à publicarſi ſola, ſenza derogare alla volontà del facitore, ò fare vn tronco quello che è intero & perfetto. onde ciaſcuno alle cui mani ella capirà ne ſi ſdegnerà di leggerla, poſſa, fino à che qualcun altro generoſo ſpirito, non ſopperirà à i ſuoi mancamenti, conoſcere quanto ſieno falſe le calunnie le quali furono già date à Dante, & oggi non ſolo con le parole

di Dante istesso, sono date alla città di Firenze, & à i suoi cittadini, mà per propio capriccio, & per maluagità di mẽte. Perche ciascuno che la leggerà potrà (se io però non mi inganno) ritrarre da essa (non tanto per le autorità di Dante medesimo, quanto per i testimonij della istoria, al cui tribunale è necessario ricorrere) come Dante è stato amatore della sua patria, & non calunniatore: la città di Firenze è nobile & non plebea: antica & non moderna, & meriteuole quanto ognaltra del titolo di serenissima: & i Fiorentini sono non solo degni del cognome di gentilhuomo, mà atti à fare tutte le cose nobili, alle quali eglino si danno, (se bene magnanime & eroiche) quanto tutti gli altri huomini del mondo.

Legghinla adunche coloro, alle cui mani ella, come io ho detto, capiterà, volentieri & con attenzione: Perche eglino (se bene non la ritrouerranno come e' desidererebbono, vorrei io, & meriterebbe il subbietto di

cui

cui ella ragiona, eglino pure la trouerranno piena di vna gran quantità di notizie degne di essere sapute, pura nel suo stile, sincera nella verità, & cortese nel difendere, raccogliendo ella quasi in vn' mazo, alcuni fiori della istoria Fiorẽtina, & difendendo Dante, Firenze, & i Fiorentini, senza odio, senza rabbia, senza passione, & senza offesa di alcuno: lo che alle Apologie rado forse ò non mai suole auuenire.

Dico io adunche (per venire omai al mio proponimento) che coloro che già biasimarono Dante, come calunniatore della sua patria, & oggi con la autorità di Dante medesimo biasimano la città di Firenze, & i Cittadini Fiorentini, questi come auari, & poco atti à veruna altra cosa che alla cauiglia, & al graticcio, & quella come vile & plebea, mostrano ò di non hauere letto Dante, ò hauendolo letto, di non lo hauere bene considerato, ò hauendolo bene considerato, di non lo hauere inteso pienamente: (lo che

confessare saria minore errore, che perseuerare nella malizia, sendo Dante, poeta che fà inciampare migliori barberi che forse non sono loro.) Perche se leggendolo consideratamente, & non come si leggono i Romanzi e'lo hauessero bene inteso, eglino harebbeno anco inteso come Dante non biasima giammai assolutamente la sua patria, & i Fiorentini, mà si bene alcuni Fiorentini di quei tempi, & il cattiuo & tirannico gouerno di essa: come biasimarono già gli scrittori de loro tempi, le proscrizioni di Mario & di Silla, i vizij di Catilina, l'auarizia di Crasso, la crudeltà del Triumuirato, & la sfrenata libidine di M. Antonio: lo che non pure non è errore (altramente Salustio con tutta la altra schiera degli scrittori di quei tempi, harebbe errato altresi) mà è artifizio grandissimo: facendo Dante in quel suo non men seuero che marauiglioso poëma, in cui con maestà & grandeza di spirito si ragiona de tre stati, che deono fino

al

al giorno del giudizio finale hauere le anime humane nella vita futura, professione di verità satirica. Et che ciò sia vero, incominciamo à mostrarlo in questa guisa.

Dante, ò per la nobiltà del suo sangue (sendo egli nato di quegli consanguinei & consorti degli Elisei Fiorentini, vsciti da vn' Eliseo Frangipani, famiglia Romana antichissima, & Senatoria, iquali si chiamarono, ò Alighieri dalle ali, che presero per arme, ò Aldighieri da vno Aldighiero, che da gli Elisei, secondo il costume di alcune famiglie grandi, primamente gli diuise) ò per la grandeza dello animo, ò per la alteza dello spirito fu estremamẽte auido dello onore, & desideroso della gloria. Veggonlo chiaramente coloro i quali leggono non pure quello che egli fece nel suo priorato, per opporsi alla risoluzione di receuere in Firenze qualcuno di sangue reale per pacificatore della discordia, entrata in essa mercé de Bianchi & de Neri di Pistoia, mà quegli

altri

altri ancora che leggono il suo poëma. Conciosia che oltre al porsi per sesto trà
Homero
Virgilio
Horatio
Ouuidio &
Lucano.
la oue egli nel quarto canto del Inferno dice,

Et piu d' onore ancora assai mi fenno
Ch' essi mi fecer della loro schiera,
Si chi fui sesto trà cotanto senno.

per modestia però, & non perche egli sesto si credesse, come appare la oue egli si fa dire,

O tu che vai, non per esser piu tardo
Mà forse riuerente, à gl' altri dopo:

Egli nel quindicesimo del Inferno introduce Ser Brunetto Latini, il quale fu suo maestro e tanto gran retorico che egli potette col suo bello & accommodato dire volgere la giouentù Fiorentina dalle armi, alle lettere, che gli dice,

La

La tua fortuna tanto onor ti serba
Che l'una parte & l'altra harãno fame
Di te.

Ne sólo introduce egli Ser Brunetto, mà Caualcante Caualcanti padre di quel Guido poëta & filosofo, il quale mori lo anno mille treçento tornando da Serezana, oue egli era stato confinato con alcuni suoi consorti, per essere stato vno di quegli, che era con le armi corso al palazo de priori à minacciargli, che punissero la congiura fatta contro allo stato in S. Trinita per i Neri, il quale nel decimo del Inferno gli dice,

Se per questo cieco
Carcere vai per alteza di ingegno
Mio figlio ou' è? & perche non è teco?

Et Cacciaguida suo parente, il quale nel decimo settimo del Paradiso gli pronostica la fama grande che gli era par acquistare il suo poëma in questa guisa,

Che se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento

Lasc

altri ancora che leggono il ſuo poëma. Concioſia che oltre al porſi per ſeſto trà
Homero
Virgilio
Horatio
Ouuidio &
Lucano.
la oue egli nel quarto canto del Inferno dice,

Et piu d' onore ancora aſſai mi fenno
Ch' eſſi mi fecer della loro ſchiera,
Si chi fui ſeſto trà cotanto ſenno.

per modeſtia però,& non perche egli ſeſto ſi credeſſe,come appare la oue egli ſi fa dire,

O tu che vai,non per eſſer piu tardo
Mà forſe riuerente,à gl' altri dopo:

Egli nel quindiceſimo del inferno introduce Ser Brunetto Latini,il quale fu ſuo maeſtro e tanto gran retorico che egli potette col ſuo bello & accommodato dire volgere la giouentù Fiorentina dalle armi, alle lettere, che gli dice,

La

La tua fortuna tanto onor ti serba
Che l'una parte & l'altra harãno fame
Di te.

Ne sólo introduce egli Ser Brunetto, mà Caualcante Caualcanti padre di quel Guido poëta & filosofo, il quale mori lo anno mille trecento tornando da Serezana, oue egli era stato confinato con alcuni suoi consorti, per essere stato vno di quegli, che era con le armi corso al palazo de priori à minacciargli, che punissero la congiura fatta contro allo stato in S. Trinita per i Neri, il quale nel decimo del Inferno gli dice,

Se per questo cieco
Carcere vai per alteza di ingegno
Mio figlio ou' è? & perche non è teco?

Et Cacciaguida suo parente, il quale nel decimo settimo del Paradiso gli pronostica la fama grande che gli era par acquistare il suo poëma in questa guisa,

Che se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento

Lasc

Laſcerà poi quando ſarà digeſta.
Hora ſe queſto è vero, come egli in fatto è, falſo allo incontra viene à eſſere, che egli come poco amoreuole Cittadino biaſimi giammai la ſua patria aſſolutamente. Perche oltre al confeſſarſi Fiorentino nel ſuo poëma prima per bocca ſua propia, come appare nel ventitreceſimo canto dello Inſer. la oue parlando à Catelano & Loderingo, amendue Bologneſi & frati Caualieri del ordine di S. Maria cognominati Gaudenti, i quali chiamati lo anno 1266, dopo la morte di Manfredi Re di Sicilia, dal Cõte Guido Nouello vno de Conti di Poppi, à riformare Firẽze, ne furono col medeſimo Conte cacciati il medeſimo anno addi XI. di Nouembre) dice loro in queſta guiſa,

Et io à loro i fui nato & creſciuto (la:
Soura'l bel fiume d'Arno alla gran vil-
Chiamando la città di Firenze villa (alla Franzeſe) col aggiunto di grande. Et nel ſediceſimo pure del medeſimo Inſer. oue egli

dice

dice à Iacopo Rusticucci Fiorentino,

Di vostra terra sono,& sempre mai
L' oura di voi,& gl' onorati nomi
Con affetion ritrassi & ascoltai.

Et poi per bocca del Conte Vgolino, vno de Conti della Gherardesca,che lo anno 1288 diede in Pisa,il nome alla infame torre della Fame, là oue nel canto 33 del Infer. trouatolo che mangiaua il capo allo Arciuescouo Ruggieri (Arciuescouo di Pisa,della famiglia degli Vbaldini , & Capo de Ghibellini) che l' haueua fatto pigliare à furia di popolo, imprigionare & morire di fame, come amico de Fiorentini,& traditore della propria patria,lo introduce,che leuata la bocca dal fiero pasto gli dice,

Io non so chi tu sij,ne per che modo
Venuto sei quaggiù,mà Fiorentino
Mi sembri veramente quand' i t' odo.

Egli mostra ancora di hauere gran vagheza di ritornare in Firenze , dicendo nel principio del XXV. *del Paradiso,*

Se

Se mai continga, che 'l poëma ſacro
Al quale ha poſto mano & cielo e terra,
Si che m'ha fatto per molt'anni macro
Vinca la crudeltà che fuor mi ſerra
Del bello ouile.

Et non ſolo moſtra vagheza di ritornarui, mà ſperanza di eſſerui coronato, dicendo,

Con altra voce, omai con altro vello
Ritornarò poëta, & in su'l fonte
Del mi batteſmo prenderò 'l cappello.

Lo che egli, come giudizioſo & dotto, (volendo biaſimare Firenze aſſolutamente) non harebbe fatto giammai. Et chi è quegli (ſe non s'alcuno è pazo ò ignorante) il quale confeſsi di eſſere di vna patria infame, potendo fare di meno? o non potendo farlo, almeno non confeſsi di ſtarne lontano volentieri?

Era Dante in eſilio forſe à torto, & per ciò ſdegnato à ragione. Poteua fuggire le occaſioni di non ſi hauere à confeſſare Fiorentino (ſendo altiſsimo di ingegno, & eccellentiſsimo nelle inuenzioni) ò almeno almeno,

non

non potendo sfuggirlo, e' poteua nascondere la gran vaghezza che egli haueua di ritornarui, & di esserui coronato, se egli haueua Firenze per patria vile & infame. Et nulla dimeno egli palesa l'uno, & confessa lo altro, spontaneamente: & tutto non ad altro fine, se non per lasciare à posteri nel suo poëma, quasi come in vn publico testamento, come egli era & voleua essere Fiorentino, come e' desideraua viuere in Firenze, & come egli non voleua la meritata corona di alloro se non in Firenze, & in quel luogo oue egli haueua preso il sacrosanto battesimo. Come adunche è egli possibile che i maligni (à tempi del magnifico Christofano Lãdini) presummessero di biasimare Dante como poco amoreuole della sua patria? Et se questo non è possibile, se non per vna souerchia abbondanza, ò di ignoranza, ò di malizia, come è anco possibile che i medesimi alhora cauassero, & hora anco cauino, del suo sacro & seuero poema, che Firenze

è città vile, & i ſuoi cittadini ſenza fede, ſenza pace, ſenza giuſtizia, & ſenza gloria? ſe egli chiama queſti in piu luoghi del ſuo poëma medeſimo,

Cittadinanza fedele,
Cittadinanza pacifica,
Cittadinanza giuſta,
Cittadinanza glorioſa, *Et quella*
Patria nobile,
Ouile bello,
Hoſtello dolce,
Città ſobrià, *&*
Città pudica.

Io per me no lo ſo ne rinuergare, ne conoſcere: ſe gia e' non dicono, che Dante ha chiamati coſi gli vni & la altra, per vſare quel modo di parlare figurato che i retorici chiamano Ironia, ſi come egli vsò alhora, che nel venzeeſimo del Inf. diſſe:

Godi Firenze poi che ſei ſi grande.

Lo quale conſiſte in dire bene, & intendere male, ciò è dire vna coſa, & intenderne

vna

vna altra, mà contrāria, come egli inteſe dicendo:

Godi Firenze,

volendo intendere duolti, ò attriſtati: ò veramente che egli non ha inteſa la forza delle traſlazioni, chiamate da i Greci Metafore, ò degli attributi chiamati pure da medeſimi Greci Epiteti. Poueri huomini, mà piu ignoranti che poueri! Oh, qual Poëta hebbe giammai la lingua volgare Fiorentina (per non dire, com' io potrei, qual ſi ſia altra lingua, & ſenza roſſore ò menzogna) che vſaſſe giammai più belle & più propie metafore, ò che trouaſſe i migliori & più accommodati epiteti di Dante? eſſendoſi egli negli vni & negli altri accommodato ſempre, à luoghi, à tempi, & alle perſone, con tanto artifizio, che qual ſi voglia di eſſi accommodato altramente, harebbe ſempre, non che minor grazia, ſconueneuoleza & diſgrazia? Et quale epiteto (per addurne vno eſempio) più conue-

niente poteua vſare vn Poëta, che chiamare vedouo il polo artico, priuo delle quattro ſtelle, le quali non viſte ò almeno non conoſciute da noi inanzi al diſcoprimento del mondo nuouo, egli, come bene & dottamente moſtra il molto Reuerendo S. Franc. Giuntini nel ſuo comento dottiſs. ſopra la Spera del Sacroboſco, pone nel Antartico? moſtrando quel diuino, che è ne Poëti veri. O quale metafora & traſlazione più graziosa ſi può fare di quella, che fece chiamando la pelle humana, guaina delle membra? vſando queſta nel primo del Par. là oue egli dice ad Apollo:

Entra nel petto mio, & ſpira tue,
Si come quando Marſia traeſti
Della guaina delle membra ſue:

& quello nel primo del Purg. quando ei dice:

I mi volſi à man deſtra, & poſi mente
Al altro polo, & viddi quattro ſtelle
Non viſte mai fuor ch' alla prima gẽte,

Goder

Goder pareua il Ciel di lor fiammelle,
O Settentrional vedouo sito
Poi che priuato sei di mirar quelle.

Tassinlo pure i maligni, censurinlo, e tenghinlo à sindacato quanto essi vogliono. Per che chi non harà come essi gli occhi gialli, conoscerà sempre che in quegli epiteti & in quelle metafore che lo hanno tassato, censurato, & sindacato, eglino lo hanno fatto ò come ignoranti della lingua Fiorentina, & conseguentemente presumptuosi: ò come poco amoreuoli de Fiorentini, & per ciò inuidiosi della sua gloria, in biasimando gli vni & gli altri quello, che da essi mutato, se bene fosse forse più onesto, non harebbe la medesima forza, ò hauendola non harebbe la medesima grazia, ò hauendo l'una & la altra, non saria Fiorentino. Lo che Dante ha sempre (quando gli è stato possibile) fuggito: hauendo voluto scriuere, non pure Fiorentinamente, vsando le parole Fiorentine migliori & più proprie de suoi tempi, mà

essere conosciuto per Fiorentino, si inseruendosi di quelle propietà Fiorentine, che Fiorentinissmi si addimandano, le quali sono infinite, & le piu delle volte non bene intese se non da Fiorentini: come trà molti altri mostrò il Casteluetro in molti; & apertamente in questo Fiorentinissmo armeggiare, *deriuandolo da rameggiare, & non da quel gioco, che si vsa in Firenze, chiamato propiamente armeggiare, onde, come ben sanno fino à i bambini Fiorentini, egli è deriuato, come eziamdio in pronunziando ò agiatamente, ò in gola come egli stesso confessa facendosi dire à vn forestiero che tale fù il Conte Vgolino:*

mà Fiorentino

Mi sembri veramente quand' i t' odo.

Auuertimento bellissimo à quei Fiorentini saccenti, che vergognandosi della loro naturale pronunzia, la cangiano, per parere di essere migliori parlatori, in vna altra, senza pensare che eglino col mutare la pronunzia,

mutano

mutano anco il linguagio & la fauella. Et che ciò sia vero, considerino questi tali, che in Italia non è città, che non habbia diuersa pronunzia, & perche? perche così ricercono le loro lingue. In vn modo pronunzia Roma: in vn altro Napoli: diuersamente da amendue pronunzia Vinezia: diuersissimamente Genoua. Et il medesimo auueniua gia in Grecia. Et à che altro harebbe conosciuto quella contadinella Atheniese che vendeua la insalata, che Theofrasto tanto bello & buon parlatore, che meritò di essere chiamato Theofrasto, non era Atheniese, se non alla pronunzia? Però chi si vergogna della sua pronunzia, si vergogna anco del suo idioma, & della sua fauella, facendole veramente torto se ella è bella & buona, come, per giudizio di chi non è ò inuidioso ò ignorante, è la Fiorentina: la quale trà le viue ha scrittori approuati & imitati, è copiosa & graue quanto la Latina, è piu dolce della Greca, & di amendue è piu

onesta, come bene mostra il Dialogo delle lingue di M. Benedetto Varchi. Hora chi si vergogna quanto alla pronunzia della sua agiateza, & del suo pronunziare in gola, vergognisene à sua posta, perche egli non fa torto se non à se stesso, vergognandosi di quello, di che si douerrebbe gloriare. Non così fece Dante, che hauendo scritto Fiorentinamente, volle e Fiorentinamente pronunziare, per essere conosciuto per Fiorentino, & non per Bergamasco ò Norcino. Però chi lo riprende, che egli habbia esempi grazia vsato tue in vece di tu, die in vece di dì, è simili, lo riprende à torto, prima per che così comporta la lingua in cui egli scrisse: di poi perche l' vsa con grazia: & finalmente, perche l' vsa di rado, vsandolo solo alcuna fiata per iscoprire le propietà della lingua sua naturale. Si come à torto ancora è egli ripreso di hauere vsati alcuni epiteti, & certi motti, perche chi gli andrà esaminando ad vno ad vno, senza odio, & senza inuidia,

& inten

& intenderà bene la lingua Fiorentina, vedra che in volendo esprimere gli affetti & gli effetti, che egli nel suo poëma ha voluto esprimere, egli non poteua trouare ne vsare, ò più conueneuoli, ò più propij. E' esempi grazia questa parola sciaurato *bassissima & plebea: nulladimeno vsata da esso nel* III. *del Infer. là oue egli dice:*

Questi sciaurati, che mai non fur viui.

Non può essere ne più conueneuole ne più bella: inferendo ella più di vile, più di da poco, più di disutile, & più di qual si voglia vno altro epiteto, che si possa dare à vno che non sia stato mai buono à cosa alcuna: lo che volendo esprimere Horazio non lo potette fare si bene, eziamdio che dicesse,

Nos numerus sumus & fruges consumere nati.

perche gl' è più l' essere sciaurato, che esser bueno à far numero, ò non ad altro che à mangiare. Et quel che io ho detto di questo, io lo intendo di tutti gli altri, che so-

no ſtati troppo ſeueramente cenſurati in Dante: ſoggiugnendo che quelle parole ancora, che egli ha vſate puerili, come babbo, mamma, pappo & dindi, ſono ſtate vſate da eſſo artifizioſiſſimamente, ſolo per moſtrare che la lingua che egli ha vſata, è bene generalmente lingua, che in affermando vſa il sì, ciò è lingua Italiana, mà ſpecialmente è lingua Toſcana, & propiamente lingua Fiorentina, vſando i bambini Fiorentini tutte e quattro le ſuddette voci familiariſſimamente.

Mà ritorniamo à bomba, & dichiamo per continuazione del noſtro proponimento che ſi come gli epiteti, & le metafore vſate da Dante in lodando Firenze & i Fiorentini, non ſono ſtate vſate male, à caſo, & ignorantemente, mà bene, à propoſito, & con grande artifizio, coſi ancora non ſono ſtate vſate con ironia.

Et che ciò ſia vero, ripigliamo tutti gli epiteti, & tutte le metafore ſuddette ad vna

ad

ad vna, & esaminiamole alquanto. Egli (incominciandoci da gli epiteti di Firenze) l'ha chiamata

Patria nobile,

per bocca di Farinata Uberti, nel decimo del Infer. dicendo,

La tua loquela ti fà manifesto
Di quella nobil patria natio,
Alla qual forse i fui troppo molesto.

Et che ironia può vsarsi qui? Poi che tutti gli scrittori che di Farinata ragionano, dicono, che fù generoso & nobile Caualiere: che egli lo anno 1260 vsò grande arte (sendone fuoruscito) per ritornare in Firenze: Prima in fare da i Ghibellini, di cui egli era Capo in Toscana, accettare, & indi à posta tagliare à pezi cento huomini d'arme Tedeschi, mandati loro in soccorso da Manfredi, i quali eglino (come pochi) non voleuono accettare per isdegno, solo per fare incollerire il prefato Re. Et poi ottenutine ottocento altri per tre mesi soli, operare per

via di due frati minori (anco essi ingannati) che i Fiorentini, che voleuono consumargli standosi à casa, & vincergli con la spada nel fodero, venissero à campo à Siena con speranza di ottenerla : onde eglino furono rotti addi quattro di Settembre del suddetto anno. Et finalmente, come egli mostrò grande animo, quando doppo la rotta antedetta, chiamata la rotta di Monteaperto, ò della Arbia, egli la campò nella dieta di Empoli, dalla rouina & dal disfacimento. Lo che è non harebbe fatto con tanta grandezza di spirito, se non hauesse tenuta la città di Firenze per patria veramente nobile. Non usa adunche Dante per bocca di Farinata in chiamando Firenze nobile, parlare ironico. Et si come egli non l' usa per bocca & in persona di Farinata, così non l'usa per bocca propia, & in propia persona, là ouè egli metaforicamente la chiama

Ouile bello:

che è nel venticinquesimo del Paradiso, oue

egli

egli dice,

che fuor mi serra
Del bello ouile où i dormi agnello
Nimico à lupi,che gli danno guerra.

Concioſia che nella medeſima metafora, ei chiama ſe ſteſſo agnello, & i ſuoi auuerſarij lupi:lo che ſe gl' haueſſe voluto parlare ironicamente,non harebbe fatto giammai, ſapendo quanto inferiſca il contrario di agnello,& quanto egli vaglia.

Mà andiamo inanzi: Chiama Dante la ſua medeſima città,

Hoſtello dolce:

& la chiama per bocca di Cacciaguida Eliſei ſuo parente,dopo que egli ha fatta quella bella circonſcrizione del ſanto viuere che era in Firenze quando e' nacque, dicendo nel quindiceſimo del Paradiſo coſi:

A coſi riposato, à coſi bello
Viuer di cittadini, à coſi fida
Cittadinanza, à coſi dolce hoſtello
Maria mi diè.

Et che

Et che ironia può vsarsi quì, doue si narra vn' viuere veramente felice & beato, da vna anima che è nel Paradiso, oue non arriua se non la Verità & lo Amore?

Et si come in questo ternario nello epiteto di hostello dolce, *per la materia di cui si ragiona, per la persona che ragiona, & per il luogo doue si ragiona non è ironia, così non è ancora in questo altro ternario, oue nel medesimo canto il medesimo Cacciaguida chiama Firenze*

Sobria & pudica,

dicendo

Fiorenza dentro dalla cerchia antica
Ond'ella toglie ancora, & terza & nona,
Si staua in pace sobria & pudica:

concioſia che il proposito, la persona, & il luogo sono i medesimi.

Il medesimo auuiene degli epiteti dati pure da Dante nel medesimo poëma à suoi cittadini: concioſia che quando ei gli chiama,

Fedeli:

Fedeli: & il loro viuere
Riposato & bello,
come appare nel quindicesimo del Paradiso (luogo poco sopra allegato da me) là oue egli dice,
A così riposato, à così bello
Viuer di cittadini, à così fida
Cittadinanza, à così dolce hostello:
ei gli chiama per bocca del medesimo Cacciaguida al medesimo proposito.

Et il simile fa egli apunto quando nel medesimo canto tutto pieno di dolceza & di amore, ei gli chiama
Populo giusto, & glorioso, & il loro viuere
Posato & pacifico: dicendo,
Con queste genti, & con altre con esse
Vidd' io Fiorenza in sì fatto riposo
Che non hauea cagione onde piangesse.
Con queste genti viddi io glorioso
Et giusto il popol suo.
concioſia che egli induce Cacciaguida à così chiamargli per il medesimo rispetto, che

egli

egli haueua hauto in chiamando Firenze sobria & pudica.

Hora se questi epiteti & queste metafore non sono ironiche, & sono vsate da vn Poëta che in esse era non pure considerato, mà eccellente, & che in vna altra sua opera, intitolata il Conuito, dichiara lo amore grande, che portaua alla sua patria, chi ardirà giammai di seruirsi di Dante in biasimare la città di Firenze & i suoi cittadini? Niuno veramente se non qualche maligno, ò qualche pedante, che squadernando qualche volta Dante per non dormire, ne più ne meno come se fosse il Giambarda ò l' Ancroia, abbatendosi à quel passo oue Dante nel vndecimo del Purg. chiama la Cittadinanza Fiorentina.

Superba è puttana,

per bocca di Oderisi di Agobbio miniatore eccellentissimo, là oue mostrandogli M. Prouenzale Siluani capo della città de Siena, alhora che i Fiorentini furono rotti infelicemente

cemente alla Arbia sotto Monte aperto dice,

Colui che del cammin si poco piglia
Dinanzi à me, Toscana sono tutta
Et hora à pena in Siena sen' bisbiglia:
Ond' era sire, quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fu à quel tempo si com' hora è putta.

O vero à quel altro del nono del Paradiso, oue quel Folco figliuolo di Alfonso da Marsilia, che per essere stato buon Poëta de suoi tempi, meritò di essere fatto Vescouo della suddetta sua patria, dice à Dante:

La tua città che di colui è pianta,
Che pria volse le spalle al suo fattore:

Incontanente facendosene bello, & per parere vn gran Baccalaro dirà: Come non biasima Dante Firenze & la sua cittadinanza, poscia che egli chiama questa sfacciata & auara (perche tali sono le puttane) & quella pianta del Diauolo?

Certamente che se non fossero le distin-

zioni, trouate per accordare le ſentenze de gli ſcrittori, le quali ſono contrarie in apparenza, chi vdiſſe le due autorità, & i due paſsi poco ſopra allegati, rimarrebbe confuſo, & quaſi conuinto, perche in fatto nel primo aſpetto e' ſono molto chiari. Mà per che da i Loici ſono ſtate trouate le diſtinzioni, per leuare via le contradizioni, ecco che riſpondendo ad amendue, per fare paleſe che Dante non è contrario à ſe ſteſſo, ne inconſtante, io dico che Dante non biaſima Firenze aſſolutamente in eſsi, & i cittadini Fiorentini, mà ò egli biaſima qualcuno altro copertamente, ò i Fiorentini & il Gouerno della città di Firenze di quei tempi, & coſi riſpettiuamente, & come dico i Loici ſecundum quid.

Era Carlo di Valois fratello di Filippo Re di Francia, & Conte di Prouenza, lo anno mille trecentuno ſtato mandato in Firenze da Bonifazio ottauo per pacificarla, à riquiſizione de Guelfi, i quali (per eſſerſi di-

uiſi

uisi in Neri & in Bianchi, mercè della famiglia de Cancellieri Pistolese, pure anco essa Guelfa, mà cosi diuisasi per vna quistione) andauano à pericolo di non perdere quello, che eglino si erano acquistato, quando andati in aiuto del Re Carlo contro à Manfredi figlio bastardo di Federigo secondo, nella contesa del regno di Napoli, eglino erano stati gran cagione della vittoria del Re Carlo. Et era stato riceuuto in essa non meno da i Bianchi che da i Neri, con quella speranza, con quella fede, & con quello onore che egli meritaua: quando M. Corso Donati (alhora fuoruscito) entrato in Firenze per la postierla di Pinti, che era di costa à S. Piero maggiore, trà le sue case & quelle degli Uccellini, à viua forza, solleuò di maniera le genti del suddetto Carlo (corrotte di già & acconcie à cosi solleuarsi da Piero Ferrante, vno de suoi baroni) che saccheggiatala prima onestamente cinque giorni alla fila, & poi taglieggiatala tirannica-

mente ne cacciarono i Bianchi, trà i quali fù Dante, (ancora che assente) solo perche i Bianchi (ancor che Guelfi naturali come i Neri) haueuano i Ghibellini per aderenti, tanto può il sospetto & la gelosia nelle cose de gouerni. Hora perche in questi taglieggiamenti, oltre al cauarne le suddette genti vn gran tesoro, come tornando à Roma il suddetto Re, & domandando à Bonifazio ricompensa della sua pacificazione, ei gli rimfaccio dicendo: Et che ricompensa vuoi tu? IO T'HO *mandato alla fonte dello oro: se tu non ti sei cauata la sete, tuo danno. Elleno fecero alcuni atti molto barbari, come esempi grazia fu quello che le fecero à quel Sennuccio, al quale scriuendo il Pet. dice,*

Sennuccio io vo che sappia in qual maniera, &c.

Fù egli farlo prigione & taglieggiarlo in quattro mila lire, con tutto che il suddetto hauesse accolto & banchettato regia-

mente

mente Carlo più di vna volta in vna sua villa poco lontana da Firenze, quando egli andaua à caccia col falcone, della quale ei si dilettaua estremamente. Però Dante volendo querelarsi di vna tanta miseria, & insieme insieme biasimare la auarizia, che à tanta & cosi fatta calamità haueua condotta la sua infelice patria, artifiziosamente attribuisce alla cittadinanza Fiorentina lo enorme & infame vizio della auarizia, sotto lo attributo & epiteto di putta: che egli intendeua attribuire à coloro che in quei tempi calamitosi sotto pretesto di amicizia, haueuano taglieggiata la suddetta cittadinanza tirannicamente, & spogliatala della patria. Et ciò fa egli per due cagioni, ciò è per rispetto di colui sotto' l cui imperio tali crudeltà furono fatte, (che fù di sangue Regio, amicissimo della città di Firenze & Guelfo) & per essere egli stato vno degli offesi, à cui staua meglio gettare la colpa adosso à propij cittadini, che lo comportarono, che à

gli ſteſsi offenditori, per non parere di parlare à paſsione.

Similmente quando egli poi biaſima Firenze, addomandandola pianta del Diauolo, ei la biaſima per biaſimare la corte Romana di quei tempi, la quale era tanto auara, che ſi poteua credere ageuolmente, che la foſſe ſtata corrotta con danari da Neri di Firenze à acconſentire alla cacciata de Bianchi. Et che cio ſia vero, guardiſi la cagione per la quale ei coſi la chiama, che è perch' ella

Produce & ſpande il maledetto fiore
C' ha diſuiate le pecore & gli agni
Però c' ha fatto lupo del paſtore.

Cioè ha battuta quella bella moneta d'oro, chiamata Fiorino, dal Fiore del Giglio che vi è da vno de i lati, la quale ha tanta forza, che non pure ne ſuoi primi origini, i quali furono intorno allo anno 1252, ella moſſe à tanta inuidia i Piſani (huomini per altro generoſi) che addimandati dal

Re

Re di Tunis, chi si bella moneta batteua in Italia, è non si vergognarono di dire, che la batteuono i montanari di Toscana : mà eziamdio ha corrotta la corte Romana, di manera, che ella ha fatto diuentare il pastore lupo. Biasima adunche Dante Firenze & la sua cittadinanza, non per biasimare l' una & la altra, mà per biasimare copertamente la corte Romana di quei tempi, & coloro che lo haueuano sbandito. Et ecco vna risposta à i due luoghi addotti contro alla città di Firenze, & i suoi cittadini. Et se questa non piace, eccone vna altra più commune: Era la città di Firenze ne tempi che Dante scriueua & componeua il suo poëma, per il commerzio de forestieri, che ella haueua hauto, prima per il caso de Buondelmonti, il quale seguendo lo anno 1215 alhora che M. Buondelmonte rifiutò la figliuola di M. Oderigo Giamtruffetti, consorti degli Amidei, nipote di Oddo Fifanti per via di vna sorella, & parente de

gli Uberti, per le infelici noze della fanciulla de Donati, à petizione della astuta Ildruda, causò lo anno 1248 quella non meno famosa che lagrimeuole diuisione di Guelfo & Ghibellino, trapelata della Germania, oue ella era nata lo anno 1128 nella misera Italia per rouinarla: (alhora che Guelfone fratello di Arrigo superbo Duca di Bauiera & di Sassonia, venendo alle mani con Arrigo figliuolo di Currado terzo, i soldati di Guelfone, (doue quei di Arrigo nello appicare il fatto di arme, gridauano Ghibellino, Ghibellino, applaudendo à Ghibellino Castello, oue il prefato Arrigo era stato nutrito, incominciarono à gridare militarmente Guelfone, Guelfone.) Poi per il caso di Curradino, onde lo anno 1267 le fu forza riceuere dentro per sua sicurta ottocento cauagli, mandatile da quel Carlo, in cui fauore ella era stato lo anno 1265 contro à Mamfredi: Appresso per la dimora che in essa lo anno 1271 fece Gregorio decimo,

cimo, andando al Concilio di Lione, con Baldouino Imperatore di Constantinopoli, & Carlo Re di Napoli: & finalmente per il caso de Bianchi & de Neri entrati in Firenze circa lo anno 1300 con i Pistolesi: Era dico trauiata in modo per questo commerzio forastiero da i suoi antichi, semplici, rozi, mà santi costumi, che Dante sdegnatosene la chiama pianta del Diauolo, & la sua cittadinanza putta, ciò è sfacciata & auara.

Viueua la città di Firenze inanzi che la cominciasse per le parzialità à corrompersi nelle licenziose vite de forestieri, con tanta onestà & si sobriamente, che i suoi cittadini si contentauano di portare le pelli scoperte, le loro donne gammurre di panni grossi, & scheggiali semplicissimi, & le loro figliuole di vna dote dalle cento alle trecento lire di quella moneta, come testifica Ricordano Malespini nel 161 cap. della sua istoria, & Giouanni Villani nel 71

cap. del ſesto libro.

Lo che confermando Dante nel quindiceſimo del Parad. per bocca di Cacciaguida ſuo parente coſi dice:

Firenze dentro dalla cerchia antica,
Ond' ella toglie ancora e terza & nona,
Si ſtaua in pace ſobria & pudica.
Non hauea catenella, ne corona,
Non donne contingiate ne cintura,
Che foſſe à veder più che la perſona.
Non faceua naſcendo ancor paura
La figlia al padre, chè l tempo & la dote
Nõ fuggian quinci & quindi la miſura.

Et poco ſotto:

Bellincion Berti vidd' io andar cinto
Di cuoio & d'oſſo: & venir dallo ſpec-
La donna ſua ſenza'l viſo dipinto. (chio
Et viddi quel de Nerli, & quel del Vecchio
Eſſer contenti alla pelle ſcouerta,
Et le lor donne al fuſo & al pennecchio.
O fortunate! & ciaſcuna era certa
Della ſua ſepoltura, & ancor nulla

Era

Era per Francia nel letto deserta.
L'una vegghiaua al studio della culla,
Et consolando vsaua l'idioma
Che pria gli padri & le madri trastulla.
L'altra traendo alla roccha la chioma
Fauoleggiaua con la sua famiglia
De Troiani, di Fiesole, & di Roma:
Mà diuisa prima, come si è detto, dalla fazione Guelfa & Ghibellina, e poi dalla Biãca & Nera, & perciò corrotta dal commerzio de forestieri, viueua di maniera che non pure le donne (lasciato da parte il vestire onesto) vestiuono licenziosamente: Onde Forese, fratello di quel Accursio Fiorentino, il quale con tanta sua loda, & vtilità del mondo chiosò le Institutioni imperiali, gli dice nel XXIII. *Canto del Purg. che*
verrà tempo,
Nel qual sarà in Pergamo interdetto,
Alle sfacciate donne Fiorentine
L'andar mostrando colle poppe il petto.
Mà gli huomini ancora per non essere del

le don

le donne più ſaui (oltre allo hauere meſſe in vſo le pelli coperte con drappo ricchiſſimo, le lane Spagnuole, & Inghileſi, & la ſeta) nutriuono la chioma, ſi faceuono i ricci, ſi profummauano, ſi radeuono la barba, & erono tutti vezoſi & laſciui : quinci incominciate à creſcere le doti incominciarono anco à creſcere la ambizione & la auarizia : & quindi la inſolenza & lo orgoglio, ponendoſi ſotto i piedi la riuerenza & il timore partorirono quei mali, che empierono la città di Firenze di ſangue & di lagrime. Però Dante ſdegnatoſene, dà alla città di Firenze lo attributo di pianta del Diauolo, & alla ſua cittadinanza di putta.

Non biaſima adunche Dante ne' due luoghi ſopra citati Firenze & i cittadini Fiorentini aſſolutamente, mà Firenze, & i Fiorentini di quei tempi, (calamitoſi veramente & miſerabili) ſi come egli fà ancora nel VI. *del Inferno, quando egli da quel famoſo paraſito, addimandato Ciacco, di*

cui

cui fa menzione il Boccaci nella nouella di Biondello, si fa dire:

Et egli à me, la tua città ch' è piena
D' inuidia, si che gia trabocca il sacco
Seco mi tenne in la vita serena.

Et nel venzeesimo dello Inferno medesimo, quando hauendo trouati trà i marrinoli & trà i ladri,

Giamfa Donati,
Agnolo Brunelleschi,
Buoso Abati,
Puccio Sciancato, &
Francesco Caualcanti sopranomato il Guercio, egli ironicamente gridando dice:

Godi Firenze, poi che sei si grande
Che per mare & per terra batti l' ali,
Et per l' inferno il tuo nome si spande.

Tra gli ladron trouai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande alteza non ne sali:

Perche quando egli hauesse biasimata la città di Firenze & i cittadini Fiorentini

assolutamente, egli harebbe non tanto errato come cittadino, mà come poëta buono, perche egli harebbe contradetto à se stesso, e detto il falso. Concioſia che doue fù mai ò maggiore onestà, ò minor licenza di viuere dalle donne Romane in fuori che nelle donne Fiorentine? poi che e' non era loro permesso l'essere non che altro vedute da i propij frategli, fino à che da i padri & dalle madri elle non erano consegnate à i propij mariti. O' chi vesti mai più grauemente, ò con maggiore semplicità & onestà che i Fiorentini? Et i loro ornamenti di capo chiamati Cappucci, le loro toghe virili chiamate Mantegli, & i loro pallij chiamati Lucchi, ne facciano fede. Là onde non si deono da cosi fatti luoghi cauare conchiusioni assolute, come non cauano se non gli ignoranti dalle proposizioni respettiue, ò, come dicono i Loici, secundum quid, conchiusioni assolute. Et chi inferirebbe giammai da i vizij di Catilina, ò del motto che à Roma

ma ogni cosa era vendibile, & che per il mercato Romano si andaua gridando, come dice Horazio il grande,

Cercate ò cittadin cercate prima
D' hauer piena la borsa di danari,
Che di virtù salire all' alta cima.

Che Roma fosse stata assolutamente sempre auara, & i suoi cittadini tutti viziosi? Niuno veramente (che io però creda) se non ignorante ò maligno, hauendo la nobiltà, la grandeza, la virtù, e'l valore non meno dell' vna che degli altri stanche tutte le penne di tutti gli scrittori, che dell' una, & degli altri hanno scritto giammai.

Mà tutte le città grandi hanno hauti, ò hauranno qualche volta i loro Catilini: & quelle che non gli hanno hauti, ò non gli haranno, ò non sono state ne saranno veramente grandi, non nascendo simili huomini ordinariamente se non trà le grandeze, ò saranno di quelle il cui gouerno sia in mano di filosofi.

Taccino

Taccino adunque omai coloro che biasimano Dante come calunniatore della sua patria, & con le autorità del medesimo biasimano Firenze, dicendo che l' è ignobile, & i Fiorentini auari & plebei. Perche fino à qui si è mostro (se io però non mi inganno) che non intendono Dante. Concioſia che Dante inalza & non abbaſſa, & loda, & non biasima gl'uni & la altra: Ne lo ſdegno del esilio, ne lo humore della fazione lo ha mosſo à fare il contrario. PERCHE *negli huomini virtuosi & ſcienziati la Verità puo molto piu che la paſſione.*

Mà perche ſi come le calunnie che ſi dauano ne tempi del mag. Criſtofano Landini alla città di Firenze, & à i Fiorentini, non ſi fermando nelle autorità & luoghi di Dante male inteſi, ogni giorno multiplicauano, coſi ancora fanno oggi: anzi creſcono tanto più, quanto l' odio & la inuidia, loro genitori, vanno creſcendo (che vanno creſcendo in infinito) hora per lo agumento

del

del dominio, diuentato già ſimile à vn bello, & non picciolo regno: hora per la chiareza & ſplendore di alcuni di loro, condotti, dalla Virtù & Fortuna, alle maggiori degnità del mondo: hora per lo accreſcimento de loro titoli: & hora per la tranquillità della pace, incitamenti tutti, ne pari à la inuidia, ne maligni all' odio, & in amendue alle calunnie, & alle maladicenze. Però come il prefato Landini, vſcendo di Dante, fu coſtretto ricorrere alla iſtoria, come à tribunale atto à purgare tutte le calunnie, che à vna città, & à vn popolo ſono date, coſi io dopo lo hauere riſpoſto alle calunnie date con la autorità di Dante, à Dante ſteſſo, alla città di Firenze, & à i Fiorentini con la autorità di Dante medeſimo, ſono coſtretto ricorrere al gran Tribunale della iſtoria, moſtrando contro la publicazione de maligni, Firenze eſſere antica per tempo, nobile per origine, meritamente ſereniſſima per le ſue magnanime & generoſe impreſe, & i

ſuoi cittadini, eſſere buoni non pure alla caſa-
uiglia, & al graticcio, mà à tutte le arti, à
tutte le ſcienze, & à tutte le coſe à cui eglino ſi volgono, quantunche grandi & eroiche, auanzando in alcune tutti gli altri huomini di tutti gli altri paeſi, & in tutte pareggiando qualunche, ancor che valoroſo & eccellente. Ricorrendoui adunche incominciamo di grazia in queſta guiſa:

Coloro che hanno ſcritto della nobiltà dopo vn grande e lungo diſcorſo, venendo alla determinazione della nobiltà delle città, hanno finalmente conchiuſo, che quelle veramente meritino di eſſere chiamate Città nobili, i cui cittadini non ſi eſſendo giammai meſcolati con foreſtieri, hanno in tutti i tempi operate alle occaſioni coſe illuſtri & eroiche: come eſempi grazia ſarebbe ſe vna famiglia moltiplicando, come moltiplico quella di Iacob, faceſſi vn popolo, & quel popolo facendo vna città operaſſe poi in ogni tempo alle occaſioni coſe lodeuoli & famoſe.

Con

Con queste due marche le quali sono in ristretto & essenzialmente

Purità di sangue, &
Operazione virtuosa,

hauendo gli scrittori contrassegnata & marcata la nobiltà delle città: considerando quanto poche sarebbero quelle città, le quali hauessero potuto pigliare vn si bel cognome, meritamente: per essere poche quelle che habbiano la prima marca interamente: limitatole alquanto, diterminarono che alla nobiltà delle città fosse basteuole, la operazione eroicha & virtuosa, se non continua, almeno frequente, & la purità del sangue, se non originale almeno antica. Hora perche anco questa limitazione non è soffiziente à saluare la nobiltà à molte città, le quali sono state & sono ancora oggi tenute nobilissime, per essere poche quelle che non habbiano haute piu di vna volta mistioni di sangui barbari dal 450 in quà: & nulladimeno hanno fatte cose sempre magnanime

& virtuose, io guidicarei (saluo però sempre ogni altro migliore giudizio) che vna città, la quale in vece della purità del sangue, antica, se non originale, hauesse antichità di tempo, & nobiltà di origine, & i suoi cittadini hauessero sempre operato bene, & virtuosamente, si potesse & douesse meritamente chiamare nobile, parendomi che essendo la forma sostanziale della nobiltà l'operazione virtuosa, onde diceua quel famoso Fallari, IO NON *conosco altra nobiltà che la Virtù: & Platone nel Charmide:* LA *vera nobiltà è operare virtuosamente.*

Allo che acconsentendo S. Girolamo, mà con maggiore spirito nello scriuere à Cleantia disse: LA *Virtù è somma nobiltà. & S. Giouanni Crisostomo sopra S. Matteo:* NIVNA *cosa è che nobiliti l'huomo quanto lo splendore della Virtù. Perche, come ben disse Vrbano quarto à colui che gli rimproueraua la viltà del suo*

nascim

nascimento: L'HVOMO *non nasce, mà per virtù si fà nobile.*

Auuertimento vtilissimo à qualunche si fida nel essere nato (come si dice) della casa del Balzo, & per ciò senza operare poi virtuosamente si pensa di essere nobile: concioßia che non colui che è nato di parenti nobili è veramente nobile, se non continua la nobiltà, col operare nobilmente: mà quegli, che, come dice Crisostomo nel luogo poco sopra citato, non seruirà à vizij, ne da quegli si lascerà superare: Perche, come disse Dante nel sedicesimo del Parad. la nobiltà è

Manto che tosto raccorce:
Si che se non s'appon di die in die,
Lo tempo và d'intorno con le force.

Sendo adunche la forma sostanziale della nobiltà l'operazione virtuosa, & la purità del sangue vna certa sua disposizione & preparazione, e' mi parebbe dico che douesse bastare à far nobile vna città, che ella ha-

uesse operato sempre in ogni occasione virtuosamente: se poi è vi fussi la purità del sangue, io giudicarei che la fosse da essere chiamata più sicuramente nobile. Quinci Platone nel suo Epitafio diceua: La prima loda di costoro è, che l'origine de loro auoli non è forastiera. Et ciò non per altro che per la cõtinuazione delle operazioni virtuose. Non vi essendo, mà essendoui in sua vice antichità di tempo & nobiltà di origine, io non stimarei che ella ne hauesse à patto alcuno à essere tenuta men nobile: Non essendo la antichità del tempo, & la nobiltà de fondatori, preparazione forse men generosa alla vera nobiltà delle città, della purità originale del sangue. Muouomi io à così dire per la città di Roma, & per molte altre città, per l'Italia, per la Francia, & per la Ispagna, delle quali niuna si potrebbe chiamare nobile veramente: per non essere veruna di loro i cui sangui non siano stati più volte contaminati ò da Vandali, ò da Gotti,

ò da

ò da Longobardi, ò da qualche altra gente ſtrana & nulla dimeno chi toglieſſe loro la nobiltà, la potrebbe torre (ſe non forſe à gli Ebrei) à tutto'l mondo ſicuramente.

Stando queſto fondamento, per incominciare à ribbattere dinanzi al tribunale della iſtoria, le calunnie date alla città de Firenze, & à ſuoi cittadini, & primamente quella che và contro à Firenze, la quale è, che ella è ignobile & non nobile, come la chiama Dante per bocca di Farinata dicendo:

La tua loquela ti fa manifeſto
Di quella nobil patria natio.

io dico in queſta guiſa: La ignobiltà, come contraria à la nobiltà, dee hauere contraria forma, & contrarie preparazioni (coſi richiede la natura de contrarij.) E' la forma eſſenziale della nobiltà delle città l' operazione virtuoſa, come poco ſopra ſi è detto, & la ſua preparazione è la purità del ſangue, ò in ſua vice la antichità del tempo, & la nobiltà del origine.

Hora se io mostrerrò che Firenze ha queste preparazioni & questa forma, io verrò ancora conseguentemente à mostrare che la non è ignobile.

Incominciamoci dalle preparazioni, come anteriori di tempo alla forma. È la preparazione principale della nobiltà delle città la purità di sangue: & i suoi sostituti sono, antichità di tẽpo, & nobiltà di origine.

Quantunche io potessi, lasciata la principale, volgermi alle preparazioni sostituite in sua vice, io nulla dimeno ne voglio dire qual cosa. Dico adunche, che chi volesse affermare che la città di Firenze hauesse purità di sangue, ciò è sangue non mescolato giammai con altri sangui, dalla sua prima nascita fino à oggi, sarebbe non pure temerario, & arrogante, mà ignorante & bugiardo: perche ella non solo riceuette lo anno mille dieci quella notabile mistione del sangue Fiesolano, di cui fanno menzione tutti gli istoriografi Fiorentini, mà circa à qua-

rantа

ranta due anni inanzi alla nascita di Cristo Giesu, quella del sangue Romano, mandatoui da Triumuiri: & nel mille cento sette quella altra che ella incominciò à hauere alhora che, allargandosi di dominio, ella concesse la ciuiltà à signori delle castella che la disfaceua. Della qual mistione (come causa non men principale delle discordie Fiorentine, che la mistione del sangue Fiesolano) dolendosi Dante nel sesto decimo del Paradiso, fà dire à Cacciaguida suo parente:

Mà la cittadinanza ch' è hor mista
De campi di Certaldo & di Fighine
Pura vedeasi nel vltimo artista.
O' quanto fora meglio hauer vicine
Quelle genti ch' i dico: & al Calluzo
Et à Trespiano hauer vostro confine,
C' hauerle dentro. *& poco sotto:*
Tal fatto è Fiorentino, & vende & merca,
Che si sarebbe volto à Simifonti
Là oue andaua l' auolo alla cerca.

Sariasi Montemurlo ancor de Conti,
Sarianſi i Cerchi nel piuier d' Acone,
Et forſe in Valdigrieue i Buondelmonti.

Però io non pure non lo affermo, mà non ho anco ardire di dirlo dubbioſamente. Ben ho io ardire di affermare queſto ſenza ſoſpetto di eſſere tenuto bugiardo, che il ſangue Fiorentino, meſcolatoſi quarantadue anni in circa inanzi alla naſcita di Criſto Gieſù col ſangue Romano, ſi mantenne puro & intatto fino al mille dieci, nel quale anno egli ſi meſcolò col Fieſolano: lo che ſe è poco ò no, giudichilo chi ha notizia delle coſe del mondo. Et la miſtione che egli riceuette alhora, & quella che egli riceuette poi lo anno mille centoſette, non fu tale che la lo imbaſtardiſſe, ſendo ella ſtata ſempre di ſangue ò Italiano ò Toſcano. Hora ſe queſto inferiſce nobiltà ò ignobiltà, decidalo la limitazione che da gli ſcrittori della nobiltà delle città è ſtata fatta alla ſua preparazione principale, che è la purità del ſan-

gue

gue antica, & la conceſsione della ciuilità fatta da i Romani à i Cennineſi, à Sabini & à gli Albani la difenda.

Et alla oppoſizione che mi ſi potria fare del ſangue Hunno rimaſto per fortuna trà le ſue ceneri, delle quali fa menzione Dante nel XIII. *del Infer. per bocca di Lotto degli Agli, ò di Rocco de Mozi, coſi dicendo:*

Et ſe non fuſſe che ſùl paſſo d' Arno
Riman ancor di lui alcuna viſta,
Quei cittadin che poi la rifondarno
Sourà l cener che d' Atila rimaſe,
Haurebber fatto lauorare indarno.

Et il Boccacci, nel ſuo Filocolo. O' veramente del ſangue Gotto trapelato dentro alle ſue mura con forza, ò con inganno ſotto lo Imperio di Totila, come pare che voglia inferire Lionardo Aretino, & molto prima di lui Giouanni Villani nel principio del ſecondo libro della ſua iſtoria. Riſponda per me primamente la diſcordia & confu-

ſione

sione che è negli scrittori, del autore della rouina di Firenze, volendo questi che sia stato Totila, & quegli Atila, quantunche questi passasi in Italia nel 454, & quegli nel 547, & di poi rispondino per me tutti gli scrittori che de fatti dello vno & dello altro Re barbaro hanno scritto: concioſia, che tutti si accordano (come sensatamente accenna Lionardo) à scriuere che ne Atila, ne veruno suo esercito, vedesse giammai la Toscana: sendo egli della Lombardia & dalle radici dello Apennino stato ripinto nelle Pannonie, oue egli si morì in breue affogato nel propio sangue dalle minaccie di Leone primo. Et di Totila, non pure vno fa espressamente memoria, che egli pigliasse Firenze giammai, se non forse Giouanni Villani, il quale si confonde, chiamando Totila, quegli che egli prima haueua chiamato Atila, & Bela. Allo che risguardando Francesco Guicciardini, nel pri. lib. delle sue istorie, & ragionando della sua rouina per

transito

transito la messe in forse. Oh che vuole dire che Dante, il Boccacci, e tanti altri valenti huomini sono caduti in cosi fatte credenze? L'hauer eglino forse presa la concessione che Carlo Magno fece à i Fiorentini che si potessero allargare di cerchio di mura, per restaurazione & nuoua edificazione di Firenze, & non per agumentazione, come in vero ella fù, che da quel buon Re fù alhora concessa à i Fiorentini per i veramente reali onori riceuuti nella suddetta città due volte, l'una nel ire, & l'altra nel tornare da Roma per la corona del Imperio Occidentale stato vedouo quasi trecento ventecinque anni continui. Et il non hauere eglino veduti quei buoni libri, che mercè di Iddio, prima per la inuenzione della Stampa stata ritrouata in Germania lo anno 1442, da vn Giouanni Cuthenbergk, nella città di Maguntia, & poi per la singolare & non mai à pieno lodata diligenza di molti huomini illustri, mà particolarmente per la ge-

nerosi

nerosità de magnanimi Cosimo di Giouanni, chiamato padre della patria, Lorenzo di Piero, Giouanni di Lorenzo chiamato Leone decimo, & Cosimo di Giouanni primo gran Duca di Toscana, tutti e quattro della serenissima casa de Medici, oggi si veggono & leggono.

Mà non facendo fondamento alcuno su la purità del sangue, ricorriamo à i due suoi sostituti. Sono eglino antichità di origine, & nobiltà di fondatori. Hor venghiamo al primo. Se noi vogliamo ire dietro alle conniettture, alle quali nel mancamento degli scrittori in cose antiche non è disdiceuole ricorrere qualche fiata, è non ha dubbio alcuno che noi prouerremo l'origine di Firenze antichissimo: concioscia che dal nome volgare & commune che ella ha, da vn suggello che ella vsa, & da vna delle principali insegne che ella porta, noi prouerremo che la fu fondata da Hercole Libyo, figliuolo di Osiri, e nipote di Cam, ò da qualche suo com-

pagno

pagno ò seguace. Perche questo Hercole fù valorosissimo, fù quello che fece la maggiore parte delle eroiche opere che la Grecia attribuisce al suo Hercole, & quello finalmente che vesti la pelle del Lione: là onde egli ne fù da gl' Aramei chiamato non solamente Hercole, ciò è pellicciato tutto, mà Arno, ciò è Lione famoso. Capitò egli (dopo la fondazione delle due città Fiesole, & Arigniano, che il suo bisauolo Noè, (dalla gentilità chiamato Giano) tra le dodici Toscane doppo il diluuio vniuersale fondò vicine alle riue d' Arno) nel piano che sotto le radici de poggi Fiesolani magnificamente risiede. Era egli per le acque de fiumi cegli suoi, le quali in esso moriuono, tutto pantanoso, & disutile. Sboccolle egli tutte nel fiume, che da indi in poi per sua memoria si chiamò Arno, & asciutto il suddetto piano lo fece vtile. Hora perche Firenze in lingua Aramea, inferisce tanto quanto fiore de forti: quale fù Hercole Libyo sopradetto.

detto. E fondata nel piano secco da esso, & sù le riue del fiume, che ancora oggi si serba vno de suoi cognomi . Ha la eroica imagine di Hercole per vno de suoi suggelli, & porta il Lione per insegna. Se noi ci vorrem seruire di queste connietture, in prouando che ella è stata fondata ò dal prefato Hercole, ò da i suoi compagni, chi oserà negare che Firenze non sia antichissima? Mà lasciamo le connietture come proue deboli da vna parte, & seruendoci delle autorità, à cui è necessario ricorrere oue non arriua altra proua, dichiamo che quantunche è non si ritroui autore (che noi però sappiamo) il quale scriua della origine di Firenze, se non moderno, lo che non auuiene di Fiesole, di Arezo, & delle altre dieci città Toscane fondate da Noè, nulladimeno, è si ritrouano due autori antichi & autentichi, i quali fanno fede che ella era in essere inanzi che il fuoco della ciuile discordia Mariana si appiccasse nella augustiss. città di Roma:

di Roma: Hora perch'un di loro la chiama ſplendidiſſima, & da la guerra Mariana fino à oggi corrono più di mille ſecento anni, chi vorrà farne giudizio ſenza paſſione, non potrà giudicare, ſe non che Firenze ſia tanto antica, che la non meriti à patto alcuno di eſſere chiamata città moderna.

Sono gli ſcrittori che fanno fede come Firenze era in eſſere inanzi alla guerra ciuile di Mario & di Silla, Lucio Floro, & Frontino, queſti ſcrittore delle colonie Romane, & quegli ſommiſta & abbreuiatore delle guerre de Romani medeſimi. Scriue Frontino in queſta guiſa: C. CÆSARIS, *M. Antonij, & M. Lepidi Pontificis colonia Florentia deducta à Triumuiris aſſignata lege Iulia, Centuriæ Cæſarianæ in iugera per Cardines, & Decumanas, termini rotundi pedales, & diſtant à ſe in pedes* 2400, *& quel che ſegue. Et L. Floro nel cap. della guerra Mariana, dice,* POSITIS *ſingulorum hominum ferè pœnis*

Municipia Italiæ splendidissima sub hasta venierunt, Spoletum, Interamnum, Prænestæ, Fluentia.

Era apo i Latini Firenze binome, per che ella si chiamaua Fluentia, & Florentia: Fluentia dal fiume sourà l quale ella era edificata, & Florentia ò dal fiorire che ella faceua in ogni virtù & grandeza, ò dal fior de forti, dal quale ò in memoria del quale ella era stata fondata, il quale fù Hercole Libyo, come si è detto, si come anco erano i suoi abitatori, i quali si chiamauano Fluentini & Florentini. Hora se Firenze era in piè inanzi alla guerra Mariana, & per testimonio di Floro era città splendida, partecipe come suo municipio degli onori che daua la città di Roma, io crederrò potere affermare arditamente, che la antichità del origine non le manchi: & si come io crederrò questo, io non dubiterò anco di dire che la sia nobile per fondatori: Perche se non è stato il suo fondatore Hercole Libyo, e' sono stati

gli

gli Arignanesi & i Fiesolani, amendue popoli condotti in Toscana dal gran padre Noè, sendo eglino amendue quei popoli, che Catone chiama Fluentini & Arniesi: conciosia che questi popoli facendosi nel piano oue hora è Firenze, ogni settimana, il mercato, considerata la commodità che i venditori col accasaruisi ne traheuono, vi si incominciarono à accasare, fabbricandoui case, botteghe, & magazini, & tanto andò oltre la bisogna, che temendo le inimicizie che eglino percio faceuono con gl' altri, che non essendo industriosi si rimaneuono ne loro antichi poggi, si cinsero di mura: quinci le reliquie degli Arignanesi abbandonate le loro antiche sedie, si trasferirono à Roma, & vi cognominarono vn borgo, & vna Tribù, & quindi nacque la emulazione che fù sempre trà la nuoua & crescente città, & la vecchia Fiesole. Mà tutte queste cose sono ombre & fummi. Perche può essere che vna città sia antica per origine, & nobile

per fondatori,& nulladimeno non meriti di essere chiamata nobile,per non hauere operato virtuosamente, che è la vera forma della nobiltà. Però tempo omai è dalle preparazioni della nobiltà passare alla sua vera forma & essenza, per vedere se la si ritroua nella città di Firenze. Passiamoui adunche.

È ella lo hauere da che la nacque fino à oggi sempre operato virtuosamente. Quanto sia difficile il mostrare questo (da Roma in poi) in ogni città di Italia dal mille indietro,coloro se lo sanno,i quali sanno che da che lo Imperio Romano incominciò à rouinare (lo che secondo l'oppenione de volgari fu al tempo di Arcadio, & di Honorio figliuoli del gran Theodosio, cio è intorno al quattro cento, & dico io secondo l'oppenione de volgari,perche secondo il parere di coloro che sanno, lo Imperio Romano incomincio à rouinare alhora che egli incominciò à essere gouernato da vn solo) fino al mille,

mille, la Italia hebbe careſtia grandiſſima di ſcrittori per le ſue calamità indicibili: & quegli ch'ella hebbe, ò furono occupati nello ſcriuere i gran mouimenti, che à guiſa di vn rabbioſo vento, ò di vno adirato mare fecero i popoli Settentrionali venendo à gara à ſmembrarlo & lacerarlo ſeicento anni continui & forſe più, ò vero eglino perſero le loro fatiche trà le infelici rouine delle loro patrie: perche la ſtampa publicatrice & conſeruatrice degli altrui ſcritti, non era ancora venuta in vſo: & inanzi al mancamento & alla rouina di vn tanto Imperio, lo ſplendore ſuo oſcuraua ognaltra luce, (perche ognaltra luce, era di eſſo minore). Con tutto ciò io mi ingegnarò di rinuergare trà tante tenebre il meglio, & da più lontano che io potrò, non tutte le operazioni virtuoſe della città di Firenze, (perche io vſcirei de termini della Apologia, & forſe non ſaperrei) mà qualcune, ſe non più notabili, almeno più certe, ſolo perche il guſto

di essa sia vno incitamento, à chi l'assaggierà, di volere gustare le altre, ricercandole in quegli scrittori, che ne hanno fatte conserue non ignobili. Et perche io le voglio distribuire in quattro ordini, cio è,

Nelle attenenti alla pietà & alla religione:
Nelle attenenti alla arte militare:
Nelle concernenti le scienze tanto diuine, quanto matematiche & naturali, &
Nelle riguardanti le arti.

Io (lasciati indietrò i due ordini vltimi, per ragionarne quando io mostrarrò che i Fiorentini sono buoni à altro che al graticcio & alla cauiglia) mi volgerò à i due primi, incominciandomi da quello che attiene alla pietà & alla religione, vero fondamento di ogni virtù, & propietà vera del huomo, con dire cosi:

E' non ha dubio alcuno, che nella vana & superstitiosa religione de Gentili, la Toscana fù sempre celebre & illustre: conciosia che popolata & ammaestrata dal gran padre

padre Noè, ella mantenne sempre in piè il culto diuino, se non tale quale ella da esso lo haueua appreso, almeno con grande oppenione. Testimonio è di ciò Valerio Massimo, il quale nel primo lib. testifica, come i Romani in ogni sua Republ. mandauano successiuamente dieci de loro giouanetti à imperare i sacrifizij diuini: & testimonio ne è Dionysio Alicarnasseo, cosi nel primo libro de Toscani scriuendo: PER LA *perizia de diuini culti, nella quale piu che tutti gli altri furono eccellenti. Et si come ella fu illustre & celebre in quella, cosi oggi è chiarissima & famosissima nella religione vera. Hora se città alcuna è trà le Toscane (che pure sono assai) la quale habbia riceuuto presto il lume della vera religione, che è la Cristiana, & riceuutolo non pure lo habbia conseruato puro, mà augumentato, la città di Firenze è quella dessa.*

Riceuettelo ella da Frontino discepolo

di S. Pietro ne primi anni che apparſe ſi bel lume al orizonte d'Italia: Conſeruollo ella puro ſempre, & oggi più che mai lo conſerua ſotto la guardia della non meno religioſiſſima, che ſereniſſima caſa de Medici, la quale non lo ha giammai laſciato contaminare da i fummi di veruna ereſia. Difeſelo ella più volte da gli Imperadori Tedeſchi, come apparirà nella narrazione de ſuoi fatti militari. Agumentollo ella già col produrre tre famoſe religioni, cio è Valombroſa, i ſerui di S. Maria, & la congregazione de frati di S. Girolamo: & à queſti tempi infelici, che il rabbioſo vento del ereſia cerca di ſpegnerlo, più che mai lo conſerua, lo difende, & lo agumenta, producendo Caualieri fortiſſimi, ſotto il patrocinio di S. Stefano, Vergini ſacre, & compagnie feruentiſſime di carità & di penitenza, tale & ſi fattamente che egli è maggiore in lei, più ardente, più viuo & più bello, che egli in verun tempo foſſe giammai in qual ſi voglia altra

città

città di Europa.

Testifichilo Miniato figliuolo del Re di Erminia, & Cresci nobilissimo Caualiere Tedesco, i quali tirati & allettati dal suo splendore in tornandosene da visitare i luoghi sacri della augustiss. città di Roma, sprezate le natie prouincie si fermarono à finire la loro vita alla sua purissima chiareza: onde Firenze per ciò fu degna di hauergli coronati di martirio da i ministri del crudelissimo Decio lo anno 254.

Testifichilo Ambrogio dottore santiss. che della sua viuacità dilettandosi la visitaua souente, onde la chiesa di S. Lorenzo, oue egli si posaua, se ne chiamò lungo tempo la Ambrosiana.

Testifichilo finalmente Stefano ottauo, Vittorio secondo, Gregorio settimo, Vittorio terzo, Martino quinto, Eugenio quarto, è tanti altri sacrosanti Pontefici Romani, che ad esso tante volte in tutte le loro necessità sono ricorsi.

Et se questi testimonij non bastano, coloro che non contenti di chiamare Firenze ignobile, la chiamano ancora atheista, entrino di grazia dentro al cerchio delle sue mura, & cercandola tutta curiosamente, considerino i luoghi che al culto diuino, alla religione, & alla pietà Cristiana in essa sono dedicati: esaminino le entrate che per mantenergli, non da Imperadori, ò Re, mà da cittadini priuati e Fiorentini, loro sono state assegnate.

I ministri tanto religiosi, quanto laici, che per esercitargli, & custodirgli loro sono destinati, & i modi ne quali eglino si custodiscono & si esercitano.

Et se non si mutano di oppenione, & confessano Firenze non pure religiosa & pia, mà il modello & la idea stessa della religione, & della pietà, io dirò che in loro sia la medesima dureza che Moise trouò in Cenchre Faraone.

Perche se trouerranno lodato Iddio non

con

con minor feruore di ſpirito, che con magnificenza & puliteza di ornamenti in poco meno di ottanta tempi ſacri.

Se vedranno cultiuata la carità, con l'eſſere nutrite piu di ſette mila vergini ſacre, in cinquanta monaſteri: alleuati & ammaeſtrati piu di due mila orfani & innocenti dentro à vn ſolo hoſpizio, & ſotto vn medeſimo tetto: cuſtoditi & diſciplinati piu di ſeicento abbandonati da i padri & dalle madri in piu luoghi ſeparati: raccettati ogni notte à dormire piu di trecento poueri in dodici ſpedali: medicati, gouernati, e ſoſtenuti quaſi ſempre ſette ò ottocento infermi con amoreuoleza infinita in cinque ſpedali: tra i quali è quello non mai à pieno lodato di S. Maria nuoua, il quale quantunche ricchiſſimo, ſe bene cede ad alcuni altri di riccheza, ò di ſontuoſità di camere & di ornamenti, è ſuperiore ad ognaltro, & ſia detto con ſopportatione di ciaſcuno, di carità, di amoreuoleza, di puliteza, & di gouerno.

Et

Et finalmente se gl'intenderanno come da quella compagnia di cittadini Fiorentini, il cui titolo è Buoni huomini di S. Martino, ordinata dal Reuerendißimo Antonino, ſono ogni giorno ſostenute ſegretamente meglio che ſeicento famiglie Fiorentine, pouere di facoltà & ricche di onore, & percio indegne d'ire paleſemente mendicando: & che in certi giorni della ſettimana ſi trouano in cento tredici compagnie da alcuni chiamate ſquole, & da certi altri fraternite meglio che dieci mila ſecolari à lodare Iddio, trà i quali ve ne ha la maggiore parte che attendono alla mortificazione, & alla penitenza, con l'orazioni, con i digiuni, & con le diſcipline: come potranno eglino fare reſiſtenza alla verità? come mutati di oppenione non griderranno eglino che Firenze è religioſiſſima & pietoſiſſima? Io per me non me lo sò immaginare. Oh ſe queſti tali abbattendoſi vna qualche fiata à vnà di quelle careſtie, le quali affliggono le prouincie, di

maniera,

maniera,che non ſolo elle diuentano crudeli contro i poueri foraſtieri, mà empie contro à i propij, & vedeſſero quello che ſi è viſto dal 1538, in qua tre volte,nella città di Firenze, con non minore ſtupore, che piacere, cio è nutriti dal Nouembre al Luglio dal publico piu di trenta mila poueri per giorno, quaſi tutti foraſtieri, non ſolo con amoreuoleza,& pietà,ma largamente. O poteſſero entrare in vna di quelle compagnie, che i Fiorentini per ragunarſi la notte chiamano, ò cõpagnie di notte,ò buche, per contemplare il feruore che hanno gli huomini che le frequentano orando à Iddio, il ſangue che verſano flagellandoſi la gnuda carne con le funi, & bene ſpeſſo cõ cateni di ferro, & le lagrime che eglino ſpargono piangendo i loro peccati,non pure è' parrebbe loro di eſſere negli eremi della Tebaida, fra quegli Antonij, Paoli,& Ilarioni, di cui tanto ſi gloria lo Egitto,mà rimarrebbero per la marauiglia tali quale rimaſe Niobe pel dolore.

Ridin

Ridinchiſi coloro adunche che per auuilire Firenze hanno voluto per infino attribuirle lo atheiſmo, perche ſe ſono pratichi in eſſa, e' ſi ſono laſciati ingannare dalla inuidia, & ſe gl'hanno voluto indouinare, e' non ſi ſono apposti, concioſia che ella è tra le città pie & religioſe, non pure pari à qualunche, mà ſuperiore à molte.

Et ſi come nella religione ella è ſtata & ancora oggi è tale: nelle armi da Roma in poi non cede à veruna altra città Italiana, & ſia quale ella vuole.

Et che ciò ſia vero, riamdiamo non tutte le ſue impreſe belliche degne di loda e di fama (perche noi faremo vna lunga iſtoria di vna breue Apologia) mà le piu notabili, & quelle eziamdio ſommariamente.

La prima impreſa in cui la città di Firenze incominciaſſe à mostrare i frutti, del neſto che fece in eſſa il grande Aguſto, alhora che egli la fece colonia de ſuoi ſoldati, fù lo anno quattrocento ſette, ſedente nel

ſeggio

ſeggio di S. Pietro Innocenzio primo, & nel Imperio Romano Arcadio & Honorio, contro à quel grande Scytha, il cui nome fù Radagaſo, alhora che con dugento mila Gotti egli venne à correre & ſaccheggiare la Italia: concioſia che in queſto tempo, ſi calamitoſo & ſi miſerando, veggendo la Imperatrice del mundo in eſtremo pericolo, non pure non la maladiſſe, come le empie, che attribuiuono la ſouraſtante rouina allo hauere ella abbandonata la vecchia per vna nuoua religione, ne la abbandonò guardata che ella hebbe ſe ſteſſa, come molte altre città fecero, mà preſe le armi ſeco volontariamente, come afferma Giouanni Villani nel primo libro della ſua iſtoria al cap. 61. le porſe ſoccorſo non meno grande che à tempo & neceſſario: onde il barbarico furore ne fù non ſolo raffrenato, mà ſpento affatto ne monti Fieſolani: del che ella grata à Iddio, & ricordeuole del voto fatto in ſi eſtremo pericolo, dedicò (per conceſſione di

Zozimo

Zozimo secondo) la chiesa di S. Saluadore à Reparata Vergine & martire, & vn palio di panno scarlatto da correrſi ognanno da cauagli velociſſimi nel giorno che la chiesa Romana celebra il martirio di vna tanta vergine, per esſerſi ottenuta in vn' tal giorno vna ſi gran vittoria.

Erano i Fiesolani, per la vicinità, per le ricchezze, pel popolo valoroſo della città di Firenze, non ſolo diuentati inuidioſi della felice gloria, à cui eſſi la vedeuono vicina, mà geloſi del propio ſtato, di maniera che per impedirle lo agumento, che coſa, ò Iddio, era ella che non faceſſero? quando la mia patria non potendo più tollerare lo impedimento che percio le ne ſeguiua, à gli acquiſti che ella ſi era già diſegnati nello animo, lo anno mille dieci, (aggiugnendo la aſtuzia alla forza) animoſamente preſa la loro città il giorno di S. Romolo, ſe gli ſottomeſſe.

Chi conſidererà il ſito & la grandeza della città di Fieſole, & chi andrà ben pen-

ſando,

ſando, che i Fieſolani, (vna delle dodici colonie fondate in Toſcana dal gran padre Noè, dalla antica gentilità chiamato Iano, alhora che egli ritornato la ſeconda volta in Italia, lo anno del Mondo 1925, ſi fermò nel Ianicolo) erano tra i Toſcani tanto armigeri & coraggioſi, che eglino furono tra gli vltimi à eſſere ſoggiogati da i Romani, non potrà anco ſe non lodare la grandeza del animo della mia patria nel diſegnare vna tanta impreſa, & la prudenza nel colorirla. Mà andiamo più oltre.

Chi non sà quanto grande foſſe il popolo Aretino, per antichità di origine, per nobiltà, per valore, & richeza? era egli ricchiſſimo per la fertilità del dominio, valoroſiſſimo, per generoſità, ingegnoſiſſimo per la ſottiglieza del aria, nobiliſſimo & antichiſſimo, per eſſere egli vno di quei dodici popoli, che (come ſi è detto poco ſopra) furono diſtribuiti per la Toſcana dal antico Iano: & nulla dimeno contendendo egli del principa-

to di Toſcana, con la città di Firenze, doppo due rotte notabili, riceuute, l'una lo anno mille cenſettanta, & l'altra lo anno mille dugento ottantanoue, lo vndecimò dì di Giugno nel piano di Campaldino, ſenza molte altre di minore ſtima, fù conſtretto lo anno mille trecento trenta ſei à cedergnene & ſottometterſele.

Il medeſimo (riceuute quattro rotte notabili, la prima lo anno mille cenſettanta quattro ſotto il caſtello di Aſciano: la ſeconda lo anno mille dugento ſette ſotto Montalto, con la ceſſione di Montepulciano, & di Montalcino (ceſſione che in quei tempi fù tenuta notabile): la terza lo anno mille dugento ſeſſantanoue ſotto Colle di Valdelſa, la quale fu notabiliſſima: & la quarta lo anno mille cinquecento cinquantaquattro addi due di Agoſto, al foſſo di Scannagallo) hanno fatto à tempi noſtri i Saneſi: popolo non meno armigero che nobile, e tanto generoſo, quanto ſi ſia qual ſi voglia

glia altro popolo Italiano.

Mà che dirò io de Volterrani, de Pistoleſi, & de Cortoneſi? Chi eſamina le forze di queſti popoli, il valore militare, le ricchezze, & la fertilità de loro dominij, & vede che la città di Firenze acquistò Volterra lo anno mille dugento cinquanta quattro per forza di arme, & con virtù militare: Pistoia lo anno mille trecentrentuno: & Cortona lo anno mille quattrocento dieci (anni tanto torbolenti, che in eſsi il mantenere gli ſtati, non che lo acquiſtarne, era marauiglioſo): non potrà ſe non dire, che ella habbia hauto valore Romano, & prudenza Athenieſe. Et ſe egli lo dirà conſiderando queſti, che dirà egli volgendo il penſiero à Piſani?

Erano i Piſani nobili per antichità, coſi bene come gli Aretini, & non meno di eſsi ricchi per la fertilità di vn graſſo dominio, copioſi di popolo, & tremendi per la commodità del mare, & per vna certa riputa-

zione, che eglino percio si erano acquistata, combattendo più volte felicemẽte con varie nazioni: & nulladimeno dal mille dugennouantiuno che eglino, per loro troppo ardire, si dichiararono nemici della mia patria, al mille quattrocentosei, riceuute sei rotte notabilissime, cio è

La prima, lo anno mille dugenuentidue à Castello del Bosco.

La seconda, lo anno dugento cinquanta due al Pontadera.

La terza, lo anno mille dugento cinquanzei, al ponte del Serchio, per la quale furono battuti dal esercito vittorioso sù 'l ceppo di vn Pino sotto le mura di Pisa fiorini d'oro che haueuano vno Trifoglio sotto il S. Giouanni.

La quarta, lo anno mille dugento settanzei alla fossa Arnonica.

La quinta, lo anno 1355, sotto le mura di Pisa, per cui Pietro da Farnese, generale del esercito vittorioso, fece battere sotto esse

vna

vna moneta di argento, con vna golpe à roueſcio ſimulante di eſſere morta.

La ſeſta & vltima, lo anno mille trecencinquanzei à Caſcina, in cui non ſolo furono morti molti, mà fatti prigioni più di due mila huomini, i quali furono come per vn trionfo, condotti à Firenze ſoura quarantaquattro carri.

Finalmente, inchinando humili il collo riceuettero lo anno mille quattrocento ſei il giogo della ſeruitù.

Furono queſte impreſe fatte in meno di quattro cento anni dalla città di Firenze, ſe bene minori di acquiſto, che non furono quelle, che ne ſuoi primi quattro cento anni fece Roma, almeno eguali di gloria, (ſia detto con ſopportazione delle emule della ſua fama). Perche ſe Roma acquiſtò tutta la Italia, & Firenze vna parte ſola: Firenze hebbe per emuli, i Rè di Napoli, i Vinezia-ni, & i Viſconti: per nemici vn Saccone Tarlatti tiranno di Arezo, vn Vguccione

della Faggiuola, & vn Castruccio Castracani Tiranni di Pisa & di Lucca, eguali di forze à Mezio Suffezio, & di valore, & di ardire, se non di forze, & di dominio, à Porsenna: &, che è quello che è piu considerabile, & di maggiore stima, gli Imperadori Tedeschi, & i Pontefici Romani per impedimenti grandissimi à tutti i suoi acquisti: perche gli Imperadori Tedeschi sempre, come sospettosi della sua grandeza, se le opposero, &, come nemici della sua libertà, la trauagliarono: & i Pontefici Romani per la riuerenza che ella ha loro portata sempre, molte volte la ritennero nel mezo de suoi maggiori impeti, sendole necessario difendere la loro maestà. Horà io non sò se Roma hauendo hauti tali emuli, & si grandi impedimenti hauesse acquistata la Toscana non che l'Italia. Ne mi siano qui opposti gli assedij di Porsenna, gli assalti impetuosi de Franzesi, & le discordie ciuili, che nel mezo de suoi acquisti hebbe Roma: Perche anco

la mia

la mia patria fù lo anno mille cento ottanta assediata da Arrigo quarto : anc'ella lo anno quattro cento sette senti gli impetuosi assalti di Radagaso,& lo anno mille trecento cinquantacinque quegli di Currado Lindo, che à guisa di vn nuouo Brenno era venuto con vn grosso esercito di Tedeschi à saccheggiare la Italia : & anc'ella prouò le discordie ciuili,non vna,due,ò tre volte, hora per diuiderſi i suoi cittadini in Imperiali & Ecclesiastichi,hora in Guelfi & Ghibellini,& hora in Bianchi & Neri:mà molte & molte , per combatere in essa del principato hora i nobili con i nobili , hora i nobili con i mezani , & hora i mezani con i plebei,con tanta rabbia,che non è città alcuna in Europa,che non ne possa ancora oggi far fede,mostrando reliquie di famiglie Fiorentine nobilissime & infinite in esse ricouerate,ne loro esilij infelici. Et in vece di Coriolano hebbe Farinata Uberti:& da esso prima quãtunche suo cittadino lo anno mille

dugenſeſſanta, nel piano della Arbia, & poi da Uguccione lo anno mille trecento quindici ſotto M. Catini, & da Caſtruccio lo anno mille trecento venticinque ſotto lo Altopaſcio fù (colpa pure de gli inganni & de tradimenti vſatile, hora da alcuni ſuoi cittadini poco amoreuoli, & hora dalla poca fede de ſuoi generali) condotta à tale termine, che ſe non era il ſuo valore, la bontà & lo ardire del Reuerendiſs. Monſig. Agnolo Acciaiuoli Veſcouo di eſſa, il quale ſi fece capo de nobili, la pietà ſingulare de Donati, che ſi fecero capi del popolo, & la virtù degli Adimari, che ſi fecero capi degli artefici, per cacciarlo della tirannide che egli lo anno mille trecento quarantadue ſi era vſurpata col fauore de gli Acciaiuoli de Peruzi, degli Antelleſi, & de Buonaccorſi, ella non che pádrona di quello che ella è, diuentaua ſerua di Gualtieri Conte di Brenna, chiamato falſamente, (per che è non ſi ritroua che egli ò veruno altro de ſuoi foſſe giammai,

giammai, rapportandomene pure sempre alla verità) il Duca di Athene.

Mà lasciate queste considerazioni à vn altro tempo, passiamo non à tutte le altre cose, che ha fatte la città di Firenze degne di essere sapute, (per che sarebbe vn voler scriuer vna istoria) mà ad alcune più notenoli, onde apparisca quanto à gran torto ella sia auuilita e spregiata.

Quali armi, (paragonando però città per città, sono dallo ottocento in quà state giammai, le quali si siano adoperate più volte, & più volentieri in fauore de Pontefici Romani, di quelle della Città di Firenze? Ò quale città si è più impiegata che la città di Firenze in seruigio della chiesa Romana, (chiesa catholica, & Apostolica, per testimonanza della successione di dugentrèttotto sommi Pontefici, che con S. Pietro, da S. Pietro in quà la hanno gouernata, & per dichiarazione di Foca Imperatore Romano lo anno secentosette, al tempo di Bonifazio

terzo, per lo che poi ſendo Pontefice Agathone, la chieſa di Rauenna lo anno ſecento ottanta volontariamente, riconoſcendola per tale, ſe le ſottomeſſe?

Difeſero le armi della città di Firenze Vittorio Pontefice ſecondo lo anno mille cinquantacinque, dalla rabbia di Arrigo terzo, & le mura di Firenze riceuettero vn' Concilio che il medeſimo Vittorio vi celebrò contro alla Simonia, con non minore ſicurtà che magnificenza.

Le medeſime armi difeſero Gregorio ſettimo, & Vittorio terzo, dal furore di Arrigo quarto, perſecutore di amendue, per l'abolizione da amendue fatta del decreto fulminato lo anno mille quaranzette, da Arrigo terzo, che il Pontefice Romano non ſi poteſſe criare ſenza il conſenſo dello Imperatore, & per hauere leuata la conferenza de benefizij della Alamagna à gli Imperatori Tedeſchi, & le medeſime mura riceuettero il Concilio incominciato fino lo

anno

anno 1432, il quale vnì la chiesa Greca con la Romana, diterminando la processione dello Spirito santo non meno dal figliuolo che dal padre: il Purgatorio, il primato del Pontefice Romano, & la consecrazione nel pane azimo & non lieuito.

Quinci l'odio de Federighi: quinci la priuazione del Contado donatole da Carlo Magno: quinci infinite guerre: quinci le diuisioni diaboliche di Guelfo & di Ghibellino, turbatrici della sua tranquillità: & quinci l'odio perpetuo di Mamfredi, di Curradino, & degli altri Arrighi. Et nulladimeno salda & costante, ecco che la riceue Gregorio decimo con Baldouino Imperatore Greco: & ecco che ella alloggia realissimamente molti mesi alla fila Martino di tale nome quinto. Qual città adunche Italiana, (per non entrar in contesa con tutto il mondo) vorrà entrare dal ottocento in quà in paragone con la mia patria in queste non meno pie, che magnifiche & generose azioni?

O quale

O quale altra città di Europa ardirà di entrarle inanzi?

Quale insegna viddero le mura del antica Pelusio, chiamata da i moderni Damiata, piantata la prima tra i loro merli lo anno che i Cristiani la ripresero? quella della città di Firenze.

Lodouico di Bauiera, Imperatore di tal nome quarto, Giouanni Re di Boemia, & il legato di Lombardia, quali armi trouarono eglino lo anno mille trecento trentadue, più nemiche, più infeste, e più contrarie à i loro tirannichi disegni di quelle della città di Firenze: erano eglino congiuratisi di insignorirsi di Toscana, di Romagna, & di Lombardia: & riusciua loro, se le armi Fiorentine non si fossero loro opposte, collegandosi con altri potentati.

La repub. Vineziana, (la quale si pregia, & si stima tanto) quale città ha ella giammai prouata ne suoi acquisti, & ne suoi estremi bisogni, &, come dice il grazio-

so

so Alamanni,

Alla chiara fortuna & alla bruna: più fedele, più costante, più amica, più coraggiosa, & più vtile della medesima città di Firenze? Più cose lo possono dire: mà per hora

Dicalo Treuigi, che ella tolse à Mastino della Scala lo anno 1338, con l'aiuto delle sue armi, &

Dichinlo Bergamo & Brescia, che ella con il medesimo aiuto tolse lo anno 1426 al Duca Filippo. Et l'erario Fiorentino ne faccia fede, il quale per ciò spese tre milioni & mezo di Oro.

I Visconti qual città hanno eglino hauta più nemica à i disegni del insignorirsi dell' Italia, abbassando la chiesa, & annullando le repub. della mia patria?

Et si come i Visconti l'hanno hauta tale, tale & non meno l'hanno hauta gli Aragonesi & i Signori della Scala.

Testifichilo Mastino, il quale (Sig. di dieci grossissime città, Sig. di piu che settecento

cento mila scudi di entrata, Sig. che già si era fabbricata la Corona, per coronarsi Re di Toscana & di Lombardia) fù costretto à venderle Lucca, lo anno mille trecen quarantuno, quantunche prima debitale per le conuenzioni della lega di Lombardia, condotta per sua industria, contra al Re Giouanni Re di Boëmia & il Legato di Lombardia, lo anno mille trecento trenta due. Et perche è non paia hauendo io detto in ragionando di Lucca, (città nobile, e tanto amica della mia patria, che ella sola fù il refugio de Guelfi Fiorentini scampati lo anno mille dugentessanta dalla infelice rotta dell' Arbia, & ella & non veruna altra hebbe lo anno mille trecento tre balia libera dentro al suo cerchio, sedici giorni alla fila per comporre certe discordie ciuili) che ella era debita alla mia patria, che io habbia detto vna parola, ò in tutto falsa ò vana & arrogante. Sappia ciascuno à cui incresce leggere gli istorici antichi, che io non ho detto

detto se non quello che è vero.

Perche, morto Castruccio Sig. di essa, & venuta in potere di Francesco Castracani Interminegli lo anno mille trecenuentinoue concessagli da Lodouico di Bauiera, per fiorini vētidue mila d'oro, certi cauagli Tedeschi abbottinatisi dal suddetto Lodouico, (per non essere pagati) ritiratisi sù l Cerruglio, in Valdinieuole, & affortificatiuisi, non prima sentirono chè l detto Lodouico abbandonata la Italia come disperato di potere in essa fare profitto alcuno, si ritirava nella Alamagna, che sotto la scorta di Marco Visconti, il quale (mandato loro da Lodouico per pacificatore) eglino si erano ritenuto per istatico, itisene à Lucca, & entrati per la forteza di Lucca con lo aiuto di alcuni altri Tedeschi che erano à guardia della forteza (cacciatone M. Francesco) si insignorirono.

Indi auidi del danaio piu che del dominio di essa, la offersero à Fiorentini, per ot-

tanto

tanta mila scudi, (che tanti, ò poco meno, doueuono eglino hauere da Lodouico sopra detto, delle loro paghe corse). I Fiorentini (parendo loro la compera vile & ingiusta) la rifiutarono. La onde eglino à due di Settembre del medesimo anno la venderono à vn messer Gherardino Spinola, per fiorini trenta mila.

Costui aspirando à maggior cose (sendo i Fiorentini allo assedio di M. Catini, stato fatto loro ribellare da figliuoli di Castruccio, & hauendolo circondato con vno argine di circuito di quattordici miglia) si ingegnò più volte di soccorrerlo, & non gli riuscendo, fece a X. di Settembre 1330, ribellare loro il castel di Buggiano.

Da questa ingiuria mossi i Fiorentini, essendosi dopo XI. mesi di assedio insignoriti di M. Catini, andarono con grosso esercito in quel di Lucca: & prese alcune castella del suo dominio per forza, à Lucca accampatisi, l'astrinsero tanto, che i cittadini Lucchesi

eleggen

eleggendo di viuer più presto sotto la giuridizione & dominio di vna città e repub. amica, che di morire con vn Sig. e tiranno, mandarono vn huomo à posta in Firenze (mà segretamente) à dare Lucca.

Mentre, che si praticano i modi, & le condizioni, ecco che M. Gherardino risapendolo, manda vn altro à Firenze, à offerirla con migliori condizioni: mà non si accettando la prima offerta, & la seconda non si conchiudendo, per mettere lo offerẽte sempre nuoui punti inanzi, viene Giouanni Re di Boemia in Lombardia, in soccorso de Bresciani: lo che inteso lo Spinola, staccata la pratica con i Fiorentini, al Re Giouanni ricorre, & cedutagli Lucca, tutto nelle sue braccia si rimette. Accettala il Re, & mandateui sue genti, ne piglia il possesso, & la libera dal assedio. Lo anno poscia mille trecentrentatre volendo il Re Giouan. prefato tornarsene nella Alamagna, disperato delle cose di Italia, come si è detto per la

gran resistenza fatta gli da i Fiorentini impegnò à i Rossi, Sign. di Parma, Lucca per trentacinque mila fiorini di oro. Di poi lo anno vegnente, per accendere qualche fuoco in Italia, la donò à Filippo Re di Francia: lo che intendendo Ruberto alhora Re di Napoli, gli scrisse che Lucca era sua, per esser gli stata concessa da gli stessi Lucchesi fino lo anno 1313, & che il Re Giouanni non ne haueua che fare niente: però lo consigliaua à non accettarla. Fece il buon Filippo come nipote del Re Ruberto, capitale del consiglio del zio, però non mandò altramente à pigliarne il possesso. Onde i Rossi, (che la haueuano in pegno dal Re Giouanni) perduta lo anno 1335 Parma, per ottenere migliori patti da Mastino, ad esso lo anno medesimo la cõsegnarono, con patto però che egli la desse (finita la guerra) à chi ella perueniua in virtù della lega. Perueniua ella in virtù della lega fatta lo anno 1332, trà i Sign. della Scala, quegli di Milano, quel di Mantoua,

Mantoua, & quel di Ferrara, & il Re Ruberto, & i Fiorentini, cõtro al Re Giouanni e'l legato di Bologna, & confermata poscia lo anno mille trecentrentatre, à i Fiorentini. Acconsentirono à questa consegna i Fiorentini, (perche i Rossi tracciauano di darla segretamente à Azo Visconti vno de collegati, insieme con Parma) & vi acconsentirono sperando che Mastino, aggiudicandogli essi, come egli aggiudicarono, Parma, (sendo arbitri trà esso & Azo, che gli ne mettaua in compresso, come promessagli da i Rossi) non hauesse à mancare al debito suo: & Mastino ne prese con le condizioni antedette il possesso, giurando che assettate le cose di essa, egli à Fiorentini la consegnerebbe. Mà assettate le cose di Parma, e di Lucca, differendo egli la consegna (come auido mediante Lucca di insignorirsi di Toscana) non prima condescese à farla, che egli (oltre à molte altre cose) perse, per opera de Fiorentini sdegnati, Parma in Lombardia.

Fù egli lo anno mille trecento quarantuno: & alhora tenendo più conto de danari che della fede, gne ne consegnò col farsi promettere dugencinquanta mila scudi d'oro: & così in vendita, & per la forza che la città di Firenze con le sue armi, & con quelle de Vineziani le faceua in Lombardia, & non per amore & gratis, come egli era tenuto. La onde egli può testificare quanto in quei tempi valessero le armi Fiorentine. Il medesimo può fare Ladislao Re di Napoli, che le mosse guerra lo anno mille quatro cento quattordici, & Ferrando & Alfonso tutti pure Re di Napoli & Aragonesi, che le mossero guerra lo anno mille quattrocento settanta sette:

Ma che dirò io degli Sforzeschi? Firenze sola gli insignorì di Milano: (& il Duca Francesco ne sia buono testimonio): & Firenze sola, in Milano, & nel suo stato gli conseruò lo anno mille quattrocento cinquantadue: & i Vineziani, & gli Aragonesi

goneſi lo confeſſino ſenza roſſore.

E adunche la città di Firenze ſtata il rifugio de Pontefici: il ricetto de concilij: l'oſtacolo de tiranni: la conſeruazione delle repub. la ſalute de principi: & la guardia de'l bene publico, & della Italiana libertà. Et ſe ella è ſtata già tale, ella oggi è non meno, che ella è ſotto'l gouerno della ſereniſſ. caſa de Medici: & i Pont. i Principi, & le Repub. ne faccino ampiſſima fede.

Hor queſte azioni raccontate da me ſinceramente, & ſenza ampliazione, liſcio, ò abbellimento alcuno, ſono elleno da città vili & ignobili, ò pure da nobili & generoſe? Guardinle pure gli inuidioſi, con gli occhi liuidi, & i maligni le ſcemino & le oſcurino con il velo de loro velenoſi aliti, che io per me credo che non faranno giammai che le non habbino del Romano & del eroico. Et quantunche e ſe ne sforzino, gli iſtorici leali ſempre le porgeranno aiuto: Monte Robolini, che'l vidde lo anno mille dugento cin-

quantuno: Anghiari che lo ſenti lo anno mille quattro'cento trentotto: & la Torre à S. Vincenzo, che lo conobbe lo anno mille cinquecento otto, ne faranno fede: & le coſe magnanime operate ne medeſimi tempi dalla medeſima città, con non minore grandeza di ſpirito, lo corroboreranno.

Per che qual maggiore magnanimità potette moſtrare la mia patria, che ella ſi moſtraſſe, eſpugnata la antichiſſima città di Fieſole, à riceuere nel ſuo ſeno i Fieſolani, & à comunicare loro la ciuilità & la inſegna? Se Roma per riceuere gli Albani come conſanguinei, & i Sabini come emuli acquiſtò il nome di magnanima, perche non lo dee acquiſtare la citta di Firenze riceuendo i Fieſolani emuli & conſanguinei ſuoi, ſendo maſſime nelle ſue mani, & nel ſuo arbitrio ſtato lo ſpegnergli totalmente? Più oltre,

Quando i Piſani andarono allo acquiſto di Maiorica lo anno mille cendiciaſſette, & per paura de Luccheſi raccomandarono la

loro

loro città alla mia patria, che magnanimità fù quella che ella mostrò, congiunta con fede & con seuerità singolare, quando mãdataui vna guardia conueniente, ella per onestà comandò per publico bando che niuno osasse sotto pena delle forche entrare dentro le mura, & al primo che vi entrò fece portare la publicata pena, comperando segretamente la terra, oue si rizarono le forche, per compiacere con vn' medesimo atto alla giustizia, & al popolo Pisano, che la supplicaua, che poi che ella non gne ne haueua voluto concedere (domandandognene egli instantemente) almeno non lo volesse giustiziare su'l suo terreno? Se la città di Roma si loda infinitamente di atti simili, perche non ne deue acquistar loda la mia patria? Ma se questi due atti non bastano,

Qual maggiore grandeza di spirito si può mostrare di quella che ella mostrò alhora che i Pistolesi soggiogati hostilmente & priui lo anno mille trecentotto per ra-

gione di guerra del Contado, aspirando al rimetterſi in libertà, ella non pure lo permeſſe, ma laſciò loro rifare le abbattute & disfatte mure, & riacquistare il perduto dominio? eleggendo di hauergli piu presto amici vbbrigati, che ſoggetti malcontenti. Che purità di fede mostrò ella molto prima, quando lo anno mille dugencinquanzei, il Conte Guido Guerra mandato da eſſa in Arezo per guardia ne cacciò i Ghibellini? era la città di Firenze alhora Guelfa, la onde per la affezione della parte, la doueua fare ogni opera che la città di Arezo per natura Ghibellina, diuentaſſe Guelfa: & nulladimeno per anteporre la fede pub. alla affezione ſua propia, andataui popolarmente à campo, ne cauò il ſuddetto Conte, & generoſamente vi rimeſſe dentro i Ghibellini, eleggendo più presto mantenere la fede, & hauere Arezo neutrale, che romperla, & hauerla amica.

Che alteza d'animo mostro ella alhora, che

che mantenute cinque guerre alla fila (dal mille trecento cinquanta , al mille quattrocento sei) contro à Visconti di Milano,contro à Legati di Lombardia,& contro à Pisani,& hauendo in esse hora per sua & hora per altrui salute spesi più di dodici milioli di scudi d'oro, ella nulladimeno per salute della Republica Vineziana,lo anno mille quattrocento trentotto prese la guerra contro al Duca Filippo?

Era la repub.Vineziana per le molte guerre fatte per la auidità di insignorirsi di Lombardia,esausta di danari, senza esercito,& senza Generale, & pero hauendo à fare con vn Duca danaroso,armato, & che haueua per Generale de suoi eserciti Niccolò Piccinino capitano vecchio & astuto , giudicata, ò perduta, ò in estremo pericolo non potendo ella essere soccorsa da veruno altro, ne più presto , ne più valorosamente , che dalla città di Firenze,per essere tutti gli altri ò mal diposti contro di lei, ò paurosi del

Duca, ò troppo lontani, & per ciò troppo tardi: Et la città di Firenze ſpiccataſi dalla ſua lega, prima per hauerla trouata poco fedele lo anno mille trecentrentaſei, quãdo non ſi potendo fare la pace con Maſtino ne per l'una, ne per la altra repub. ſenza il conſenſo vicendeuole dell'una & della altra, la repub. Vineziana pur la fece ſenza participazione ſua, per acquiſtar Treuigi: & poi per hauerla trouata poco amoreuole, & riſpettoſa, quando nella lega del mille quattro cento ventidue, pur con la mia fedeliſſima patria, hauendo acquiſtate Bergamo & Breſcia, nel hauerſi à acquiſtar Lucca per Firenze, come era di conuenzione confermata con il giuramento, fatta la pace con lo auuerſario ſegretamẽte, ella le mandò à dire, che, ſe Firenze voleua, la pace era fatta, & ſe la nõ voleua, ella pure era fatta: Era non pure non vbbrigata à ſoccorrerla, mà incitata da vn freſco ſdegno, conceputo con la medeſima repub. per hauerle negati

paco

poco inanzi quegli aiuti, che ella le doueua dare per le conuenzioni della lega del mille quattro cento trentatre, nella impresa di Lucca, à desiderarle & procacciarle ogni male, come à repub. oltre al douere ingratissima: Et nulladimeno; ò generosità Romana! (io lo racconto con più gioia che s'io raccontasse lo acquisto d'Italia) la mia patria, posponendo le ingiurie priuate al benefizio pub.ne volendo comportare à patto alcuno, che vna repub. tanto nobile fosse spenta: seco collegandosi spontaneamente, & senza assegnamento ò disegno suo alcuno particolare, non solo la accommodò di esercito & di vn Generale famosissimo, quale era il Conte Francesco Sforza, mà le mandò in poste il magnifico & valoroso Neri Capponi à confortarla & inanimirla. Et nel vero chi senza passione alcuna considererà le condizioni di quei tempi, conoscerà che se la città di Firenze non si opponeua à tanto impeto & à si gran furia, la repub. Vine-

ziana

ziana si conduceua à mal termine, perche ò ella cadeua, ò la perdeua tutto quello che ella haueua in Lombardia, che era il suo spirito.

Che pietà maggiore potette giammai mostrare vna città verso vn suo cittadino, che si mostrasse la mia medesima patria verso il magnifico Lorenzo figliuolo del magnifico Piero, & bisauolo della Maestà della Regina Caterina, Cristianiss. Regina, & madre del presente Re di Francia, alhora che, scampato per diuina volontà dalle occulte insidie di Sisto & di Ferrando, ella lo difese da medesimi lungamente, sostenendo per amor suo vna non meno pericolosa, che noiosa guerra? Gran pietà è onorare vn cittadino con publiche essequie: maggiore il rizare statue alla sua virtù, & nutrirgli i figliuoli: mà il pigliare vna guerra pub. per difenderlo è tale, che io non gli so trouare attributo conueniente: Et si come io non lo so trouare à questa, per la sua eccessiua

gran

grandeza, cosi non lo so io trouare alla generosità che ella vsò poi verso Ferrando & Alfonso suo figliuolo suoi si gran nemici, soccorrendogli nella guerra che gli mossero i Baroni del Regno, ne vsare lode conueneuoli à illustrare tutte le altre sue magnanimità vsate ne tempi più freschi inuerso molti altri Principi. Però per non le essere ingiurioso, & scemarle per colpa della bassezza dello stile la grandeza, io fo fine. Et voltomi alla magnificenza vltima di quelle virtù, che io ho prese per proua della nobiltà della mia patria, IO DICO, *che si come ella non cede à veruna altra città Italiana da Roma in poi ne nella Religione, ne nelle impresse militari, ne nella magnanimità, cosi ella ancora non cede nella magnificenza.*

Sono i parti di si generosa madre, edifizij superbissimi, spese realissime fatte per riceuere Principi, & feste & spettacoli pub. sontuosissimi.

Chi in questi parti di magnificenza vorrà porre

rà porre il piede inanzi alla città di Firenze? Habbiano pazienza le altre città, che dalla Regina del mondo in poi, (la quale io eccettuo sempre) la città di Firenze auanza tutte le altre in tutte e tre le loro spezie, ò almeno almeno è eguale.

Ella, per incominciarmi da gli edifizij pub. trà i quali io non annouero quattro bellissimi ponti fatti in diuersi tempi con spesa grandiss. per commodità di passare il fiume Arno, tutti di pietre dure, & riquadrate. Ne meno annouero il cerchio delle sue mura, di spazio di quindici mila cinquecento settantotto braccia, grosse tre braccia & mezo soura i barbacani, & alte trenta, fatte tutte di pietra durissima, & tramezate di dugento in dugento braccia da alcune torri larghe quattordici, & alte soura esse dieci braccia. Non due forteze, l'una in piano fatta per sicurtà di chi regge, l'altra in poggio, per sicurtà di se stessa, amendue forti & belle. Non noue porte principali,

fabbric

fabbricate à vso di torri altißime, di alteza di ſeſſanta braccia, & di largheza di venti-due, con antiporti magnifichi.

Non cinque caſtella edificate per frontiere in diuerſi tempi, cio è l'Anciſa, Caſtel Franco, & S. Giouanni, queſte edificate lo anno mille dugen nouanta quattro per frontiere di Arezo, & quello molto inanzi per il medeſima fine. La Scarperia & Firenzuola, amendue edificate per frontiera di Lombardia, queſti lo anno 1332, & quelli lo anno 1306.

Non Coſmopoli, la città del Sole, il ſaſſo di Simone & S. Martino edificate modernamente dal ſereniſſimo gran Duca Coſimo. Non finalmente il palazo della podeſta pub. ne le publiche carceri, queſte chiamate Stinche da gli abitatori di Stinche caſtello de Caualcanti, che furono i primi che vi ſi carcerarono, edificate lo anno 1296, & quello edificato lo anno 1251. con ſpeſa realiſſima. Non annouero dico io

queſti

questi edifizij quantunche magnifichi, per testificare con essi la magnificenza della mia patria, perche quasi tutti son comuni à molte altre città, mà passando à certi altri, che (se l'affezione non mi inganna) sono veramente reali, non che magnifichi, io dico che ella lo anno mille dugen nouantotto fece fabricare per residenza del Gonfaloniere di Giustizia & de suoi compagni, che erano otto, vn' palazo à vso di vna forteza, con vna torre, la quale fondata quasi in aria con maestria singolare va à trouare le stelle, accompagnandolo lo anno 1361 con quella superbissima loggia, che è stata poi il modello delle logge superbe & reali di tutta Europa, edifizij amendue in quei tempi & per la grandeza della spesa, & per la maestà degni della mag. Romana.

Pari à amendue questi fù la loggia di Orsamichele, la quale oggi serue à conseruare le scritture pub. di tutto lo stato, & già serui à conseruare il pub. grano, fabbricata

cata lo anno mille dugento ottantaquattro con non minore ſpeſa che grandeza.

Molto maggiori, & di maggiore ſpeſa furono il tempio di S. Maria nouella, & quello di S. Croce: queſti fabricato lo anno mille dugento nouantaquattro di lungheza di braccia dugento, & con vn conuento tanto grande per i frati conuentuali di S. Franceſco, che egli ſomiglia vn non piccolo caſtello: & quegli edificato lo anno mille dugen ſettantotto per i frati conuentuali di S. Domenico, ſe ben minore per non eſſere egli lungo più che braccia cenſeſſantotto, meglio inteſo & più bello.

Mà quegli che ſuperano tutti gli altri, che agguagliano gli antichi, & che moſtrano la magnificenza della mia patria, ſono il ſuperbo tempio di S. Maria del Fiore principiato lo anno mille dugento nouanta, & il campanile di S. Giouanni principiato lo anno mille trecento trentaquattro. E' il tempio di S. Maria del Fiore, iſolato tutto in-

torno intorno di ciruito di braccia mille dugento ottanta. Risiede egli superbamẽte tanto alto, che dal piano della città ordinario al suo, si sale per parecchi scaglioni. E' egli lũgo braccia dugen sessanta, largo braccia cen sessanzei nella croce: & nelle naui sessanta sei. Et di dentro è distinto in tre anditi, chiamati comunemente Naui, per le quali si va à trouare il Choro. Sono elleno alte non egualmente, perche quella del mezo è alta braccia settantadue, & quelle di amendue le latora sono alte braccia quarantotto. Tutte nulladimeno sono diuise & distinte con eguali spazij da certi pilastri grossissimi, i quali sono congiunti insieme con archi grandi & massicci, che girando in cerchio reggono i cieli delle suddette Naui, i quali tutti sono in volta. Sono i pilastri di pietre forti, e tutte riquadrate. I cieli di tutte e tre le naui sono fabbricati maestreuolmente: & le pareti che da amendue le latora gli sostengono, sono di maniera grosse & forti, che le

paiano

paiano dedicate alla eternità. Il pauimento loro, è tutto di marmi di varij colori, compartiti non con minore vagheza, che artifizio. Ha questo superbissimo tempio sette entrate, tre nella fronte, chiamata altramente facciata, & due per ciascuno de suoi fianchi. E' la sua camicia, ò crosta, ò guscio che noi ce lo vogliamo chiamare, tutta di marmi bianchi, neri & rossi, scompartiti tra loro maestreuolmente. Veggono lume coloro che sono entro le naui di esso, per alcune finestre, & per certi occhi magnifichi, tutti inuetriati. Le finestre fanno lume alle due naui de fianchi, & gli occhi à quella del mezo, sendo eglino collocati soura vn corridore ò ballatoio, il quale largo quasi due braccia, con certi parapetti straforati tutta la circonda. Arriuasi per le due naui de fianchi à due altissime Tribune, le quali facendo croce à tutto il tempio hanno vna gran cappella in testa per ciascuna, & due in ogni fianco. L'una delle cappelle principali è de-

dicata à S. Antonino Arciuescouo di Firenze: l'altra alla Croce: & le minori sono dedicate à gli Apostoli. Per la naue del mezo si arriua à vna altra Tribuna simile alle due antedette, nella cui cappella principale si conserua il Sacramento, & sott'esso in vna cappelletta in volta il corpo di S. Zanobi. Fanno queste tre Tribune congiunte insieme con pilastri grossissimi, i tre quarti di vn cerchio, & le tre naui per le quali ad esse si arriua fanno lo altro quarto. Nella grossessa de due pilastri che mettono in mezo la Tribuna, oue è il sagramento, sono due sagrestie grandissime, oue si conseruano le cose attenenti al culto diuino per vso de sacerdoti, & soura l'entrate di esse sono due organi grandissimi, ornati molto riccamente. Nel mezo del cerchio è vn choro di forma ottangola, tutto di marmi finissimi, fabbricato con tanta maestria & vagheza, che egli non cede à veruno altro choro di Europa. In questo choro, nella cui testa è vno altare

tare ornato di figure belliſsime di marmo, ſtanno i Sacerdoti, con i Canonici, veſtiti à vſo di Protonotarij, à lodare Iddio.

Soura eſſo è quel marauiglioſo edifizio, il quale ſi addimanda Cupola, che retto ſoura gl' archi delle tre Tribune, & delle naui, che noi habbiamo di già diſegnate, hauenti vn fregio ſoura le loro ſpalle alto quindici braccia, onde ſi vede lume per certi occhi di vetro, è ottangolo & doppio: là onde il corpo ſuo di dentro, il quale và coperto, è groſſo da piè tre braccia & tre quarti, & da capo braccia vno & vn quarto, & la camicia ò veſta (che va ſcoperta & conſerua il corpo dalle acque) da piè è groſſa braccia due & mezo, & in cima & da capo tre quarti.

E' queſto medeſimo edifizio murato di ſodo, da onde egli ſi muoue (che è quel fregio oue ſono gl' occhi) fino alla alteza di cinque braccia & vn quarto. Da indi in ſu (come ſi è gia detto) è tutto voto & doppio.

Va egli in alto ottangolo & piramidalmente, girando sempre col sesto del quarto acuto: Sesto che pignendo allo in sù, quanto è poi piu aggrauato, tanto diuenta piu gagliardo, & più sicuro.

Ogni angolo ha vno sprone, & ogni faccia, che noi potremmo chiamare spicchio, ne ha due, di maniera che vengono à essere ventiquattro. Sono questi sproni murati di macigni fortissimi, grossi da piè braccia quattro, i quali vanno diminuendo proportionatamente fino à doue è lo occhio della lanterna.

E' questo occhio quel cerchio, oue amendue le volte della cupola, chiamate da me la di dentro corpo, & la di fuora camicia, crosta, ò vesta, con i loro otto angoli si vniscono & si congiungono.

Le faccie di amendue le volte suddette sono murate tutte di macigni, da onde elle si muouono, fino all' altezza di braccia ventiquattro incirca, & da indi in sù sono di mattoni.

mattoni. Vaſsi tra amendue le volte prefate con ſcale di pietra, la cui ſalita è aſſai dolce & alluminata, fino al piano, oue elleno terminano, che è il piano chiamato della lanterna.

Le catene che legono gli ſproni non meno degli angoli, che delle faccie, ſono di quercia, groſsiſsime, & coperte di piaſtre di ferro, per aſsicurarle da fuochi, & farle più forti. Et amendue le volte ſono à ogni noue braccia ripiene di certe volticciuole, le quali ſendo tra ſprone & ſprone, le ringagliardiſcono & le aſsicurano. Di amendue quella che ſi vede di fuori ha in ſuperficie ſopra lo ſpigolo di ogni angolo vna coſtola di marmo, che vſcendo et ſportando fuori vn braccio è ſcorniciata, & à tetto larga due braccia, di maniera che ella ha gronda da ogni lato, & le faccie ſono tutte coperte di tegole. Terminano tutte le acque di queſto mirabile edificio ſoura vna ratta di marmo larga vn terzo di braccio, la quale poi le getta

in certi luoghi diterminati, senza nocumento ò pericolo alcuno.

Dalla parte di fuori oue egli incomincia à volgersi, ha questo medesimo edificio vn corridore chiamato da i Fior. Ballatoio con parapetto straforato di marmo di alteza di due braccia: & il simile ha egli di dentro.

Et finalmente, egli ha soura di se vna lanterna di marmo ricchissima & bellissima, & fatta à similitudine d'un tempio, la quale ha per cimiere vna palla dorata, & soura essa lo stendardo della croce.

E' questo stupendissimo edificio, per esser tanto alto & in volta, vna delle marauiglie del mondo.

E' egli alto dal piano della terra fino alla cima della croce braccia dugento due. cio è,

Dal piano di terra, fino alla lanterna braccia cento cinquanta quattro:

Dalla lanterna alla palla braccia trentasei:

Dalla

Dalla palla alla croce braccia quattro, &
La croce è alta braccia otto.

Fù lo architettore del tempio di S. Maria del Fiore Arnolfo Lapi, cittadino Fiorentino, & della Cupola Filippo di Serbrunelleſco Lapi, onde, morendo, la ſua patria gratiſſima di vna ſi eccellente & marauiglioſa memoria, gli dedicò vna ſtatua di marmo nel tempio ſuddetto, con vno epitaffio à ſuoi gran meriti conuenientiſſimo, & G. Batiſta Strozi gentilhuomo Fiorentino, & Pindaro Toſcano lo onorò degli infraſcritti verſi,

Tal ſopra ſaſſo, ſaſſo
Di giro in giro eternamente io ſtruſſi.
Che coſi paſſo, paſſo,
Alto girando al ciel mi ricondusſi.

Il campanile di S. Giouanni, è anco egli tutto iſolato intorno intorno come S. Maria del Fiore. La ſua forma è quadra, & la ſua croſta è tutta di marmi neri, bianchi, & roſſi. Gira egli cento braccia: & è alto

cen quarantaquattro, ornato di mezi rilieui, & di tutti rilieui di marmo rariſſimi, con tanta maeſtria, che ſe ſi teneſſi coperto, quando egli ſi moſtraſſe, gl'artefici, che eſercitano l'architettura, correrebbono come à vn giubbileo, ſolo per diſio di vederlo.

Il ſuo architettore fù Giotto di Bindone da Veſpignano, anco eſſo Fiorentino.

Io laſcio in proua tutti gli altri edificij fatti dalla mia patria, in qual ſi voglia altro tempo, perche tutti gli altri puonno trouare paralleli, fuori di queſti due vltimi che io ho addotti poco ſopra. Laſcio ſimilmente quelle porte di bronzo, di cui fù detto che le ſtarebbono bene al paradiſo: gl' Altari: i Candeglieri: i Calici: le Patene: le Lampade d'oro & di argento maſſiccio: i vaſi prezioſi: i paramenti regali: le figure di bronzo & di marmo eccellentiſſime, & le pitture rariſſime, che da la mia magnifica patria, in varij tempi, à varij luoghi publici ſono ſtate donate, perche tutte queſte coſe, quantunche

reali,

reali,non che magnifiche,ſono vn nõnulla in comparazione de ſudetti edifizij,amendue per belleza,per artifizio, & per la ſpeſa ſenza paragone. Et venendo à gli altri due parti della magnificenza, io dico,che ò riceuendo Concilij ſacri,Pontefici ſanti, Imperatori auguſtiſſimi, ſereniſſimi Re, & Principi illuſtriſſimi, ò feſteggiando non meno, per trattenere ſimili perſonaggi, che per rallegrare i ſuoi popoli, ella gli riceue & feſteggia, con tal magnificenza,che ella in cio non cede à veruna altra città del mondo. Vſaſi (come sà ciaſcuno) nelle riceuute de gran Principi,oltre à gli Archi triomfali ornanti le ſtrade, & le piaze publiche,& oltre alle varie ſtatue diſpoſte per i luoghi,onde eglino hanno à paſſare, di trattenergli & corteſeggiargli in varij modi. In che maniera foſſero magnifichi gli apparati fatti dalla mia patria, per riceuere quei Pontefici ſacri,quegli auguſtiſſimi Imperatori, & quegli Re ſereniſſimi, che ella riceuette da Leo-

ne

ne decimo in dietro molte fiate, lo mostrano quegli che ella fece poi in riceuere Carlo quinto, la Duchessa Eleonora di Toledo, & la serenissima Giouanna d' Austria, i quali sono per soddisfazione di chi non gli vidde, descritti minutamente da Giorgio Vasari Aretino, nelle vite de Pittori, Scultori, & Architettori da Cimabue in quà, superbi, ricchi, & degni veramente di quei gran personaggi, per cui eglino furono fatti.

I trattenimenti poscia che ella fece & à questi & à quegli, si possono come da finissimo paragone ritrarre da quegli che ella à otta à otta fa per rallegrare i suoi popoli: i quali & per inuenzione sono rarissimi, & per ornamenti superbissimi, & per vista piaceuoli oltra modo & dilettevoli. Sono eglino, ò tornei & giostre: ò rappresentazioni pie: ò commedie profane: ò calci à liurea: ò mascherate: ò bufole: ò corsi di cauagli velocissimi: ò armeggierie: ò caccie varie.

Di tutti questi, i tornei & le giostre sono di spesa

di ſpeſa incredibile, & chi vidde quella che celebrò il Pulci, ò quell'altra che cantò il Poliziano, lò può giudicare con ageuoleza.

Di non minore ſpeſa ſono le rappreſentazioni pie. Perche eſempi grazia nella Annunziazione della Regina del cielo fatta infinite volte, vi interuiene vn Paradiſo ſoſpeſo in aria, il quale aprendoſi à quella parola della Vergine,

Ecce ancilla Domini, *ſi apre con tanto artifizio, ſi preſto, & con tanta maeſtà: & nel mandare il miſterioſo fuoco dello Spirito ſanto per moſtrare lo atto della incarnazione del Verbo, vſa tanta preſteza, & eſprime ſi bene la gioia & il contento del padre, la allegreza & il giubbilo de noue chori degli Angeli, & la luce del celeſte regno, che chi la vede, non può giudicare ſe non che lo artificio ſia ſingolare, & la ſpeſa ſia grandiſſima. Il medeſimo giudizio può fare chiunche vede rappreſentare l'Aſſunzione di Criſto Gieſù in cielo: & la miſſione*

ne dello Spirito ſanto, rappreſentazioni amendue propie della città di Firenze, & da eſſa condotte con ſpeſa tanto reale quanto ſono le meritoueli del attributo di magnifichiſsime. Che dirò io delle commedie, & de calci à liurea? ſe non che in queſti ella auanza & ſupera ogni altra città del mondo, ſendo eglino ſuo propio gioco: & in quella ella è venuta à tal colmo non vna ò due volte ſole, come qualch'altra città, mà ognanno almeno vna ò due volte, che egli è impoſsibile agguagliarla non che ſuperarla: Il medeſimo & non meno fà ella nelle maſcherate, & nelle bufole, hauendo condotte queſte da paſtori rozi, che aizandole con i pungoli, le conduceuono à vn ſempliciſsimo palio, à diuiſe & impreſe, raſſembranti hora moſtri marini, hora arpie, hora orſi, hora ſirene, hora pipiſtregli, hora furie infernali, hora Eroi, hora Amazone, & hora vna coſa & hora vna altra, con ornamenti tali, che Teſtaccio in Roma non gli vede più pompoſi

ò più

ò più ricchi. Et hauendo ridotte quelle, da i semplici mestieri, che elleno soleuono rappresentare à i popoli per rallegrargli, à i triõfi degli Eroi, come à chi non haueſſe creduto à mandati fuori le età paſſate dalla compagnia del Diamãte, i quali furono tre, cio è della Puerizia, della Virilità, & della Vecchieza, ò à quel tanto famoſo della Morte, ò à i ſette mãdati dalla compagnia del Broncone, che furono la età di Saturno, Numa Pompilio, Tito Manlio, G. Ceſare, Ceſare Auguſto, Traiano, & la età de loro, con accompagnature appropiate & conuenienti à ciaſcuno, nelle noze della ſereniſſima Giouanna d' Auſtria, moſtrò il magnanimo grã Duca Coſimo, mandando in vn giorno ſolo fuor tutta la progenie degli Iddij de Gentili, ſopra ventun carro triomfale, con tanta pompa, & con tanto faſto, che Roma triomfante non haria fatto meglio.

I corſi de cauagli, per la quantità de popoli che ſi ragunano per vedergli, & le cac-

cie

cie di varij animali, non mancano similmente di magnificenza: mà quel che supera ogn'altro trattenimento è l'Armeggeria: perche sendo ella propia de Fiorentini, & impiegando ella quasi ognuno, ella anco è di grandissima spesa, & di trattenimento incomparabile, non tanto per le sontuose liuree, che vi interuengono, per ornarne coloro che correndo soura velocissimi cauagli ritti & à scauezacollo rompono lance, quanto per rappresentare ella vn superbissimo triomfo di vno Imperatore. Hora chi esaminerà senza passione quanti Concilij si sono celebrati nella città di Firenze, quanti Pontefici, quanti Imperadori, quanti Re, & quanti Principi ella ha riceuuti, & quante fiate, & come: Et oltraccio in che maniera & come spesso ella festeggi per rallegrare i suoi popoli, conoscerà ancora senza dubbio alcuno che la medesima città di Firenze è non meno magnifica in queste due sorte di magnificenza, che ella si sia nella prima:

quant

quantunche alcuni la biasimino nella solennità sua principale, che è il giorno del glorioso S. Giouanni Batista, imputandola di quella mostra che ella fa de luoghi che le sono soggetti, col dire che in essa nò si veggono se non cinquanta ò sessanta bandieraccie tutte stracciate, le quali per lo più non si scorge se siano di seta ò di lana, & son portate da altrettanti ragazi, mezi ignudi, sucidi, & pieni di bruttura, sopra certi ronzini, à quali per magreza le ossa spuntano fuora della pelle, & di guarnimenti sono di vna medesima assisa con chi gli caualca: Non considerando il fine di essa, che è à forastieri non di mostrare sontuosità di vestimenta ò ricchezza, send' ell'usata di mostrargnene nella medesima solennità nella mostra di tutti i traffichi, che è quando ella si fà superbissima, & in mille altre modi, mà la sua potenza: mostrando per quel censo, ò rassegna che io me la voglia chiamare, quante città, quante castella suggette ella habbia,

& quanti Signori gli siano feudatarij: & à i suoi propij cittadini, il valore & la virtù de loro auoli, che à la signoria & al dominio di tante terre gli ha condotti, ammaestrandogli di operare in modo, viuendo virtuosamente, che non conduchino la loro patria à ire, come quelle à fare di se mostra & à rassegnarsi humilmente alla voce di vn vilissimo trombetta. Nello che non le è di bisogno di fare à sudditi rinnouare ognanno le bandiere, ò costrignere le terre à mandare i più nobili à rassegnarsi, bastandole in quel atto, la sola ricognizione del pub. censo quantunche piccolo: che se ella volesse più, ella haria saputo fare condurre à fine quei carri triomfali, che nella medesima mattina vanno à offerire à S. Giouanni vn cero grossiss. & pero Fiorentinamente ceri sono addimandati, i quali da sei che sono, doueuano essere fino al numero di quaranta, per quaranta terre, le quali sono obbrigate ognanno à vna tale offerta, & similmente decretare

che

che le terre del ſuo diſtretto, le quali compariſcono al cenſo con vna bandiera chiamata paliotto, inſieme con i Signori Feudatarij, tutte annouero centotto: & quelle altre di Siena annouero cento ſedici, numero non pero per la piccoleza tanto ſpregiabile, quanto pare che egli ſia fatto dalla poco diſcreta cenſura del Muzio, fuſſero tenute à rifare ognanno le ſuddette bandiere nuoue, & à mandarle ogni volta, per qualche gran Senatore ò Cauagliere ſprondoro, che ſedendo ſoura vn cauallo bardato al ſuono del trombetta le raſſegnaſſe: & coſi harebbe condotta queſta ſua feſta, quantunche più pompoſa, vna feſta che apportarebbe à ſoggetti ſpeſa & faſtidio, à ſuoi cittadini men frutto di quello che ella apporta, & à ſe ſteſſa niente più di vtile ò di riputazione. Hauendo ella i fini ſoli, & le ſole mire, che io ho dette, ſi contenta di quella ſemplice moſtra, che ordinarono quegli ſuoi antichi & valoroſi figliuoli, i quali aſpirarono più alla

vera gloria, che alle pompe barbariche, & alla boria: riſerbandoſi à moſtrare le ſue magnificenze in mille altre maniere. Ma ſia detto queſto per tranſito.

Et perche non paia che la mia patria habbia fatte le ſue glorioſe impreſe, gl' atti magnanimi, & le ſue reali magnificeze, con le altrui forze, ò con gli altrui ingegni, volghiamoci di grazia omai à i ſuoi cittadini, & moſtriamo come eglino ſono figliuoli degni di vna tanta madre.

Furono i cittadini Fiorentini, per i paſſati tempi taſſati da molti, come non buoni ad altro che al graticcio, & alla cauiglia, & da alcuni altri hora come inuidioſi, hora come ambizioſi, hora come incoſtanti, hora come auari, & hora come troppo vaghi della libertà. Et perche eglino poco ò niente di ciò curandoſi hanno ſempre ſprezati ſimili taſſatori, ingegnandoſi non ſolo di far gli mentire col riuſcire eccellenti in ogni azione virtuoſa & eroica, mà eziandio di

fare

fare loro conoscere, che e sanno cauare del graticcio & della cauiglia quanto moltaltri hanno saputo cauare del loro durissimo ferro, & delle loro zolle ruuide, certi per trafiggergli con più aguzo & velenoso dente, si sono ingegnati, di fare credere al mondo che siano Atheisti: Per che hauendo il magnifico Niccolò Machiauegli Gentilhuomo Fiorentino, scritto tra molti altri vn libro, il cui titolo è il Principe, vno di essi hauendo stiza con i Fiorentini, fondatosi sù certe sue conchiusioni, & interpetratele à sua fantasia, le ha ad vna ad vna riprouate tutte, conchiudendo in vn certo suo libello diffamatorio, che i Fiorentini sono Atheisti, perche sono Machiauellisti.

Hora perche il vero fondamento di tutte le Virtù (in cui consiste la vera nobiltà) è, come già si è detto, la vera Religione, non essendo, come ne suoi discorsi pure dice il Machiauelli, cosa che di lei sia piu atta à mantenere la ciuilità, à facilitare le grandi

impreſe, à fare temere Iddio, à introdurre in vna republica il valore, à comandare à gli eſerciti, à riunire i popoli, à mantenere gli huomini buoni, & à fare vergognare i triſti. Vedendoſi à ognora chiaramente, che la rouina delle prouincie è il diſprezo di eſſa, & che la Criſtianità è ita, & và del continuo in rouina, ſolo perche la Religione non è ſtata mantenuta, ſecondo che dal datore di eſſa ne fù ordinato: Però non per difendere il Machiauello, perche egli ſia diſeſo da altri valoroſamente, ne per liberare i Fiorentini dallo Atheiſmo, hauendonegli liberati ſufficientemente la loda che io ho data alla lora patria di pietà & di Religione: ne altreſi per moſtrare quanto à torto i medeſimi ſiano ſtati trafitti da i rabbioſi & infami denti, di chi gli ha chiamati, ò inuidioſi, ò ambizioſi, ò incoſtanti, ò auari, ò troppo vaghi della loro libertà, hauendolo moſtro la dotta penna di G. Michele Bruto ſuffizientemente: mà per ribattere la calunnia

che

che è data loro da quegli, che dandogli la cauiglia & il graticcio per loro armi peculiari, inferiſcono per ciò che non ſono degni del titolo di Gentilhuomo, moſtrandogli nobili, quanto ſi ſiano tutti coloro che nobili ſi addimandano, ſi per nobiltà ciuile, come per nobiltà di virtù vera: io mi incominciarò dalla nobiltà, deriuante della virtù, come da quella che è piu degna della ciuile. Et perche (come ſi è detto poco à dietro) il vero fondamento di ogni virtù, è la Religione; io mi incominciarò da eſſa, non per che io voglia riandare, quel che in ragionandone io ne ho attribuito alla città di Firenze, per che ſarebbe ſouerchio, ſapendoſi che i cittadini, & non le mura, le caſe, ò i tempi, ſon quegli che fanno che le città ſi poſſino chiamare religioſe meritamente: mà per addurre (fatto prima vn fondamento in corroborazione di tutto quello che io debbo dire in queſta materia) qualche Fiorentino particolare, illuſtre nella Religione, ò per ſantità

di vita, ò per qualche sua segnalata operazione.

E' il fondamento, che i Fiorentini in tutti tempi sono stati, & oggi più che mai sono figliuoli vbbidienti della S. M. Chiesa Catholica & Apostolica: la onde non prima esce vn ordine, ò viene vn comandamento dalla Chiesa Romana, che eglino credono assolutamente tale, che e' sono i primi à riceuerlo, & à metterlo in effetto. Sendo adunche stato fatto vn decreto nel sacrosanto Concilio di Trento, aperto col consenso & per ordine de sommi Pont. Romani lo anno 1545, *& celebrato sotto due Imperatori, cio è Carlo quinto & Ferdinando primo, & sei Pont. Romani, cio è Paulo tertio, Giulio tertio, Marcello secondo, Paulo quarto, Pio quarto, & Pio quinto, che per lo auuenire non si potessero leggere, ne tenere se non sotto pregiudizio di scomunica, alcuni libri scandalosi o sospetti per qualche macchia di eresia, non prima ne fu publicato lo indice, che accettatolo*

cettatolo ſenza eccezione alcuna, & portati tutti i loro libri quantunche ſcritti con la penna, antichi & da eßi ſtimati, à gli Inquiſitori, comportarono che i degni delle fiamme, come compreſi da eſſo, foſſero abbruciati: & quello che eglino fecero alhora prontamente in queſto affare, lo hanno fatto prima & poi, & lo faranno ſempre lietamente in ogni altro: perche ſapendo egliño quanto ſia dannoſa ogni piccola diſubbidienza che intorno acciò ſi commette, per la gran forza che ha in ſe ogni principio, e' vogliono giuſto il loro potere, ouuiare à ogni diſordine, & à ogni ſcandolo che in loro poteſſe naſcere, per mantenere netto dal gioglio quel buono grano che in loro hanno ſeminato i loro auoli: ſicuri che da vera e legitima madre, come è ella, nõ può giammai eſſere poſto ſopra le ſpalle de ſuoi figliuoli peſo incomportabile & dannoſo. Da queſto fondamento, il quale ha la ſua ſtabilità in quello che io ho addotto ſopra, moſtrando quanto

sia religiosa la città di Firenze, si può da ognuno argomentare quanta sia falsa la cagione la quale adducono quegli che vogliono che i Fiorentini siano Atheisti: è ella perche sono Machiauellisti: concioſia che ognuno può sapere che l'opere del Machiauello sono nel indice: & sapendo questo, egli sa ancora che chi accetta lo indice, & lo osserua rigorosamente, come i Fiorentini, non può essere Machiauellista: volendo inferire (secondo però il senso di questi diligenti e sottili interpreti dell'opere di questo huomo) questa parola Machiauellista tanto, quanto senza religione e senza fede, & conseguentemente disubbidiente & ribello della Chiesa Romana. Oltre à che quando pur pure i Fiorentini lo hauessero letto e studiato affezionatamente inanzi alla proibizione per la publicazione dello indice, & per hauerlo studiato con affezione lo hauessero apparato à mente, & oggi della sua dottrina facessero come gli Ebrei della Cabala, io non sò che

necessità

neceſsità gli haueſſe à indurre à diuentare tali, che meritaſſero di hauere à eſſere chiamati Atheiſti. Perche ſe già da infiniti ſi leggeua Lucrezio: & oggi da chi può ſi legge Lutero & Caluino, ſenza pregiudizio del infame cognome di Atheiſta, perche non ſi poteua fare già & anco oggi far non ſi puote il medeſimo del Machiauello? Pochi ſono gli autori profani, che non habbino le loro roſe trà le ſpine. Ma il giudizio à che ſerue? à che la elezione? Pouera Roſa, infelice Giglio, ſe chi vi coglie ſi haueſſe ſempre ò à pugnere, ò à fare le mani puzolenti. Leſſero gia i Fiorẽtini le opere del Machiauello per cauare di eſſe ſe gioia alcuna vi era, con quella elezione che M. Tullio diceua di vſare in Ennio. Coſi ſi deono leggere tutti gli ſcrittori profani. Hora che le ſono proibite da chi ne ha la podeſtà, eglino le laſciano ſtare, facendo più ſtima del altrui cenſura che del loro giudicio. Lo che auuertito, per ripigliare le fila del mio ordito, che è

moſtrare,

mostrare, che i Fiorentini sono stati illustri nella religione, io dico, CHE *fino al presente giorno nella città di Firenze sono stati cento santi, conosciuti per fama, & celebri per miracoli.*

Trà essi Zanobi Vescouo della città di Firenze, & della antica & nobile famiglia de Girolami, è famosissimo & illustrissimo.

Giouanni di Gualberto da Petroio, pur Gentilhuomo Fiorentino, per il miracoloso atto che gli fece quella imagine di Christo Giesù crocifisso, la quale ancora oggi si vede nella parete sinistra all'entrare drento di S. Miniato à monte, & per essere stato il fondatore del Ordine de Monaci di Vallombrosa, non è men famoso & illustre.

Bernardo, della nobiliss. famiglia de gli Uberti, Generale del Ordine de suddetti Monaci, & Cardinale messo dopo morte da Urbano secondo nel numero de Santi, non rimane punto in dietro à si illustre coppia.

Uicini à questi tre, per santità di vita,

& per

& per chiareza vanno i sette fondatori del Ordine de serui di S. Maria, tutti pur Fiorentini,
Buon figliuolo Monaldi,
Bartolommeo Amidei,
Manetto della Antella,
Sostegno Sostegni,
Ricouero Uguccioni,
Alesso Falconieri, &
Buonaguisa.

Una lucidissima stella è Filippo Benizi, che al prefato ordine dette abito & forma. & splendidissimo razo di santità fù Giouanni Parenti, successore di S. Francesco.

Dietro à questi con egual santità, se ben con minore chiareza e splendore, vanno
Giuliana de Falconieri,
Berta de Bardi,
Villana de Botti, &
Umiliana de Cerchi, &
Andrea Corsini Vescouo di Fiesole, per i suoi miracoli è molto celebre.

Et

Et celebratiß.è Antonino Arciuescouo di Firenze:

Mà camminando per vna altra ſtrada, pur per arriuare alla religione, chi moſſe à edificare il grande & venerando monaſtero di S. Chiara il reuerendiß. Card. Ottauiano Ubaldini?

Chi Chiarito, vno de diſcepoli di S. Zanobi, à edificare il monaſtero, che ancora oggi Chiarito ſi addimanda?

Chi Cino Benuenuti, à edificare il monaſtero di S. Giuliano?

Chi Lelmo Balducci à fondare lo ſpedale di S. Matteo?

Chi Folco Portinari à fondare lo ſpedale magnifico, venerando, & famoſo di S. Maria nuoua?

Chi Giouanni Benci à murare il famoſo monaſtero delle Murate?

Chi gli Acciaiuoli à murare & dotare riccamente la Certoſa?

Chi Caſtello Quarateſi à fabbricare

ſan

ſan Franceſco à monte?

Chi Coſimo il vecchio, chi Lorenzo il vecchio, amendue della ſereniß. famiglia de Medici?

Chi tanti altri Gentilhuomini Fiorentini à fabbricare & dotare tanti altri luoghi piy?

Chi moſſe Redo vno de Conti di M. Carelli pur Fiorentino, à principiare nelle radici de Monti Fieſolani lo anno mille quattro cento ſei lo ordine de frati di ſan Girolamo?

Chi finalmente il Sereniß. gran Duca Coſimo de Medici à fondare la religione de Cauaglieri di S. Stefano?

Se tutti queſti huomini foſſero viui, haueſſero lingua, e poteſſero parlare, tutti inſieme vnitamente, & à vno per vno riſponderebbeno, LA *maeſta della reuerenda Religione: La Religione, & non altri, quale la pietra Indiana il duriß. ferro, ha tirati non pure i ſuddetti, ma infiniti altri, che io non nomino, à ſpendere tutte le loro ricche-*

ze in edificare chieſe, ſpedali, e luoghi piȷ: & chi non lo crede entri in Firenze, & vada ricercando tutti i luoghi piȷ che vi ſono, perche e' gli trouerrà tutti, ò edificati, ò dotati da Fiorentini.

Ma che dico io in Firenze? Qual città celebre è in Europa oue i Fiorentini non habbiano fabbriche, che teſtifichino la loro pietà & la loro Religione? Et ſaranno alcuni tanto poco diſcreti, che chiameranno i Fiorentini Atheiſti? Atheiſti veramente ſono quegli che non credendo che Iddio ſia, non ammirano la ſua gloria, ne temano la ſua potenza: & chi non ammira la gloria di Iddio, ne teme la potenza ſua, non occorre che l'onori, ne che cerchi con queſti coſi fatti mezi, acquiſtare la ſua grazia, & il ſuo fauore.

Taccino adunche i poco diſcreti. Perche i Fiorentini non che ſiano Atheiſti non cedono à veruna altra nazione nello eſſere religioſi: & ſi come eglino non cedono à verun'altro

run'altro in queſto, non cedono ancora à huomo per huomo nella diſciplina militare.

Perche quando la Italia non ſi ſeruiua ſe non delle ſue armi, qual città Italiana metteua più huomini in arme della città di Firenze? Trentamila ne metteua ella à piè, tutti armati ſecondo lo vſo di quei tempi, tutti Fiorentini, e tutti diſtribuiti, arrolati, & raſſegnati in venti compagnie, ſenza impedire i negozij: & mille cinquecento à cauallo, de quali inanzi lo anno 1338, ve ne haueua più di dugento cinquanta ornati delle inſegne della caualleria degli ſproni d'oro, come teſtifica G. Villani nel XI. lib. delle ſue iſtorie, & nel cap. 93. La onde di tanto numero ſempre di tempo in tempo ne vſciua qualcuno per il ſuo valore degno di poema chiariſſimo ò di iſtoria: Et pure era in quei tempi felici, in vſo la cauiglia e'l graticcio. Mà ſi come le ruuide zolle non effeminauano i Romani, ne toglieuono loro la prudenza & lo ardire, coſi la cauiglia e'l

l gratic

graticcio non effeminarono mai i Fiorentini, ne gli tolsero la prudenza, onde e' non potessero riuscire abili à gouerni ciuili: ne il valore, si che non pure e' potessero occorrendo rispondere à tu per tu, come dice vn nostro prouerbio, à ciascuno, mà vniuersalmente tutti insieme à ogni nazione. Et che ciò sia vero, CHI *nelle età passate amarono per il valore loro in Italia Ottone primo, Ottone tertio, Arrigo secondo, & Currado secondo, Imperatori tutti e quattro armigeri & Alamanni più di ogni altro popolo? i Fiorentini: & il dominio accresciuto loro di tre miglia, oltre à quello di Carlomagno (così comportauano le rimunerazioni de loro infelici tempi) ne faccia fede.*

Chi restituì la patria à Guelfi di Modana? i Fiorentini. Chi à quegli di Reggio? i Fiorentini, quando per opera di Foresi Adimari cadde morto su la piaza di Reggio Cacco huomo fortissimo, di statura gigantea, & campione de Ghibellini.

Chi

Chi liberò dall'assedio Reggio? i Fiorentini medesimi guidati da Manno Donati.

Chi nel Regno di Napoli dette al Re Carlo la vittoria contro à Mamfredi? i Fiorentini Guelfi. Quinci hebbe origine la amicizia che i Fiorentini hebbero poi sempre con la Cristianissima casa di Valois, mantenuta sempre fino alla vgna & il dente. Ecco ò calunniatori la incostanza de Fiorentini: & di qui venne la insegna che ancora oggi porta la parte Guelfa di Firenze, hauta da Clemente IIII.

Con quali armi difese Niccolò Marchese di Ferrara il suo principato? con mille cinque cento cauagli tutti Fiorentini.

Chi impedì i Visconti tante volte & tanti anni alla fila?

Chi i Sig. della Scala, che erano si possenti & si grandi?

Chi gli Aragonesi? che non vsurpassero la libertà alle repub. d' Italia? i Fiorentini.

Chi finalmente difese la Chiesa più di

ogni altro (in quegli infelici tempi che gli Imperatori Tedeschi poco grati del cortese dono fatto alla Alamagna lo anno 996, in circa da Gregorio quinto la perseguitauono)? i Fiorentini. Vinsero sempre le armi Fiorentine mentre che le furono mere & schiette Fiorentine, & il loro stendardo non fù mai appiccato à ritroso, come ben dice Dante nel sedicesimo del Parad. cosi cantando,

tanto che'l giglio
Non era ad hasta mai posto à ritroso.

Ne si rimfacci loro la Arbia, M. Catini, lo Altopascio, la Zagonara, Valdilamona, e'l Serchio, cinque rotte notabili haute de Fiorentini: Perche le vltime due rotte haute da Visconti in varij tempi, le hebbero le armi forastiere, à cui eglino secondo lo vso corrotto di quei tempi erano ricorsi: come le hebbero ancora lo Altopascio, e M. Catini, solo per la molta viltà, & poca fede delle medesime: & l'Arbia l'hebbero per la rabbia de

fuorusciti

fuorusciti Fiorentini. Et se quegli infelici tempi hauessero hauti scrittori, e' non hà dubbio alcuno che i Fiorentini harebbeno anco essi i loro Camilli, i loro Cincinnati, i loro Fabbrizij, i loro Marcelli, i loro Fabij, & i loro Scipioni. Nulladimeno e' non è però che alcuni di loro, à dispetto della ignoranza, & della inuidia, amendue nemiche della fama, & della gloria, non sia vscito delle tenebre col suo splendore, & ancora oggi con la sua chiareza, nelle memorie nostre non fiammeggi & non risplenda à guisa che vna stella lucidissima fiammeggia, & risplende nel mezo cielo in vna tranquilla & serena notte.

Fiammeggia ancora oggi nelle nostre memorie la virtù militare di Farinata Uberti. Et ancora oggi risuona ne nostri orecchi quella sua generosa voce, per la cui forza & autorità la città di Firenze sentenziata à rouina nella dieta di Empoli, lo anno mille dugensessanta, fù conseruata.

Viue pure ancora malgrado della inuidia, la memorabile proua che Buonaguisa della Pressa (autore della casa de Buonaguisi) fece à Damita, salendo nel suo acquisto il primo su le mura, piantandoui il primo lo stendardo del comune di Firenze, & saltando (à guisa di vn Alessandro magno nouello) da esse il primo trà nemici, con tanto ardire, che egli apportò loro merauiglia e terrore, & à se stesso gloria & salute.

Splende trà i maggiori Eroi delle età passate, Filippo scolari Spano. Costui prima generale di Sigismondo Re degl'Ungheri & Imperatore di Occidente, che soldato, non occupò egli quasi tutto il Friuoli? Non difese egli valorosamente Belgrado? Non roppe egli ventitre volte i Turchi in ventitre giornate? Non riacquisto egli al suo Re la Seruia, la Bulgaria, la Rascia con tanto spauento de Turchi, e fidanza degli Ungheri, che lasciò quel prouerbio volgatissimo: Tu hai piu fidanza nella tale cosa, che gl' Ungheri

gheri nello Spano? Et finalmente non fu egli maestro sourano di quel gran Vaiuoda di Transiluania, il quale era di tanto spauento à Turchi, che bastaua à far racchetare vn lor putto che piagnesse dire, Ecco il Vaiuoda? &

Federigo Folchi non riluce egli come vn viuissimo Sole? Poi che Ammiraglio della religione di S. Giouanni dello Spedale Hierosolimitano oggi chiamata di Malta, accompagnato da tre frategli & otto nipoti, tutti Caualieri, roppe in mare diciotto volte gl'infedeli?

Questi quattro, basteuoli à prouare che i Fiorentini sanno comandare in terra & in mare, si bene come sappino alla cauiglia & al graticcio, viuono pur ancora oggi, à dispetto della ignoranza & della inuidia.

Et si come viuono eglino, viue ancora trà le oscure nugole della antica ignoranza, Manno Donati, che destinato dalla città di Firenze, per Luogotenente di Galeoto Ma-

latesti, sotto Pisa, contro à Gio. Acuto Cap. valorosa & accorto, & trouato l'esercito tutto corrotto per la infermità & vecchieza di Galeotto, lo sanicò in guisa, & di maniera lo ridusse, che venendo à giornata con lo Acuto, egli valorosamente lo roppe, con morte di più di mille, & prigionia di più di due mila, i quali furono condotti à Firenze, soure quaranta quattro carra. Et indi mandato pur dalla medesima città generale in Lombardia, in fauore di Papa Urbano, contro à Bernabò, liberò Reggio assediata dal medesimo Generale che egli haueua rotto à Pisa, con tanto valore, che morendo poi in breue, Franc. da Carrara, Sig. di Padoua, lo fece ritrarre al naturale in vna sua sala tra gli huomini illustri.

Ne è ancora spenta la luce del valore di Albertaccio da Ricasoli, ne della brauura che mostrarono Giouanni Visdomini, & Giouanni de Medici, soccorrendo à viua forza la Scarperia assediata dallo Arciue-

scouo

ſcouo di Milano.

Ma che dirò io di Nanni & di Piero di Carlo, amendue della illuſtre famiglia degli Strozi? Dirò che quantunche il tempo habbia cercato di conſumare la loro gloria, ella nulladimeno mercè di Lionardo Aretino, & del Poggio, viue ancora, & ancora riſplende: poi che teſtificano che Nanni fù Generale de Marcheſi di Mantoua, contro à Duchi di Milano, & che Piero occupò à viua forza con dugento lance, vna delle porte di Milano: & il giorno di S. Giouanni Batiſta vi fece correre vn palio da cauagli velociſſimi.

Il medeſimo & non meno dirò io di Gio. Bernardino Ubaldini, & di Meo Altoviti: dicendo di Meo, che liberando Verona dall'aſſedio, col entrarui dentro à diſpetto del Duca di Milano, che l'aſſediaua, non occultamente, mà à viua forza, & con dugento lance, egli fù chiamato poi ſempre Meo ſenza paura.

Ma venghiamo à memorie piu freſche: Non è Neri di Gino Capponi da eſſere agguagliato à qual ſi voglia gran Capitano de ſuoi tempi? Et Antonio Giacomini non fa egli à qualunche altro gran Capitano gran paragone? Se fù famoſo Niccolò Piccinino, & ſe Bartolommeo d'Aluiano fu famoſo Generale di eſerciti, certamente che l'inuidia non può fare che Antonio & Neri non meritino di eſſere lodati & annouerati fra gli huomini illuſtri, & fra i Generali famoſi: Poi che Antonio roppe lo Aluiano alla Torre à S. Vincenzo, onde ne ſeguì la ricuperazione di Piſa: & Neri roppe due volte in due giornate & ſualigiò Niccolo, l'una ſotto Anghiari, & l'altra ſotto Barga, acquiſtando à la ſua patria la fortiſſima terra di Poppi, con tutto il Caſentino.

Et ſe queſti due ſon pari à gran Generali, pari & non punto meno non à Generali, mà à grandi Eroi, deono eſſere

Giouanni padre del ſereniſs. gran Duca Co-

ſimo

simo de Medici, primo gran Duca di Toscana, &

Francesco Ferrucci, poi che il valoroso Giouanni figliuolo di Caterina Sforza Sign. di Imola & di Furli, & di Giouanni de Medici, giouane d'anni, ricco di forze, vago di gloria, & amatore de soldati, ristaurata la milizia Italiana à piè, che con non minore vergogna che danno della povera Italia, era stata tanti anni negletta, si era acquistata tanta riputatione, che se fosse vissuto, ne Clemente settimo, ne Francesco primo harebbeno vedute in viso le infelicità che eglino viddero. &

Francesco Ferrucci diuentato prima Generale che Capitano in quel famoso assedio, in cui la giouentù Fiorentina mostrò che la sapeua maneggiare così bene le armi, come la seta & la lana, ripresa Volterra à viua forza, messe tanto terrore nel campo Cesareo & Ecclesiastico, quando egli intese, che con vn certo numero di gente eletta, egli veniua

niua à liberare Firenze dallo assedio, che spauentato egli si saria messo in fuga & disfatto, ò almeno almeno egli si saria ritirato (tanto era il nome & la riputazione che il Ferrucci si era acquistata) se chi meno il doueua inuidiando alla gloria, che egli ne harebbe guadagnata, non hauesse permesso che assalito ne monti di Pistoia, da Filiberto Principe di Orange, dal Marchese del Vasto, & da Fabbrizio Maramaldo con tre volte piu genti, egli fosse stato miseramente morto. Del che non pure Firenze sua patria, mà Italia tutta dee piagnere amaramente: poi che da quella infelice giornata alla Italia ne nacque seruitù, & à Firenze fù tolto di non hauere fatto ella sola, quel che ne prima ne poi hanno potuto far giammai tutte le potenze Italiane.

I due folgori di guerra finalmente, ciò è il Sig. Piero, & il Sig. Lione, amendue della nobilissima famiglia degli Strozi, & amendue illustrissimi, non che illustri per i fatti

loro

loro egregi, & per i gradi & le degnità haute, l'uno gran Mariſcialle di Francia, & l'altro gran Priore di Capoua, & Ammiraglio di Malta, amendue frategli, & amendue Generali di Henrico ſecondo: l'uno in acqua, & lo altro in terra, che ſuperiori hanno eglino hauti nelle età preſenti? & chi nelle età paſſate gli ha auãzati, di prudẽza, di valor militare nell'uno & nell'altro Imperio? Dichilo la Francia che lo vidde: la Italia che lo conobbe, & l'inuittiſſimo Carlo quinto che lo prouò.

Sono adunche i Fiorentini buoni ad altro che alla cauiglia & al graticcio: & ſanno fare altro che mercare vilmente, come dicono gli abbaiatori, poi che ſono buoni in acqua & in terra, con la ſpada & con la lancia, non pure Capitani priuati, mà Generali publici: à rompere armate, à vincere giornate, à ſualigiare eſerciti, à acquiſtare Principati & Dominij, à ſaluare Republ. à difendere città, à ſoccorrerle, & à liberare

rare Principi illustri. Ne solo sono eglino buoni à questo (che è pur troppo basteuole à difendere la nobiltà del loro sangue) ma sono buoni ancora ad ogni altra azione virtuosa, à cui eglino si volgono.

Perche volghinsi eglino à quale eglino vogliono, eglino in tutte riescono eccellenti: concioſia che à Fiorentini, in comparazione degli altri huomini, auuiene quello, che auuiene all'huomo in comparazione degli altri animali. Fa vn'animale vna operazione, esempi grazia il vedere, come la Aquila, più acutamente del huomo, ma lo huomo oltre à che egli fa anco questa operazione più distinta del Aquila, egli fa tutte le altre più perfettamente di lei. Perche egli solo per la sua temperatura è atto à fare tutte le operazioni attenenti à tutti gli animali distintamente, & con eccellenza: cosi fanno i Fiorentini, (sia detto con sopportazione) & la sperienza lo mostri: Però dalle armi passiamo alle scienze, alle arti, alla magnanimità,

nimità,& alla magnificenza,per non lasciare in dietro cosa alcuna attenente alla vera nobiltà, in cui non apparisca l'eccellenza de Fiorentini ingegni.

Et in quanto alle scienze & alle arti, è mi saria basteuole lo addurre, come eglino fino à qui hanno più di ottocento scrittori, i quali hanno lasciate opere degne di essere lette, rimettendo coloro che ne volessino sapere il particolare à quella opera di Maestro Michele Fiorentino,frate dell' ordine de serui di S.Maria, & Teologo eccellentissimo, in cui egli adduce i nomi di tutti,le famiglie,i titoli delle opere,i principij di esse, & oue elleno si ritrouano:& oltreaccio che non è città alcuna,non che prouincia,oue non sia qualche opera di qualche artefice Fiorentino eccellentissima.Sariami dico basteuole lo allegare questo:ma per non mancare anco in questo alla gloria,& alla fama di qualche particolare, venghiamo à gli esempi.

Et

Et primamente nella sacrosanta Teologia,

Luigi Marsilij famosissimo Teologo non si acquistò egli fama singularissima, disputando sottilmente nel Concilio Fiorentino contro à Greci, & costrignendogli à confessare che lo Spirito santo procede egualmente dal padre & dal figliuolo?

Bartolommeo Lapacci, non tenne sempre le prime cathedre d'Italia, & nel Concilio di Costanza, non fù egli eletto vno de sopra numerarij à eleggere il Pontefice?

Lionardo Dati, Generale del ordine di S. Domenico, non interpetrò egli ne suoi tempi, le scritture sacre con si grande spirito, quanto se le interpetrasse Teologo illustre?

Ruberto della nobilissima famiglia de Bardi, non fù egli Cancelliere dello studio Parigino quaranta anni alla fila?

Giouanni Domenichi, non fù egli per la sua singolare dottrina fatto Cardinale, & morendo in Buda, legato di Ungheria, non

non fiorì egli per i ſuoi miracoli?

Paolo Orlandini & Ambrogio, amendue monaci Camaldoleſi, non ſcriſſero eglino marauiglioſamente in queſta diuina ſcienza?

Guglielmo Becchi Veſcouo di Fieſole non fù egli vna tromba de miſterij Teologichi?

Vbertino degli Albizi, Veſcouo di Piſtoia non comento egli dottamente la metafiſica di Ariſtotile, & il Maeſtro delle ſentenze?

Giannozo Manetti, &
Antonino, &
Honorio, amendue Arciueſcoui di Firenze, non ſcriſſero eglino con grandiſſima pietà & acuteza di ingegno in queſta diuiniſſima ſcienza volumi, che ancora oggi viuono?

Io laſcio in dietro molti altri Teologi, che hanno illuſtrata la città di Firenze, con la loro chiareza, non per che ſiano di minore

ſtima de gli annoüerati, ma per non arricchire queſta mia Apologia delle altrui ſpoglie: & dalla Teologia ſcendendo alla Filoſofia,

Chi non ammirerà Marſilio Ficini, rinnouatore & illuſtratore della dottrina Platonica? ò chi non farà riuerenza alla imagine poſtagli di marmo bianco dalla ſua patria nel mirabil tempio di S. Maria del Fiore? Chi non leggerà con ſtupore le coſe di Franceſco da Diacceto ſuo coëtaneo? Chi non loderà le opere di Matteo Palmieri, piu antico di amendue i ſuddetti?

Chi non celebrerrà Donato Acciaiuoli, & Girolamo Beniuieni, queſti Platonico, & quegli Ariſtotelico? & finalmente,

Chi non eſaltera la dottrina congiunta con vna bontà infinita di Franceſco Verini, il buon vecchio interpetre della natura, & maeſtro della giouentù Fiorentina de ſuoi tempi: della cui ſcuola ſono vſciti piu Filoſofi, pur Fiorentini, che non vſcirono del ca-

uallo

uallo Troiano valorosi Eroi: onde per ciò gli ne fù posta vna imagine di marmo nel bellißimo Tempio di S. Spirito?

Le Mathematiche discipline, sorelle nobiliß. della Diuina, & della naturale Filosofia, non furono elleno ancor'esse, & oggi sono piu che mai amiche de Fiorentini ingegni?

Chi ne dubita, legghi le opere di Leone Batista Alberti, indiritte al magnifico Lorenzo de Medici,

Le Sottiglieze di Paolo sopranomato il Mathematico,

Le inuenzioni di Guido Bonatti, che per lo sdegno volle essere chiamato da Frulli.

Il mirabil giudizio che hebbe Amerigo Vespucci, nello ritrouare nuoui mari & nuoue terre, &

le rare opere del molto reuerẽdo M. Francesco Giuntini vscite fuori lo anno 1573, nella illustrißima città di Lione, per opera di Filippo Tinghi pur Fiorentino. Ma che

dirò io della Musica? Dirò che ne anco questa parte di Mathematica si è sdegnata di comunicarsi à Fiorentini in grado eccellente: Poi che l'età presente ha sentiti con suo grandissimo piacere i frutti degli Aiolli, degli Animucci, de Cortecci, de Rampollini, & di quei tutti, che furono chiamati degli organi: & le età passate vdirono

Un Francesco Landini, il quale sendo cieco, fù nulladimeno coronato dal Doge di Venezia, & dal Re di Cipri, per il maggiore sonatore di organi di Europa: cosa tanto rara, che ella si può annouerare trà i miracoli: &

Antonio Squarcialupi, il cui suono nõ meno graue che artifizioso tirò dalle più remote parti del mondo, per vaghezza di vdirlo, huomini segnalati, & gli acquistò doppo morte da suoi cittadini nel tempio di S. Maria del Fiore vna statua marmorea.

Ma de queste scienze scendendo alla maestà delle leggi, & alla diuinissima arte

della

della Medicina,
Chi oserà dire considerando da vna parte
le glosse di Accursio, & la autorità che le
hanno,
Le dichiarazioni di Francesco suo figliuolo,
Le annotazioni di Dino,
Le sottiglieze di Giouanni Andrea, Bolo-
gnesse per adozione,
Le repetizioni di Ormannozo Deti,
I begli auuertimenti che sopra le leggi han-
no fatti Saluestro Aldobrandini, & il re-
uerendissimo & illustrissimo Cardinale suo
figliuolo,
Le eccellenze delle cose attenenti à sepultua-
rij di Giouambatista degli Asini, &
Quanto nell'una & nell'altra sorte di ragio-
ne ciuile, già valessero
Lorenzo Ridolfi,
Lapo da Castiglionchio,
Giouanni de Ricci,
Francesco Guicciardini, Piero suo parente,
& quanto vaglia nello studio di Pisa oggi

Antonio Ciofi, huomo singolarissimo, & come i Romani lo anno 1339, non si sdegnarono di ricorrere à Firenze per le leggi, & pure le haueuano eglino date à tutto il mondo: ne sono io lo autore di questo, ma G. Vilani nel XI lib. della sua istoria al cap. 115.

Et considerando da l'altra parte
le institutioni chirurgiche di Bruno del Garbo,
La pratica grande che in medicando hebbero Tommaso & Dino suoi figliuoli,
Il commento di Torrigiano Valori sopra l'Arte parua di Galeno, chiamato per le sue sottiglieze più che commento:
La riputazione grande di Taddeo, che chiamato di Bologna (oue egli leggeua) à Roma da Honorio quarto, con prouuisione di cento scudi il dì fu presentato (finita la cura, che fù finita prestissimo) di scudi diecimila,
Gli otto discorsi sottilissimi soura tutta la medicina di Niccolò Falcucci,

La

La pratica grande di Antonio Beniuieni, &
Il compendio di Guido Guidi ſopraordinario nella pratica di medicina del famoſo ſtudio di Piſa:

Chi oſera (dico) dire, che i Fiorentini anco in queſte non habbiano moſtrata la eccellenza del loro ingegno?

Più oltre: Quanto foſſero in prezo apo i Romani non meno che apo i Greci la Eloquenza & la Poëſia, è tanto chiaro, che non occorre affaticarſi molto in narrarlo: Perche hauendo hauta origine la Poëſia inanzi à Moiſe, & la Eloquenza incontanente che incominciò la fauella humana, & eſſendo vtili amendue à addolcire la fiereza de gli huomini, & à addomeſticare la loro ſalùatícheza, onori più che humani à amendue bene ſpeſſo ſono ſtati fatti: & M. Tullio, & Demoſthene, & Virgilio, & Homero ne poſſono fare ampiſſima fede.

Hora quanta fama, quanta forza, &

quanta dolceza i Fiorentini habbino hauta in amendue, e' non è luogo alcuno ſi diſabitato & ſi ignobile, non pure in Europa, mà in tutto lo vniuerſo, che non lo ſappia.

Perche doue non ſaranno arriuate le lettere efficaciſſime di Coluccio Salutati, le quali faceuono più paura à Viſconti degli eſerciti,
l'opere di Franceſco da Barberino,
di Lippo Aurelij Cieco,
di Niccolao Niccoli,
di Criſtofano Landini,
di Piero del Riccio,
di Aleſſandro de Pazi; &
di Marcello Adriani, ò

Doue non ſaranno lette le Iſtorie
di Ricordano Maleſpini,
di Giouanni, Matteo, & Filippo Vilani,
di Bernardo Rucellai,
di Neri Capponi,
di Matteo Palmieri,
di Coppo Stefani,

del

del Arciuescouo Antonino,
del Poggio,
di Niccolò Machiauelli,
di Francesco Guicciardini,
di Lodouico suo parente,
di Iacopo Nardi,
di Giouambatista Giambullari, &
di Giouambatista Mariani, ò

Doue non si intenderà che vn'Senato Veneto in vn medesimo tempo, per vn medesimo affare, hebbe da tre diuersi potentati tre Ambasciadori, tutti e tre della illustre famiglia degli Strozi, cio è
Palla dalla Republica Fiorentina,
Nanni dal Marchese di Ferrara, &
Ruberto dal Marchese di Mantoua,
& tutti e tre Caualieri sprondoro:
& Bonifazio ottauo nella sua coronazione da dodici potentati hebbe similmente dodici Ambasciadori tutti Fiorentini, cio è,
Vermiglio Alfani dallo Imperadore,
Muciatto Franzesi dal Re di Francia,

Vgolino da Vicchio dal Re d'Inghilterra,
Rinieri Langru dal Re di Boemia,
Simone de Rossi dal Imperatore di Constantinopoli,
Guicciardo Bastari dal gran Cane,
Manno Adimari dal Re di Puglia,
Guido Talanca dal Re di Sicilia,
Bentiuenga Folchi dal gran mastro di S. Giouanni,
Lapo Uberti dalla Republica di Pisa,
Cino Dietisalui dal Sig. di Camerino, &
Palla Strozi dalla Republica di Firenze.
Onde Bonifazio mosso dalla marauiglia in pieno Consistorio esclamando disse: I FIORENTINI *nelle cose humane sono il quinto elemento. Intenderannosi, saranno letti & arriueranno i Tesori ricchissimi della eloquenza di Bartolommeo Caualcanti oratore singolare,*
le bellissime auuertenze, & i singolari commenti del eccellentiss. Piero Vettori, vno de migliori occhi della lingua Latina, & della Greca,

Greca, & le dolciſſime & facondiſſime opere del diuiniſſimo Giouanni Boccacci, che teſtificheranno, che le bocche Fiorentine ſono le vere celle della Eloquenza.

Come ſimilmente doue non ſi vdiranno le ſcuere rime di Bartolommeo Strata coronato Poëta dal ſommo Pontefice, ò quelle di Faccio Uberti, del dottiſſimo Guido Caualcanti, & di Lorenzo de Medici.

I piacèuoli Romanzi di amendue i Pulci, & del grande Alamanni,

le compaſſioneuoli Tragedie di Giouanni Rucellai,

le burle di Franceſco Berni, ſuperiori à tutte le altre di tutte le altre lingue,

Et le rime belliſſime & dottiſſime de due Martelli,

Lodouico & Vincenzo,

di Giouanni della Caſa,

di Giouambatiſta Strozi,

di Fabio Segni, &

di Benedetto Varchi.

Ò, doue

O, doue non arriuerà la fama che Claudiano (vltimo de Poëti Latini che in quelle miserie di Italia, di cui si ragiona tanto, pigliasse la corona) nato in Canopo, onde egli per ciò ne fù chiamato Egizio, fosse nulladimeno Fiorentino.

Si vdiranno le non meno graui che dotte rime di Dante Alighieri, &
le dolcissime & suauissime rime di Francesco Petrarca, amendue Poëti, Poëti rarissimi & Fiorentini: onde fino à i diserti della Libya, conosceranno che i Fiorentini nascono Poëti, & fanno come diceua Ouidio, Cantano sempre volendo parlare:

Et se gl' è vero questo, come egli è verissimo: Vero ancora è che
per le loro mani sono state risucitate le tre nobilissime figliuole del disegno.

Era per le molte & lunghe correrie de Barbari la Pittura vna di esse, quasi morta affatto negli humani ingegni, & massime negli Italiani: & quelle loro belle opere condotte

dotte con non minore giudizio & perfezione, che le antiche Greche, come mostrarono fino à tempi di Vespasiano la Elena, & la Atalanta, amendue gnude, ritrouate fra le rouine di Ardea città molto piu antica di Roma: erano quasi tutte state, ò guaste, ò sepolte trà i calcinacci & la poluere delle infelici rouine: la onde la Italia, & con essa tutto el mondo insieme (sendo ella stata come Reina del conosciuto mondo, spirito & vita doppo la Grecia, di tutte le arti nobili, & di tutte le scienze) auueza à vedere le belle, giudiziose, & perfette maniere, non pure de Parrasij, de Zeusi & degli Apelli, ò de Fabij, de Turpilij & de Labeoni, ma di quegli suoi antichi artefici, le cui reliquie viddero i tempi pure del medesimo Vespasiano nella antica Lanuuio, non mica inferiori à quale vedessero i Greci giammai, di colore, di belleza, & di disegno, non vedeua se non maniere di pitture goffe, senza grazia, & senza artifizio alcuno, & quelle ancora

cora fatte non da i ſuoi ſteſsi artefici, ma da huomini Greci: (ſendo ella nel ſuo mancamento (coſi dello Imperio come della pittura) ad eſsi ricorſa per aiuto) ne quali era ſimilmente poco meno che iſpenta affatto quella maniera perfetta, che mentre la Grecia haueua libertade & imperio, condusſe la pittura à tanta alteza, che meſſa nel primo grado trà le arti liberali ella non poteua eſſere eſercitata ſe non da huomini liberi ſenza pregiudizio di grauiſsime pene: la onde ſe Pamfilo maeſtro di Apelle, il quale per inſegnarla voleua da ogni ſcolare ſeicento ſcudi d'oro, foſſe in ſi infelici tempi ſtato viuo, ſi ſaria morto di vergogna, & di compaſsione, vedendola condotta à tanta miſeria.

Erano le pitture ſenza imitazione, ſenza arte, & ſenza diſegno alcuno.

Haueuano biſogno che vi ſi ſcriueſſe ſotto, non pure chi le doueuono ſomigliare, mà ſe le erano maſchi ò femmine.

Erano

Erano tinte & non colorite : & haueuano gli occhi ſpiritati: le mani goffe, macianghere & ſempre aperte : i piedi tutti à vn modo, & che ſtauano appoggiati ſempre sù le punte : la gola groſſa & corta, & le braccia nane : garbi di membra, che nelle pitture rappreſentanti huomini ò donne ſante, generauano ſpauento in vece di diuozione, & nelle altre riſo & diſprezo. Perche gli ingegni non meno Greci che Italiani, ſe bene haueuono in loro i ſemi di cotale arte, & poteuono (dalla natura iſteſſa come i primi artefici, & dalle reliquie che di tante & ſi eccellenti pitture loro haueuono diſauueduramente laſciate il furore, & la ignoranza de Gotti & de Longobardi) cauare i diſegni, le attitudini, il colorire, l'unione delle membra, & tutte quelle altre condizioni, che concorrono alla perfezione di vna pittura, erano nulladimeno dalle arſioni, dalle ferite, da gli ſtrazij & dalle morti, ſpauentati, ſi che diuentati ſtupidi, in vece di diſegnare, imit

re,imitando,ſtorpiauano,& in cambio di colorire, per dare i debiti lumi; & le vedute conueneuoli, impiaſtrauano. Quando ſendo venuto quel tempo, in cui ſi nobile arte doueua con la vita ripigliare lo antico vigore, nacque nella città di Firenze Giouanni della famiglia de Cimabui, lo che fù lo anno della fruttifera incarnazione del figliuolo di Iddio 1240. Coſtui trouata la pittura morta nella maniera che ſi è detto, voltoſi à riſucitarla, le diede con il ſuo continuo ſtudio tanto ſpirito, che ella incominciò à rihauere i polſi,& la lena,tale che chi lo agguaglia ſſe al antico Eumaro pittore Athenieſe, il quale fù il primo che nelle pitture ſue fe riconoſcere il maſchio dalla femmina,non errarebbe ſouerchio. Fece egli oltre à molte altre coſe,vna noſtra donna,la quale è poſta nel tempio di S. Maria nouella in alto trà la cappella de Rucellai, & de Bardi di Vernia, che moſtrata à Carlo di Angiò il vecchio,Re famoſiſſimo,dette al Re ſuddetto

cotal

cotal merauiglia, & al popolo Fiorentino cotanta allegreza, che il borgo, oue ella era, ne prese per ciò il nome degli Allegri: & egli ne venne in gran boria.

Con Cimabue concorsero
Andrea Tafi, &
Gaddo Gaddi: mà non potendo auanzarlo & della egualità non si contentando, si volsero à lauorare di Musaico, lauoro vsato da gli antichi, come appare à S. Agnesa fuora di Roma, nel tempio di Bacco, & in esso lauorarono con tanta maggiore maestria, che gli altri artefici di quei tempi, lauorandolo liscio, pulito, piano, eguale, & con qualche disegno, come testifica quella incoronazione di N. Donna, che di mano di Gaddo ancora oggi è nel mezo cerchio dentro la chiesa di S. Maria del Fiore, sopra la porta principale, che eglino, come restauratori di si ingegnoso lauoro, ne acquistarono fama & riputazione non piccola.

Venne Giotto di Bindone da Vespignano,

il quale nato lo anno 1276, & apparati i principij della pittura da Cimabue, superò di maniera il maestro, come ben disse Dante nel XI. del Purg. così cantando,

Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo: & hora ha Giotto il grido
Si che la fama di colui oscura.

Che è lascio l'opere sue quasi neglette. Assomiglio io costui à Cimone Cleoneo, il quale ne principij della antica pittura Greca, fù il primo che dipinse le figure in iscorcio, distinse le membra, con i loro nodi, & con le loro congionture apparenti, mostrò in esse le vene, & fece apparire le crespe ne panni. Per che così appunto fece egli, testificalo infra le altre sue opere, quel seruo che è nel campo santo di Pisa nella istoria di Giobbe, il quale cacciando le mosche al vlcerato padrone con vna mano, con la altra si tura il naso: & la bella naue di Musaico, che è in Roma sopra le tre porte del portico, che è nel Cortile di S. Piero.

Da

Da Giotto, come dal cauallo Troiano vscirono molti pittori Fiorentini, apparando i principij della arte da i suoi disegni. Trà i molti

Agnolo Gaddi scolare & figliuccio suo, superando tutti gli altri suoi coetanei, lo imitò grandemente, & il putto che è in S. Croce di Firenze, dipinto in vna parete della chiesa, à fresco, il quale cade da vn terrazo, muore, & risucita, ne fà fede.

Et era già per le mani Fiorentine conosciuta la pittura per risucitata in tutta Europa: mà non le erano già state rese quelle forze, che ella haueua haute, quando inanzi alla sua infelice morte, ella fioriua non meno in Italia, che in Grecia. Erano elleno, mouenze, vnioni di membra, rilieui, espressioni di affetti, pannature, acconciature di testa, attitudini varie, colori vaghi, imitazioni naturali, con ordine certo, regola vera, misura giusta, maniera nobile, pulitezza & disegno: & ecco che i Fiorentini con

l'acuteza del loro ingegno, per ridurla nel ſuo antico & buono ſtato, le rendono ad vna ad vna tutte queſte ſue forze. Per che TOMMASO, *ſopranominato Giottino, eſercitandoſi in eſſa dopo à Agnolo, con l'induſtria di vn grande ſtudio, & con vna virtuoſiſſima pazienza, le cominciò à rendere l'unione, come ancora oggi moſtra quella ſua tauola di vn Criſto morto con Nicodemo, che è in S. Romeo.*

Cherardo Starnina la eſpreſſione degli affetti, lo che ſi vede nella Cappella di S. Girolamo del Carmine in quel putto, che leuato à cauallo da vn altro, pare che ſgambettando lo voglia mordere.

Maſolino intendendo bene la forza del ombre & de lumi, le incominciò à rendere il rilieuo, & lo ſcorto:

Dello la grazia & la diligenza in ogni minuzia, & particolarmente nelle figure piccole, & ne muſcoli: onde egli dal Re Catholico ne fù fatto caualiere ſprondoro:

Paolo

Paolo la imitazione, ritraendo tanto bene gli vccegli, che egli se ne acquistò il cognome di Vccello:

Masaccio le rese le mouenze, la viuacità, & quel che le mancaua nella espressione degli affetti, come appare nel suo gnudo che trema, il quale è nella Cappella de Brancacci del Carmine, che trema tanto sensatamente, che se fosse viuo, & trà i ghiacci, & la neue, non ne faria altrettanto: Ne solo le rese questa sua forza perfettamente, mà il fare posare alle figure i piedi in piano in varij modi, come eglino naturalmente in andando si posano.

Da onde egli fù vn nuouo Polignoto: & Anibal Caro meritamente di lui disse:

Pinsi & la mia pittura al ver fù pari:
L'atteggiai: l'auuiuai: le diedi il moto:
Le diedi affetto: Insegni il Buonarroto
À tutti gl'altri, & da me solo impari:

Frà Giouanni frate di S. Domenico le rese la maestà & la riuerenza, non sendo doue-

re, che vn huomo vile, ò vno scellerato habbia la medesima aria di vn nobile, ò di vn santo:

Benozo Gozoli la inuenzione: & il campo santo di Pisa ne faccia fede, oue sono piu figure di sua mano, che egli forse non visse giorni, lauorate & distribuite con inuenzione & con grazia:

Domenico di Tommaso Ghirlandai oltr'al contraffare con i colori le guernizioni d'oro, che inanzi si faceuono ò à bolo ò à mordente, le ristituì il musaico in perfezione intera:

Et l'Annunziata che è sopra la porta del fianco di S. Maria del Fiore, che va al conuento de Serui, lo mostra, sendo ella la più bella, la meglio intesa, & la più perfetta opera che fino à qui si sia fatta in tal genere, da che alla pittura è stato reso il suo antico spirito.

Filippo Lippi le pannature, & le acconciature di testa bizarre, ricche, & capriccioſe, come testificano quelle che sono nella cappel-

la

la di Filippo Strozi il vecchio in S. Maria nouella.

Lionardo da Vinci finalmente abbracciando tutte queste forze rendute alla pittura, con la viuacità, con la grandeza, & con la perfezione del disegno, gne ne confermò di maniera, che non pure per risucitata, ma ella ne suoi tempi per le sue onorate mani fù conosciuta, ritornata in tutto, & per tutto, nel suo antico fiore. Testimonio ne è lo stupendissimo cenacolo, che di sua mano principiato, ammezato & finito, è nella città di Milano in S. Maria delle Grazie, & testimonio efficacissimo ne è il Re Luigi duodecimo, il quale non si sdegnò che ei gli morisse nelle braccia: la onde Giouambatista Strozi non si peritò sendo egli morto di dire di lui,

Vince costui pur solo
Tutti altri, & vince Fidia, & vince
Apelle,
E tutto il lor vittorioso stuolo.

Mancaua alla pittura in tante sue perfezioni la vagheza del colorire, la facilità, & certe altre sue circonstanzie, nelle quali consisteua la sua intera perfezione, come esempi grazia il dipignere quelle vezzose & vaghe cose, che si chiamano (per essere state ritrouate in volte di fontane, & in grotte) grottesche, & il formare di stucchi, quelle cose, che forma, & dipigne il pennello,

Quando Frà Bartolommeo, frate di S. Domenico, & Fiorentino, per che à vna si nobile arte non mancasse cosa alcuna, le restituì la vagheza del colorire, con tanta politezza, che & Raffaello da Urbino, & Michelagnolo Buonarroti, maestro di chi nella risucitata pittura ha mai saputo cosa alcuna di buono, non si sdegnarono di imitarlo in essa, standolo bene spesso à vedere lauorare con estrema marauiglia & attenzione: & Andrea del Sarto la facilità: la quale mentre che egli visse gli fù dannosa, hauendolo treuato straccurato & tanto poco auido del

do del guadagno, che egli sprezò per viuersi in vna sua certa quiete, per infino à i fauori de Re grandissimi: mà dopo morte gli ha apportata fama singolare.

Andrea di Cosimo Feltrini la adornò del lauoro delle grottesche, dipignendo in esse fiori, foglie, frutti, animali, vasi, armi, stormenti musici, & altre simili fantasie, tanto prontamente, & con tanta bizarria & capriccio, con quanta la natura, & la arte fatte che le sono, le possono accozare insieme & comporre. &

Perino di Giouanni Buonaccorsi, chiamato del Vaga, la arrichì dello stucco, lauorandolo con tanta maestria, con quanta mostra la sala de Re, che è in Roma, & quelle volte che egli condusse in casa i Dorij di Genoua.

Per le pedate di questi pittori, i quali resero alla pittura risucitata le sue antiche forze, camminarono

Piero di Cosimo, che in dipignere cose mostruose fù senza pari, come appare in vn suo

mostro marino, che si conserua nella guardaroba de gran Duchi di Toscana:
Il Rosso, che fù molto caro à Re Christianissimi,
Il Pontormo,
Ridolfo del Ghrillandaio,
Francesco Granacci, rarissimo nelle inuenzioni delle mascherate,
Francesco Saluiati, &
Agnolo sopranomato il Bronzino: come molto inanzi haueuano camminato
Lorenzo di Bicci arrischiandosi à fare le figure di statura gigantea, quale è il S. Cristofano, che è nella facciata di S. Croce, allato alla porta addimandata del fianco, alto braccia dodici & mezo:
Alesso Baldouinetti, che per ritrarre al naturale valse molto:
Andrea del Castagno, che in Firenze introdusse il dipignere à olio, apparatolo dà Domenico Vineziano:
Cherardo, il quale miniò excellentissima-

mente:

mente:
Antonio Pollaiuolo:
Sandro Filipepi:
Mariotto Albertinelli:
Raffaellino del Garbo:
Giouannantonio Sogliani:
Il Francia Bigio:
Suora Plautilla, monaca nel monastero di S. Caterina da Siena, su la piaza di S. Marco in Firenze, & piu di dugento altri pittori segnalati & illustri pur Fiorentini, che io per breuità non nomino: & vi camminarono talmente, che se bene e' non resero alla pittura qualchuna delle sue perdute forze, come coloro le cui vestigie eglino giuano calpestando, tutta volta eglino raffinirono & fortificarono le rendutele con fama loro non piccola, & onore & gloria sua piu che mezana:
Mà il diuiniss. Michelagnolo Buonarroti, nato al mondo solo per condurla à quel colmo di perfezione, à cui puote arriuare vn'

arte

arte ſimile,non ſolo non ſi contentò di camminare per cotale ſtrada, con il medeſimo animo come i ſuddetti, mà aprendone vna altra, più difficile, & più ingegnoſa, dopo l'hauere camminata la comune, con ſua grandiſsima loda, mouendo i ſuoi generoſi paſsi ardentemente per eſſa, non pure le reſtituì tutto il ſuo antico vigore,& la ſua antica lena, mà la conduſſe à gareggiare con la natura, ritraendo nelle ſue figure gnude i muſcoli,le giunture,i nerbi,le vene,la carne, la pelle, & i pori che ſono in eſſa, ſi giuſti, con tale ordine, con tantà arte, & ſi bene, che la natura iſteſſa conſiderandoli,confeſſa che egli ſolo & non altri gli può fare. Onde non ſenza ragione, il Cartone che egli fece della guerra di Piſa, fù già la guida fino di Raffaello da Vrbino,& il ſuo ſtupendo giudizio è oggi la norma,& il maeſtro di tutti coloro che bramano di eſſere pittori. Per lo che la pittura riſucitata da Cimabue,riprese le forze da Giotto,da Maſaccio,dal Vinci,

ci, & da quegli altri illustri pittori Fiorentini, che io ho annouerati poco sopra, può senza adulazione confessare di essere da le sue diuinissime mani stata condotta à quel colmo di perfezione, al quale ella in verun tempo nō arriuò ne arriuerà giammai.

Il medesimo à punto & non meno è auuenuto alla scoltura, & alla architettura, ciò è, che essendo morte amendue per le medesime cagioni, per cui morse in Europa la pittura, poscia che amendue erano intorno allo anno mille dugento state ridotte in tanto infelice stato da loro artefici, che egli si poteua chiamare veramente morte, amendue risucitate dal ingegno & dalle mani Fiorentine, sono state condotte à quel colmo di perfezione, oltr'al quale non è possibile di passare dal diuino intelletto & dalle angeliche mani del medesimo Buonarroti: conciosia che la scoltura risucitata da Fuccio lo anno mille dugento trenta: fomentata da Cione, maestro di lauorare di argento, &

facil

facitore dello altare diuinißimo di argento, di S. Giouanni, & con più arte & maestria da

Nanni di Antonio Banchi, come si conosce nel S. Filippo, che è fuori di Orsan Michele nella nicchia della arte de Calzolai: ne quattro santi che sono in vna altra nicchia della arte de Fabbricanti: & nel suo S. Lò, che è in quella de Manischalchi: figure che in quegli infelici tempi erano fatte con qualche disegno,

Ripreſe le antiche perdute sue forze da

Luca della Robbia,

Lorenzo di Cione Ghiberti,

Filippo Brunelleschi, &

Donatello, mà in varij modi, & per diuerse maniere, poi che per

Luca ella ripreſe l'artifizioſa sua forza di fare lo inuetriato alle figure di terra, & il dipignere le istorie sù piani di terra cotta, co tanto bene, che quegli artefici antichi Eucirapo, & Eutigrammo, menati da Demarato

rato in Toſcana, alhora che egli ſi parti di Corintho per tema di Cipſello, non harebbeno ſaputo operare meglio: anzi veduta la Cappella del Cardinale di Portogallo, che è in S. Miniato à monte, & il marauiglioſo Capitolo di S. Croce, fabbricato dalla nobiliſsima famiglia de Pazi, harebbeno confeſſata la eccellenza di Luca, & non l'harebbeno rifiutato per ſuperiore, non che per compagno.

Per Lorenzo Ghiberti ella ripreſe la forza del getto di bronzo, come teſtificano quelle ſue marauiglioſe porte, che deſtinate alla porta del mezo di S. Giouanni della mia famoſiſsima patria, ſtarebbeno per confeſsione del gran Michelagnolo, come ſopra vna altra volta ſi è detto, bene al Paradiſo.

Per Filippo Brunelleſchi, il lauorare di legname figure, come di terra, di pietra, ò di bronzo, anzi tanto meglio, & con tanta più arte, con quanta (ſendo fatto il ſuo Crocifiſſo, che è poſto in S. Maria Nouella tra la

Cappella

Cappella de gli Strozi,& quella de Bardi,à concorrenza di quello di Donatello, che è in S.Croce)ha mostrata à qualunche si è voluto chiarire,se gl'era degno che vn tanto artefice, quale fù Donatello suddetto,vedutolo allo improuiso,rimanessi immobile,& fuori di se. Et in se ritornato dicessi, che altri che vn Agnolo in persona di Filippo non lo poteua hauere fatto, & finalmente,

Per Donatello col getto (come testifica la sua Iuditte, che è sotto vn arco della superbiss. loggia de Sig.) & col legno (come mostra il Crocifisso poco fà nominato & la Magdalena in penitenza,che è in S.Giouanni) repreſe oltracciò il lauorare buono & vero,con lo scarpello nel durissimo marmo, figure non pure di basso ò mezo rilieuo, mà tutte tonde,come puonno attestare infinite sue figure famosissime,& tra esse

Il S. Giorgio che è fuori di Orsan Michele nella nicchia de corazzai, &

Il suo marauiglioso Zuccone,il quale è nella facciata

facciata del Campanile di S. Giouanni, che guarda lo Arciuescouado, tanto simile à Giouanni di Barduccio Cherichini, alla cui similitudine egli fù fatto, che guardandolo egli, & parendogli veramente desso, percosso lo con vno scarpello sul capo soggiunse, Che non parli? Allo che alludendo vn gentilissimo spirito fece lo infrascritto quadernario:

Quanto con dotta mano alla scoltura,
Gia fecer molti, hor sol Donato ha fatto:
Renduto ha vita à marmi, affetto, & atto:
Che più (se non parlar) può dar Natura?

Et finalmente ornata & abbellita
Da Antonio Rossellini, di cui mano è la stupenda sepultura del Cardinale di Portogallo, che è in S. Miniato à monte,
Da Desiderio, che morendo meritò che di lui fosse cantato
Come vidde Natura
Dar Desiderio à freddi marmi vita:
Et poter la scoltura

Agguagliar sua belleza alma infinita,
Si fermò sbigottita,
Et disse, Omai sarà mia gloria oscura:
Et piena d'alto sdegno
Tronco la vita à cosi bello ingegno:
Ma'n van, che se costui
Da vita eterna à marmi, e marmi à lui.

Da Antonio del Pollaiuolo, di cui mano vscì quella stupendissima Croce di argento, che ancora oggi si conserua in S. Giouanni.

Da Andrea Verrochi artefice eccellentissimo di getto, come mostrano il suo marauiglioso S. Tommaso, che è fuori di Orsan Michele, nella nicchia de sei della mercanzia, & il cauallo che in Venezia è su la piaza di S. Giouanni & Paolo.

Da Niccolò del Tribolo, delle cui mani vscì la Dea Natura che è in Fontanableò, & il giouane che rompe con isdegno la sua verga, che non fiorì come quella di Iosef, che è nel Loreto.

Da C.

Da G. Franc. Rustichi, il più sourano maestro di gettare di bronzo, che sia stato fino à qui, nella risucitata scoltura: come ne fa fede, à chi non lo credesse, quel marauiglioso S. Giouanni Batista, che in mezo di vn Fariseo, & di vn Leuita in atto di disputante è sopra la porta di S. Giouanni che guarda la opera.

Da Baccio Bandinelli,

Da Fra Gio. Agnolo Montorsoli, frate dello ordine de serui di S. Maria.

Da Iacopo Tatti, cognominato il Sansouino, di cui mano vede la Francia vn Laocoonte di Bronzo rarissimo, Ferrara vn Ercole.

Vinezia & Firenze infinite & di marmo & di bronzo opere rare, & degne di infinite lode.

Da Antonio Mini,

Da Tiberio Calcagni,

Da Pierino da Vinci, tutti e tre pur Fiorentini, & allieui di Michelagnolo:

Da Benuenuto Cellini, di cui fù il Perſeo di bronzo, che è ſotto vn arco della loggia de Sig. & il Crocifiſſo di marmo che è nella guardaroba de gran Duchi di Toſcana, opera ſingolariſſima, & da molti altri ſcoltori excellenti Fiorentini, che io non racconto:

Finalmente dalle mani di Michelagnolo è ſtata condotta à quel colmo di perfezione, che ella era, i non dico al tempo di Fidia & di Liſippo, mà à quello oue è poſſibile che ella arriui, ſe ella non muta natura. Dichilo Roma, che ammira la ſua bella Pietade, & il ſuo marauiglioſo Moiſe:

Confeſſilo Mantoua, che ſtupiſce conſiderando quel ſuo Cupido che dorme:

Teſtifichilo la Francia, che non ſa guardare ſenza ſua gran gloria il Dauitte, che Piero Soderini mando à Luigi duodecimo, & i due prigioni che il S. Ruberto Strozi preſentò al Re Franceſco primo, &

Firenze, oue è la ſua ſtupendiſſima Notte,

il ſuo

il ſuo Giorno, la ſua Aurora, il ſuo Crepuſculo, il Duca Lorenzo, Duca di Urbino, il Duca Giuliano, Duca di Nemors, amendue della ſereniß. famiglia de Medici, il ſuo Dauit marauiglioſo, la ſua Vittoria, il ſuo Apollo, & infinite altre ſue figure, paragoni finiſſimi & lealiſſimi della bontà, della perfezione, della fineza, & della grazia, di tutte quante le altre figure che poſſono eſſere fatte ne marmi da mani humane, ſe ne glorij.

Finalmente la Architettura, morta ancho ella in Europa, ne medeſimi tempi, & per le medeſime cagioni, per le quali noi habbiamo detto che morſero le altre due ſue ſorelle:

Riſucitata da Andrea di Cione ſopranominato lo Orgagna, per eſſere egli ſtato il primo, che allontanandoſi da quella maniera di fabbricare, che ancora oggi ſi chiama Tedeſca: (maniera più preſto da opere & fabbriche di charta, che di pietre & di

marmi,per hauere colonne ſottiliſſime, & bene ſpeſſo auuolte inſieme, & per le pareti tanti tabernacolini, che à chi le conſidera oltre alla impoßibilità appariſce ancora deboleza grandiſſima) fece quella ſuperbiſſima loggia,che è ſu la piaza de gran Duchi di Toſcana, chiamata anticamente de Signori,girando gl'archi delle ſue volte, non in quarti acuti (come ſi vſaua in quei tempi miſeri) mà in mezi tondi, come faceuono i buoni artefici antichi.

Ripreſe tutte le ſue generoſe antiche forze, dal non mai lodato à baſtanza Filippo di Serbrunelleſco Lapi, architettore della diuiniſſima Cupola, del marauiglioſo Tempio di S. Lorenzo,della Badia di Fieſole, del ſtupendo Tempio degli Scolari, del ſuperbo Palazo de Pitti, della vaga & grazioſa chieſa di S. Spirito,& di molte altre fabbriche Fiorentine,riguardeuoli per la loro magnificenza,& per la bontà del loro artifizio: inuentore del Vliuella,& rinnouatore delle

cornici

cornici antiche, dell'ordine Corinthio, Dorico, & Ionico, ſtati tutti e tre diſmeſſi per l'ignoranza.

Ornata & illuſtrata da Michelozo Michelozi, architettore del magnifico Palazo de Medici, che è in Firenze, ſu'l canto della via larga: del nobile & grazioſo Conuento di S. Marco: della mirabile Cappella della Annunziata, & di vna innumerabile altra quantità di edifizij ſuperbiſſimi.

Arricchita da Leonebatiſta della nobile famiglia de gl' Alberti, inuentore di ringrandire le coſe picciole, &

Da Giuliano di Franceſco Giamberti, che acquiſtò il cognome di S. Callo per vn Conuento di Frati Eremitani, di cui egli fù architettore, & in Firenze introduſſe il modo di gettare le volte di materia tale, che le vengono intagliate: & eſercitata con ſomma loro gloria,

Da Antonio Giamberti fratello cărnale di Giuliano,

Da Simone del Pollaiuolo, cognominato il Cronaca, &

Da Antonio Picconi, per Giuliano ſuo zio materno chiamato il S. Gallo, architettore famoſiſs. & nella fabbrica di S. Pietro di Roma, ſucceſſore di Bramante, & da cento altri gentili ſpiriti, che io laſcio per breuità:

Finalmente per non eſſere da meno delle altre ſue ſorelle,

Dal diuiniſſimo ingegno di Michelagnolo Buonarroti è ſtata, non pure eſercitata, arricchita, & illuſtrata, ma condotta à quel colmo di eccellenza, di grandeza & di perfezione, che Roma giammai non vidde in tutto il mondo, e tutto il mondo vede in Firenze & in Roma, oue ſono le ſue opere.

Hora i Fiorentini eccellenti nelle ſcienze, illuſtri nelle leggi, & riſucitatori di tre arti ſi nobili, ſono eglino buoni ad altro che à ammaſſare oro?

E' ſarebbe omai neceſſario à chi oſtinatamente lo voleſſe mantenere, fare il medeſimo

simo che Betto Biffoli, & Guido da Asciano (amendue Fiorentini) fecero à quei due Brettoni, à Bologna: concioſia che (tanta forza ha la Verità) egli rimarrebbe, come eſsi, conuinto. Mà conuinciamo di grazia, chi pure ancora ſteſſe oſtinato, ſenza ricorrere altramente al tribunale delle armi con altri mezi.

Tra le virtù che poſſono moſtrare la nobiltà de gli animi, quelle che ſi chiamano Eroiche non ſono elleno le principali? il loro nome, che inferiſce vn non ſo che di diuino, certamente lo teſtifica: & tra eſſe la Magnanimità & la Magnificenza, non ſono elleno come due chiariſsimi ſoli tra le minori ſtelle? Difficiliſsimo è il potere vſare l'una & la altra per le loro circoſtanze: & nulladimeno i Fiorentini in eſſe non hanno giammai mancato per quanto comporta però il grado di huomini priuati, di maniera che anco in eſſe e' non poſsino camminare del pari con i veramente nobili & illuſtri.

Le parole che vsò Farinata Uberti, & lo atto che egli fece alla presenza di tutti i capi di parte Ghibellina nella dieta di Empoli, che atto & che parole furono elleno? Disse egli nella fine di vna sua seuera oratione: ESCA *vna voce di me degna, io dico che se del numero de Fiorentini non fosse se non io solo, io non patirò mai che la mia patria sia disfatta: & se mille volte bisognasse morire per questo, mille volte sono apparecchiato alla morte, sempre però tenendo la mano su gl'elsi del suo stocco.*

Questo atto & queste parole, sono aggualiate à quelle che Scipione vsò dopo la rotta di Canne in Canosa nello alloggiamento di Cecilio Metello. Et le vne & le altre furono veramente magnanime.

Aldobrandino Ottobuoni rifiutando quattro mila scudi da Pisani, offertili segretamente per che persuadesse la rouina di Mutrone: & non solo rifiutandogli, ma dissuadendo eziamdio vna tale rouina, da esso persuasa

persuasa il giorno inanzi in publ. consiglio, (connietturando per vna tale offerta, che la rouina di vn tal luogo douesse essere vtile à Pisani, & dannosa à Fiorentini:) non imitò egli Caio Fabbrizio dispregiatore dello oro di Pirro?

Guglielmino degli Ubertini, dice Lionardo Aretino nel nono lib. della sua istoria, ò de Pazi, se bene huomo sacro (poi che egli era Vescouo di Arezo) potendo nella rotta di Campaldino saluarsi, & eleggendo morire per non abbandonare la fanteria, che non si poteua ritirare à saluamento, col soggiugnere, SIAMI *la morte comune con lei, per che hauendola condotta quà io, e' non è douere che ella muoia, & io viua: non vsò egli vno atto veramente Eroico? &*

Lorenzo de Medici il vecchio, rimettendosi nelle braccia del Re Ferrando spontaneamente, Re micidiale, Re crudele, & Re suo nemico, per impetrare pace alla sua patria, non fece egli vn'atto veramente magnanimo?

nimo? Se magnanimità è lo sprezare l'oro, lo argento, & la vita assolutamente, che sia lo sprezare l'una & gli altri per l'onore & per la patria? Difficili sono i sentieri che conducono alle virtù: mà difficilissimo oltre à tutti è quello per cui gli huomini deono camminare alla magnanimità. Però bastimmi questi pochi esempi per attestazione che anco questa virtù Eroica non si è sdegnata di abitare ne gli animi Fiorentini: & entrando nel ampio mare della magnificenza, chi dirà che i Fiorentini in nauigandoui dentro non vadano del pari con ogni altra nazione? Io voglio lasciare tutti gl'altri atti che in solcando trà le sue onde si puonno vsare, & volgermi alle fabbriche, le quali sendo piu stabili di tutti gli altri atti magnifici, si puonno mostrare à dito lungamente: & facendomi da i luoghi pij, & da essi andando à luoghi secolari & profani, addurrò non tutte le fabbriche che da tutti i Fiorentini in tutto'l mondo sono state fatte

in

in tutte le etadi degne del titolo onorato di magnifico, mà tante à punto, quantemi parranno basteuoli à prouare che i Fiorentini sono non meno Magnifichi, che eglino si siano Magnanimi, & ornati d'arti & di scienze: che se io volessi addurle tutte (oltre à che forse e non mi riuscirebbe) io verrei à noia à me stesso: non essendo prouincia alcuna fuori della Toscana, oue ancora oggi non se ne possa mostrare qualcuna à dito. Perche se i Fiorentini sono simili alle Api, in andando raccogliendo da i fiori il dolcissimo mele quà & là, eglino sono anco cotanto liberali, che eglino bene spesso non pur consumano fuori delle case propie i guadagni, mà i capitali stessi, edificando Tempi, Spedali, & Palazi splendidissimi, per ornarne le altrui patrie.

Et primamente lo Spedale di S. Maria Nuoua, non è ella fabbrica magnifica?

Folco di Ricouero Portinari la principiò, & vi spese dentro cento mila scudi.

S. Franc

S. Francesco à Monte, Tempio & Conuento de Frati osseruanti di S. Francesco, non fù ella fabbrica degna di ogni gran Re?
Castello Quaratesi la fece fare à sue spese di tutto punto, & oltre al farla fare, vi deputò viuendo vna gran somma di dinari per conseruarla.
Regalissima è la Certosa, edificata fuori di Firenze, dalla famiglia degli Acciauuoli, & da essi dotata riccamente: &
La Badia di Fiesole, oue risieggono i Canonici regolari di S. Agostino, è fabbrica splendidissima. Et pure Cosimo della serenissima casa de Medici, chiamato il vecchio, la fece fabbricare à riquisizione di D. Timotheo da Verona, & vi spese dentro cento mila scudi.

Questo medesimo generoso Fiorentino fece oltre al suddetto edifizio, (mirabile certo & bene inteso) fabbricare ancora il Conuento di S. Marco, per i frati di S. Domenico, con spesa Regia: Il Conuento del

Bosco

Boſco à frati: Il Conuento de frati di S. Girolamo nelle radici del monte di Fieſole: La libreria di S. Giorgio maggiore di Vinezia, la quale egli fece principiare per paſſare il ſuo infelice eſilio con minore molestia: & vno Spedale in Hieruſalem, per raccettarui dentro quei poueri pellegrini, che vanno à viſitare il Sepolcro, & tutti i luoghi ſacri di Soria.

Tutti queſti luoghi pij, poſſono à chi gli vede, fare fede indubitata ſenza adulazione alcuna della magnificenza Fiorentina.

Mà il medeſimo, & non punto meno, poteua fare il magnifico Tempio & Conuento di S. Gallo, edificato da Lorenzo de Medici il vecchio, per i frati Eremitani di S. Agoſtino oſſeruanti, fuori della porta à ſan Gallo, à riquiſizione di Fra Mariano da Ghinazano predicatore eccellentiſsimo, con ſpeſa di più che cinquanta mila ſcudi. Ma poi che le infelicità de tempi comportarono che foſſe rouinato, entri chi vuole vedere vn

Tempio

Tempio ſuperbiſsimo, vna ſagreſtia ſingolare, & vna Libreria ſenza pari, (per ricchezza di pietre lauorate, & per artifizio di diſegno) nella Libreria, Sagreſtia, & Tempio di S. Lorenzo.

Et pure è egli quantunche lungo braccia cenquaranta quattro, ripieno di colonne & di cornici di pietra ſtupende, & accompagnato da vna Canonica belliſsima fabbrica, ſtata condotta con ſpeſa incredibile da i

Medici,
Rondinegli,
Ginori,
Quei della Stufa,
Neroni,
Ciai,
Marignogli, &
Martegli, tutte famiglie Fiorentine.

Et chi non ſi ſoddisfa di queſto, entri nel marauiglioſo Tempio di S. Spirito condotto con il diſegno di Filippo di ſer Brunelleſco di lunghezza di braccia cento ſeſſantuno, & di

largheza

larghezza di ſeſſanta quattro à ſpeſe di
Lorenzo Rodolfi il vecchio,
Bartolommeo Corbinegli,
Neri di Gino Capponi, &
Goro di Stagio Dati.
& per tanto tempio confeßi che in Europa, non ſi può vedere il più magnifico.

Che più? in Firenze ſola, ſono meglio che dugento luoghi pij & fuori di Firenze, come eſempi grazia in Roma, in Napoli, & in Lione, ne ſono molti altri, per non dire altri e tanti, tutti ſtati edificati da famiglie Fiorentine: i quali tutti inſieme, & à vno per vno mostrano nobiltà d'animo, grandeza di ſpirito, & magnificenza ſingolare.

Et ſi come la mostrano queſti: coſi & non punto meno la mostrano gli edifizij priuati, che per abitare tanto in contado per diporto, quanto in città per vſo ciuile, hanno fatti edificare i Fiorentini: ſono quei del contado tanti à numero, che coloro i quali vengono da Ancona, & arriuano alla Appa-

rita, (luogo rileuato, tanto che par propio fatto per Vedetta di Firenze, & lontano da essa cinque miglia) veggendo i tanti edificij che à otto ò dieci miglia sono intorno intorno, & nel fertile suo (se ben piccolo) piano, & nelle piagge amene, & ne vaghi & vezosi colli, giudicano bene spesso che faccino vna città sola, & che i ben coltiuati campi siano i suoi giardini.

Tra questi Casaggiuolo, Careggi, Fiesole, il Poggio à Caiano, & Castello, mostrano la grandeza della serenissima casa che gli edificò.

Rusciano edificato da Luca Pitti mostra l'alteza dello spirito che hebbe vn tanto cittadino.

Le Selue, luogo edificato da Filippo Strozi il vecchio, non mostra minore grandeza.
Eguale la mostrano i Sassetti.
I Bartolini non cedono à veruno.
Baroncegli è superbissimo.
Pazzolatico edificato da Federigo de Ricci,

è magn

è magnifico. Reale è lo Appeggio. Bello sguardo de Borgherini, è molto nobile. Nobile il Bandino, il Cotone, S. Mezano degli Altouiti. Nobile la Luna de Guadagni. Nobilissimi i luoghi de Saluiati, & degli Antinori, & mille altri luoghi che io non nomino di famiglie nobilissime Fiorentine. Et nel vero io credo che molte altre nazioni habbiano hauti huomini particolari, i quali siano stati di animo regale nelle fabbriche, come i Fiorentini: & come io credo questo, così ancora non niego, che non se ne siano trouati, & se ne trouino in molte prouincie di quegli che in magnificenza di edifizij, gli hanno superati di gran lunga: Mà bene affermo io questo, che i Fiorentini con la magnificenza hanno congiunta inchinazione, & instinto naturale in ispendere il loro hauere in fabbricare: onde non è luogo alcuno che frequentino, oue non ne apparischino manifesti indizij. Cosa veramente mirabile, & da essere come rara & segna-

lata,auuertita,& notata. Non meno à numero,ne di minore magnificenza,ſono gl'edifizij fatti da eſsi nella loro città, per loro vſo particolare : ſono egli bene inteſi,e tanto bene vniti inſieme,che fanno che la città oltre all'apparire magnifica,rieſce allo occhio graziosa & bella.

Tra tutti le caſe de

Bardi,
Mozi,
Nerli,
Peruzi,
Adimari,
Tornaquinci,
Guicciardini,
Giamfigliazi,
Spini,
Alberti,
Pazi,
Albizi,
Roſsi, Strozi, &
Martegli, ſono non tanto per magnificenza

riguard

riguardeuoli, quanto per il numero grande, & venerande per vna certa loro onorata antichità.

Magnifichissime sono le case

De Canigiani,
De Ridolfi,
De Capponi,
De gli Scolari,
De Ualori,
De Saluiati,
De Ginori,
De Pandolfini,
De Gondi,
De gli Antinori,
De Taddei,
De Lamfredini,
De Bini,
De gli Acciaiuoli,
De Dei,
De Benci,
De Lenzi,
De Giuntini,

De Rucellai,
De Bartolini,
De Giugni,
Degli Scali,
De Borgherini,
Del Nero, & infinite altre che io non nomino.

Ma due fra le infinite mostrano grandeza Regia.
La prima è la casa de Medici, edificata su'l canto della via larga da Cosimo il vecchio, con il disegno di Michelozo Michelozi architettore singolare &
La seconda è la casa de Tornabuoni, edificata da Giouanni nella strada, che per essere ripiena delle case di si onorata famiglia, de Tornabuoni si addimanda, con il disegno pure del medesimo architettore.

Alle quali, mà come Palazi corrispondono,
Il superbo Palazo della illust. famiglia degli Strozi, situato al canto de Tornaquinci,
isolato,

isolato,& fatto à bozi,in cui è tra l'altre sue superbe parti vn cornicione, condotto con tanto giudizio da Simone Pollaiuoli sopranominato il Cronaca,architettore Fiorentino,che egli gareggia con qual si voglia altro non meno antico che moderno,&

Il superbissimo Palazo de Pitti, disegno di Filippo Brunelleschi, principiato da Luca, vno de capi di si nobile & onorata famiglia,da priuato cittadino,mà con animo più che ciuile, & seguitata dal serenissimo gran Duca Cosimo,& indi dal sereniß.gran Duca Franc. suo primogenito, con animo veramente conueniente à le Alteze loro.

Hora i Fiorentini, che nel ampio mare della Magnificenza solcano con vele si onorate, sono eglino da essere chiamati vili? Se i Fiorentini Magnifichi nelle fabbriche, Magnanimi nelle loro azioni, Ristoratori delle arti, Eccellenti nella eloquenza, Vnichi nella poësia, Famosi nelle scienze, Illustri in armi,& Chiari per pietà & religione

ſono vili: quali huomini al mondo ſono i nobili? Se ſono coloro che con tutte le condizioni ſopradette, poſſono moſtrare di eſſere diſceſi da gli Iddij, io piglierò ardire, di riſpondere che i Fiorentini rinunziano à vn tale cognome, concioſia che io ſono certo, che ſi conoſcono eſſere huomini, generati da huomini: lo che non par che ſia picciol dono: ſimilmente ardirò io di riſpondere che eglino fanno il medeſimo. Se nobili ſolamente ſono coloro, che non facendo coſa alcuna, attendono à conſumare la loro vita diſutilmente: perche ſendo nati in vn paeſe, oue l'ingegno & l'induſtria ſono in pregio, e confeſſano ingenuamente, che eglino amano piu il negozio, & il trauaglio che l'ozio & il riposo. Ma ſe nobili ſono quegli che operando virtuoſamente poſſono moſtrare le loro linee, & i loro alberi pieni di huomini onorati & illuſtri, io non ſo vedere perche queſto cognome non ſi conuenga coſi bene à i Fiorentini, come à coloro che vſurpandoſelo,

ſelo, non vogliono à patto alcuno che altri che loro ne ſiano degni: Concioſia che auuenga Iddio che io ſappia, che tutti i Fiorentini non meritano il titolo di Nobile; ſe non come Fiorentini, per non hauere tutti famiglia in cui ſiano huomini, le cui imagini ſiano degne di eſſere conſeruate, & moſtrate per onore & per gloria: Ne eſſere oltracciò tutti abili à gl'onori & à i magiſtrati, i quali corriſpondono proporzionatamente à i magiſtrati Romani addimandati Curuli: Io ſo ancora, & meco lo puo ſapere (mercè del Iſtoria) chiunche vuole, che in Firenze è vna gran quantità di famiglie, che per eſſere ſtate capaci de ſommi Magiſtrati Fiorentini, & hauere hauti huomini per prudenza ciuile, per giuſtizia, & per valore riguardeuoli, meritano il titolo di Nobile, coſi bene come ſe lo meritino quelle che appropiandoſelo tirannicamente ne fanno tanto ſchiamazo: & che gli huomini che in eſſe naſcano, naſcano atti à po-

ter mostrare infinite imagini di huomini illustri per religione, chiari per lettere, famosi per armi, & glorioſi per tute quelle degnità che ciuili ſi addimandano. Quanti & quali ſiano gli onori à cui ſono arriuate le famiglie Fiorentine nella città di Firenze, ciaſcuno lo può conniettturare, che ſa come ella già comandaua come ſourana

Alla famoſiſs. & antichiſs. città di Piſa,
Alla città di Arezo,
Alla città di Piſtoia,
Alla città di Volterra,
Alla città di Cortona,
Alla città del Borgo à S. Sepolcro, &
Alla città di Montepulciano: con tutte le loro caſtella e terre murate, che ſono quantità grande:
A Prato,
A Liuornò,
A Serezana,
A Pietraſanta,
A Peſcia,

All' Iſola

All' Isola del Giglio, &
Alla Gorgona, & che ella haueua censo & tributo
Dal Conte di Pitigliano,
Da Conti di Carpigna,
Da Conti della Gherardesca,
Da Conti del Fiesco, di Lauagna, & di Pontremoli,
Da Conti di Urbech,
Da Marchesi del Monte à S. Maria,
Da Marchesi Malespini,
Da Marchesi Malespini di Treschieto,
Da Marchesi di Castello, dell' Agla, & di Viano,
Da Marchesi di Mulazo & Groppolo,
Dal Marchese di Sorbello,
Da Marchesi di Villafranca,
Da Marchesi di Oliuola,
Dal Marchese di Potenzana,
Dal S. di Montauto,
Da S. della Sassetta,
Del S. di castel del Rio,

Dal S. di Chitignano, &
Dal S. di ſanta Soffia & Monteritondo.

Iuridizioni & dominij acquiſtati tutti col valore, & col ſangue de ſuoi propij cittadini.

Quanti ſimilmente, & quali ſiano gli onori à i quali le medeſime famiglie arriuano oggi nella medeſima città, lo può connietturare altreſi qualunche ſa che oltre alle ſuddette, ella comanda oggi di più
Alla illuſtriſſima città di Siena,
Alla città di Groſſeto,
Alla città di Maſſa,
Alla città di Chiuſi,
Alla città di Soana,
Alla città di Pienza,
A Montalcino, & à tutti i loro contadi & diſtretti acquiſtati dal valore, dalla prudenza, & dalla bontà del ſereniſſ. gran Coſimo de Medici, primo gran Duca di Toſcana, &
A Porto Ferraio, &

Alla

Alla città del Sole, edifizij amendue fatti fabbricare dal medesimo gran Duca.

Quali oltraccio siano le famiglie Fiorentine particolari, le quali sono state capaci, & ancora oggi sono de sommi Magistrati, i quali dà la città di Firenze, & finalmente Quanti & quali siano stati quei Fiorentini, i quali fuora de nominati da me sopra tra i chiari & illustri, sono stati degni di corone & di Palme, per prudenza ciuile, ò per valore militare, presto fia palese, per opera di quegli, che faticandosi pietosamente in risucitare le memorie delle famiglie Fiorentine, riducono in alberi le loro vere e legitime linee masculine. Però io non gli racconto, rimettendo ad essi i desiderosi di sapergli. Ma quanti &

Quali siano gli onori, i gradi, & le degnità, alle quali elleno sono giunte fuori della loro patria, per propia virtù, & non per forza di oro ò argento, come vsano molti per nobilitarsi, tempo è omai di spiegare.

Et

Et primamente per incominciarmi dalle sacre, la sereniß. famiglia de Medici ha hauti due Pontefici sacri, ciò è
Lione, &
Clemente: questi chiamato prima il
Card. Giulio, & quegli il
Card. Giouanni: &
Tre Cardinali, ciò è
Ippolito
Giouanni, &
Ferdinando, il quale viue. &
Cardinali hanno haute tutte le infrascritte famiglie, ciò è,
Uberti,
Ubaldini,
Malpigli,
Corsini,
Acciaiuoli,
Domenichi,
Manzuoli,
Adimari,
Alberti,

Soder

Soderini,
Pucci, tre,
Ridolfi,
Saluiati, due,
Rossi,
Ponzetti,
Gaddi, due,
Pandolfini,
Ardinghelli,
Strozi,
Niccolini, &
Aldobrandini:

De quali nel Conclaui in cui fù criato Giulio terzo, di casa Monti, ne interuennero sei, senza quegli del dominio, che furono tre.

La serenissima famiglia de Medici, per iscendere alle dignità secolari, ha hauta, & oggi ancora ha vna Regina Cristianissima, moglie di Re, nuora di Re, madre di tre Re, de quali il presente, che ancora è viuo, è oltr'à Re di Francia, Re di Pollonia: &

suocera

ſuocera del Re Cattolico, & del Re di Nauarra.

Due gran Duchi di Toſcana, Coſimo & Franceſco, &

Tre Duchi, ciò è Aleſſandro primo Duca di Firenze,

Lorenzo padre della Regina Caterina, Regina Criſtianiſſima, Duca di Urbino, & Giuliano Duca di Nemors, fratello di Leone X.

La illuſtriſſ. famiglia degli Acciaiuoli ha hauti più Duchi di Atene, & il Mariſciallato del Regno di Napoli.

La famiglia nobile & antica de Folchi ha hauto lo Ammiraglio della Religione di ſan Giouanni, chiamata anticamente di Rodi, & oggi di Malta.

La famiglia degli Scolari ha hauta la Signoria di Themeſuuar, & di Ozora, in Ungheria.

La famiglia de Bonciani ha hauta la Sig. di Tretenieri, di S. Agata, & di Lecceto.

La

La famiglia de Pitti, ha hauta la Sign. di Panaia, & di Succamine.

La famiglia de Buondelmonti ha hauta la Sig. di Grottafranca, di Bassano, di Castagnia, della Arta, & del Zante.

La famiglia de Gherardini ha hauta & oggi ancora ha la Sig. di alcune terre nel Ibernia piana.

La famiglia de Bardi ha hauta & ancora oggi ha la Sig. di Vernia.

La famiglia de Ricasoli, la Sign. della Trappola, & di Brolio.

La famiglia degli Vbaldini, la Signoria della Carda.

La famiglia degli Vbertini quella di Chitignano.

La famiglia degli Strozi ha hauto il Marisciallato di Francia, lo Ammiraglio della religione de Caualieri di Malta, & nella persona del illustre Signore Filippo il giouane ha il Generalato della fanteria del Regno di Francia.

La famiglia de Saluiati ha hauto lo Ammiraglio de la religione pure de Caualieri di Malta, &

La famiglia de Gondi, illustrata per la Contea di Rès, hà vno de quattro Marischialli di Francia.

L'ordine de Caualieri del Tosone fù nel sereniß. gran Duca Cosimo.

L'ordine de Caualieri di S. Michele, è stato
Nella famiglia degli Strozi,
Nella famiglia de Gualterotti, & oggi è
Nel illustre famiglia de Gondi,
Nella famiglia de Guadagni,
Nella famiglia de Capponi,
Nella famiglia de Tosinghi,
Nella famiglia de Cirolami,
Nella famiglia degli Alamanni, &
Nella famiglia de Ridolfi, famiglie per loro medesime tutte nobilißime.

L'ordine de Caualieri di S. Giouanni, oggi, come si è detto, chiamato di Malta, ordine

dine antico per origine, nobile per religione, & famoſo, & illuſtre per valore, è ſtato in tante famiglie Fiorentine, che i credo che in Italia non ſia vna altra città che ne habbia altre e tante: & la fede di ciò ſia che oggi cinquanta famiglie vi hanno Caualieri viui, che eſercitano quella milizia con ſomma loda.

Più di ognaltro ordine di caualeria, ne tempi paſſati era eſercitato quello che degli Sproni d'oro era chiamato, per eſſer egli vn ordine, che faceua fede di valore, & di nobiltà.

Hora quante famiglie Fiorentine poſſino moſtrare ne loro auoli le inſegne & gli ornamenti di queſto nobile ordine, teſtifichinlo le iſtorie, le quali fanno fede, come la città di Firenze ha hauti tal volta in vn medeſimo tempo piu che dugento cittadini, ornati di tale caualleria, non à caſo, ò tumultuariamente, come fanno alle volte i gran Monarchi, infaſtiditi da la moltitu-

dine di coloro che per esserne ornati loro inanzi si rappresentano, mà pensatamente, & per i loro meriti: i quali tutti teneuano tauola, & esercitauano la milizia, come à vn tal grado era conueniente.

Hora hauendo i Fiorentini la Nobiltà che consiste nella virtù, come per tanti loro huomini illustri sopra si è mostro, & quella che consiste nelle dignità & onori, chiamata propiamente Ciuile, ne mancando alla città di Firenze tutte quelle marche che à città nobile sono conuenienti, io non so vedere quello che si possa & all'una, & à gli altri opporre atto à torre loro giustamente il titolo di Nobile. Torrallo forse alla città di Firenze l'hauer qualche volta comportato che i plebei siano stati ammessi al suo gouerno, & à i suoi primi honori? Pouera & infelice Roma, che ti gioua il lume, la chiareza, & lo splendore che ti hanno acquistato tanti tuoi valorosi Eroi, se la comunione che la tua plebe hebbe nel Consolato con i

nobili,

nobili, quel tempo che ella la hebbe ti toglie la nobiltà? Et à i Fiorentini torrallo forse la mercatura, ò quel loro sobrio & semplice modo di viuere? quasi che la mercatura non possa essere esercitata con virtù, come la esercitano eglino, (& sia detto con sopportazione di chi presumme il contrario) ò non sia stata esercitata da Ippocrate, da Talete, da Platone, & da Solone, tutti huomini illustri, senza derogazione alcuna: & che trà le ruuide polueri di Cincinnato, & tra le arrostite rape di Fabbrizio, non si trouassero le Dittature, & la confussione dell'oro di Pirro. Le città non meritano ò demeritano per hauere piu il gouerno degli ottimati, che il popolare, perche tutte non sono capaci ò di questo, ò di quello: mà per operare bene & secondo la virtù, ò male & secondo il vizio. Quinci Pitagora vsaua dire che QVELLA *era vna ottima città, in cui erano proposti molti premij alle virtù, & in cui habitauano ottimi cittadini. Et il medesimo*

che fanno le città, fanno ancora gli huomini: perche, come bene dice Euripide, le città sono gli huomini, & non le piaze, ò i luoghi solitarij & disabitati: Per lo che ne à Fiorentini la mercatura, esercitata da essi con quella virtù che vna tanta & tale arte merita, conosciuta da pochi, sprezata da molti, & vile à ognuno: ne il loro sobrio & semplice modo di viuere, (sendo chiarissimo, secondo, che già affermò Euripide nelle Fenisse che gl'huomini valorosi furono sempre mai contenti d'un'tale modo di viuere, sendo egli, come diceua Apollonio, secondo la Natura, la quale si contenta del poco, & gratissimo à Iddio, secondo il testimonio di Menandro.) Ne alla città di Firenze la comunione de suoi sommi onori alla plebe, è atta à torre il cognome & lo epiteto di nobile, essendone la vna & gli altri capacissimi, come è stato il mio intendimento di mostrare à chi ne dubitasse, mercè di questa mia breue Apologia. Lo che volendo testificare

ficare la felice memoria di N. S. Pio quinto, dichiarò la città di Firenze Serenissima, dichiarando il gran Duca Cosimo de Medici suo secondo Duca, primo gran Duca di Toscana. Alla quale dichiarazione, come giusta & conueneuole, acconsentendo poi la sacra Maestà di Massimiliano secondo, & gli illustrissimi Elettori del sacro Imperio Romano, dichiararono il gran Duca Francesco suo primogenito, & i suoi successori degni del medesimo titolo. A' laude di Iddio, à esaltazione della fede di Cristo Iesù, à gloria della città di Firenze, & à felicità perpetua della sereniss. casa de Medici.

AGGIVNTA
DI P. MINI,
A LA SVA

Apologia, ouero Difesa dei Fiorentini.

Al molto magnifico & onorato giouane, Cappone di Iacopo Capponi, Gentilhuomo Fiorentino.

Al molto magnifico & onorato giouane, Cappone di Iacopo Capponi Gentilhuomo Fiorentino.

COLORO *che hanno per fine delle loro azioni lo onore (fine veramente nobile & generoso) deono altresì hauere per loro mira la virtù. Concioſia che la virtù ſola & non veruna altra coſa è il vero mezo, per cui conuiene che ſempre con le ſue opere paſſi qualunche aſpira di arriuare à termine ſi glorioſo. Et che cio ſia vero, quei tre motti che erano nel Tempio di Apolline Delfico intagliati à lettere d'oro miſterioſamente lo teſtificano. Era il primo vna ſola & ſemplice parola Greca*

ἓι, la quale vale tanto, quanto questa altra volgare Fiorentina, Sei.

Il secondo diceua

μηδὲν ἄγαν. cio è non pendere in operando negli estremi. &

Il terzo comandaua la cognizione di se stesso, dicendo

γνῶθι σεαυτὸν: Quasi che Apollo non minore Filosofo che Profeta, consigliasse che chiunche voleua arriuare à tal grado di perfezione; che se gli potesse dire meritamente

ἓι. ecco lo onore

Vsasse per mezi,

Il non pendere ne gli estremi, &

La cognizione di se stesso: & ecco la virtù, altramente egli si faticherebbe in vano.

Che Apollo intendesse per quella semplice parola ἓι, lo onore, quinci appariſce: E' ella sostantiua, come conosce ognuno, & à Iddio ottimo & grandiss. solo dirittamente si appartiene: concioſia che egli solo, &

non

non veruno altro, è il vero ente, & quello che veramente puo dire io sono. Le altre tutte cose sono Enti per participazione, ne possono dire Noi siamo, se non tanto à punto, quanto comporta la loro participazione.

E' adunche il maggiore onore à cui si possa arriuare lo essere stimato degno, che se gli possa dire senza menzogna, & assolutamẽte senza veruno altro attributo, Tu sei.

Hora, perche varij sono i gradi degli Enti per participazione, hauendo Iddio in comunicando lo essere à tutti gli Enti per mostrare con vn amore immenso, potenza ineffabile, & sapienza infinita, comunicatolo à questi in grado piu perfetto, & à quegli in meno, secondo che comportaua la belleza, & la perfezione del vniuerso, lo huomo solo è in grado tale, che volendo egli, può arriuare à tanta degnità che meriti che se gli possa dire senza menzogna, Tu sei.

Sono tutti gli altri Enti, i quali empiono questo bel Teatro del Vniuerso, ristretti

dentro

dentro à termini delle loro Nature, talmente che eglino pendino verſo che parte e vogliono, non ne poſſono giammai vſcire, col farſi ò meno ò più degni.

Terminata è la Pianta, però faccia quello che ella ſi vuole, mentre che ella ſi nutriſce & viue, ella non puote giammai eſſere altro che Pianta.

Il medeſimo è lo animale bruto, & lo Angelo. Così volle colui che gli criò. Ma lo huomo, ò come principe di tutti, onde Mercurio Theologo antichiſſimo ardì chiamarlo, Cran miracolo di Natura,
ò come mezano tra le coſe celeſti, & le terrene, onde alcuni lo chiamarono
Himeneo: non riſtretto dentro alla humanità, ſi che egli non ne poſſa vſcire, puote volendo auuilendoſi diuenire da meno che huomo, & nobilitandoſi diuenire da più.

Puote lo huomo auuilendoſi diuenire da meno che huomo, viuendo non pure come il viliſſimo Sardanapalo, mà come quella al-

tra

tra infame ſchiera, di cui ragionando Dante nel III. *del Inferno diceua,*

Queſti ſciaurati che mai non fur viui.

& poco ſopra,

A' Dio ſpiacenti & à nemici ſui.

La onde come nel medeſimo canto diceua il medeſmo:

Queſti non hanno ſperanza di morte,
Et la lor cieca vita è tanto baſſa
Che' nuidioſi ſon d'ognaltra ſorte.
Fama di loro il mondo eſſere non laſſa,
Miſericordia & giuſtizia gli ſdegna.
Non ragionar di lor, mà guarda e paſſa.

Et ſi come egli auuilendoſi puote diuentare da meno di ſe ſteſſo, coſi nobilitandoſi puote diuenire da più, viuendo non pur vita celeſte, come quei tanti generoſi Eroi, che ammira la Gentilità, mà Angelica, & Diuina, qual viſſe colui

Ch'à Iddio familiar fù tanto
In grazia à parlar ſeco à faccia à faccia
Che neſſun altro ſe ne puo dar vanto.

ò ver

ò veramente

Quel che come vn'animal s'allaccia,
Con la lingua possente legò il sole
Per giugner de nimici suoi la traccia.
O' fidanza gentil, chi Iddio ben cole
Quant' Iddio ha criato hauer suggeto,
E'l Ciel tener con semplici parole.

Colui adunche che nato huomo viue talmente, che alzandosi sopra la sua natura, egli si fà degno di quella parola Delfica ει, parola veramente misterioſa & eccelsa, si può (se io però non mi inganno) chiamare assolutamente onorato, & dire senza menzogna, che egli habbia acquistato il glorioso fine delle azioni humane, che è il vero onore: è egli la testimonanza della bontà confermata dà i buoni. Altramente egli è falso, & come l'orpello in comparazione del oro.

I mezi da condursi à si grande, à si onorato, & à si vtil fine, sono secondo il diuin consiglio di Apollo due, cio è

μηδεν

μηδὲν ἄγαν, &
γνῶθι σεαυτὸν.

Abbraccia il primo tutte le virtù morali: Il secondo comprende tutte le cognizioni naturali & diuine.

Che il primo abbracci tutte le virtù morali è tanto chiaro à coloro che sanno che la virtù è vn abito gia fatto nella anima nostra con elezione, il quale in riguardo nostro consiste in vn mezo tale, quale giudica la vera & diritta ragione.

Il qual mezo esprimendo il gran Lirico Latino disse, CH'EGLI *era vna certa misura delle azioni, & vn certo termine, oltre al quale non poteua trouarsi cosa ne retta ne giusta. Che non occorre mostrarlo: Non essendo tutte le suddette virtù, altro che mezi lodeuoli delle humane azioni: & conseguentemente, ne troppo ne poco.*

Et che altro è, esempi grazia, la Forteza se non vn lodeuol mezo tra la Timidità & la Audacia? che la Temperanza, se non

vn simil

vn ſimil mezo trà l'Intemperanza, & l'eſſere Inſenſato? &

Che è la Liberalità? eccetto che vn eguale mezo trà la Auarizia & la Prodigalità? Quinci Ariſt. nel primo de ſuoi gran morali diceua che, LA VIRTV *morale era corotta dal eccesſo, & dal mancamento: & quinci Porfirio nel lib. il cui titolo è Delle occaſioni alle coſe intelligibili, affermaua che* LE *medeſime virtù conſisteuono nella mediocrità.*

Similmente che il ſecondo mezo abbracci tutte le cognizioni, tanto naturali, quanto diuine, lo ſa ciaſcuno, che ſa come lo huomo è ogni criatura, che egli ha in ſe lo ſpirito di tutte le vite, & che egli ha la ſembianza diuina: concioſia che chi sà queſto, sà ancora & conoſce, quanto importi il conoſcere ſe medeſimo.

Chi conoſce ſe ſteſſo, conoſce non pure che coſa è pianta, ò animale, & conſeguentemente le coſe naturali: ma conoſce (che è coſa grandiſſima) Iddio: & coſi le diuine

& ſopranaturali.

Dalla qual conoſcenza, come diceua vn valente huomo chiamato Agapeto, incontanente ne ſegue la diuina metamorfoſi, concioſia che Iddio è la beltà ſteſſa. Hor chi conoſce la beltà, che à coloro, che la conoſcono, è come l'Ambra gialla alla paglia, come è poßibile che non l'ami ardentemente? Et chi ama ardentemente Iddio, come è poßibile, che in eſſo, in quel modo però che à huomo è lecito & permeſſo, non ſi trasformi?

Deono adunche coloro che bramano alzarſi ſoura la Natura humana, & per ciò meritare che loro ſi poſſa ſenza menzogna dire

Voi ſiate: & ecco il vero onore, caminare non ſolo per le virtù morali, purgandoſi & lauandoſi da tutte le macchie terrene, mà per le cognizioni & virtù contemplatiue, ornandoſi & empiendoſi di Pietà & di Amore. Et ecco la virtù.

Camminano per le virtù morali quei ben

ben nati & auuenturosi spiriti, i quali osseruono il primo precetto Delfico μηδὲν ἄγαν. Perche non pendono in veruno estremo.

Et coloro si empiono di Pietà & di Amore che adempiono il secondo γνῶθι σεαυτὸν, venendo per tal mezo alla cognizione diuina.

Questo medesimo volendo insegnare Pittagora, mà in altra maniera, comandaua à suoi scolari che se voleuano essere veri sacerdoti di Bacco, & potersi trouare degnamente à suoi misterioſi sacrifizij,
Eglino non sedessero sopra lo staio,
Non orinassero contro al sole,
Non si conducessero à tagliare le vgna nel mezo de sacrifizij, &
Nutrissero il gallo.

E' Bacco il Duca delle Muse: Lo staio è preso per la anima razionale: Il sole, cio è Apollo, è capo & duce de misterioſi sacrifizij di Bacco: Le vgna, sono gli affetti, & le passione humane: & Il gallo,

è la parte diuina dell'anima razionale.

Insegnaua adunche Pittagora misteriosamente, che chi bramaua essere degno Sacerdote delle Muse, di cui è guida e Duca Bacco, ecco lo onore, Non sedesse sopra lo staio, cio è non tenesse la anima razionale oziosa, Ne orinasse contro al Sole, cio è non commettesse cosa brutta, & indegna di tanto sacerdozio. Ne indugiasse à tagliarsi le vgna, cio è gli affetti & le cure humane, nel mezo del sacrifizio. Ecco le virtù morali, chiamate purgatiue. Mà nutrissero il gallo, cio è la parte diuina dell'anima razionale, & ecco le virtù contemplatiue.

Il medesimo, mà molto più oscuramente, volendo inferire Zoroastro, diceua che essendo tarpate le ali alla anima nostra, alhora che mandata di cielo in terra, ella entra nella prigione del corpo terreno, chi vuole che ella le rimetta, per chè vscendo di prigione, ella in cielo tornare se ne possa, è necessario, se non vuole rinnouare il caso di

Icaro,

Icaro, che egli se le annaffi giornalmente con l'acqua della vita, la quale si attigne da i quattro fiumi che bagnano il Paradiso chiamato terrestre.

Sono eglino, per quanto inferiscono i loro misterioſi nomi,
Pischon,
Dichon,
Chiddekel, &
Perath. cio è
Il Dritto: la Purgazione: il Lume: & la Pietà. Le quali tutte cose non vogliono inferire altro, se non che à voler alzarsi per Pietà à grado più che humano, Ecco il vero onore, È necessario camminare con la conoscenza del vero, per la strada delle virtù purgatiue, & arriuare al lume delle cognizioni non meno Teologiche che naturali: Et ecco la Virtù.

Il medesimo espresse la misterioſa scala di Iacob, nella cui cima era il vero Ente.

Ma più chiaramente de ſuddetti, ſco-

perse si vtile misterio il Tempio da M. Marcello consacrato doppo la presa di Siracusa allo Onore, concioßia che non si potendo entrare in essо se non per la porta della Virtù, come poteua egli manifestarlo, & dichiararlo meglio?

Trà tutti coloro, che douerrebbeno proporsi per fine delle loro azioni lo Onore, & per mira la Virtù, I NATI *nobili sono veramente deßi, si per non tralignare, come eziamdio per non si torre lo attributo tanto pregiato del Gentilhuomo.*

Nati nobili chiamo hora io coloro, che hanno almeno almeno quattro quartieri nobili, cio è

Padre &

Madre,

de quali l'uno & la altra habbiano hauti padri & madri nobili.

Et nobili intendo io che siano quegli, i quali sono veramente virtuosi, ò hanno hauti gradi & onori ciuili, atti à far fede

della

della loro virtù.

Erano i nati nobili, cio è quegli che poteuono mostrare le imagini de loro auoli, onorate delle insegne de i loro primi & sommi Magistrati, da i Romani chiamati Nobili, senza alcuno aggiunto, & Coloro che non nati, mà diuentati nobili, per essere stati ammessi à i medesimi Magistrati sommi, poteuono mostrare solamente le imagini loro ornate di tali insegne, nobili nouui si addimandauano.

Tutte le città hanno alcuni Magistrati, à i quali chiunche è ammesso, nobile si incomincia à chiamare.

Roma ne haueua quattro, cio è
Il Consolato,
La Censura,
La Pretura, &
La Edilità.

La onde chiunche ascendeua à vno ò à più di vno di questi Magistrati, faceua fare la sua imagine al naturale, & serban-

dola in vno armario i giorni ſolenni, nelle publiche allegreze, & ne mortorij, la moſtraua, mettendola in luogo che la poteſſe eſſere veduta, ornata del inſegne de i Magiſtrati hauti da eſſo.

Colui adunche che poteua moſtrare ſolamente la ſua, era nobile, ma nuouo. Chi poteua moſtrare quelle degli auoli, & non la ſua, era nato di nobili. Mà chi poteua moſtrare la ſua, & quella degli auoli, era vera & aſſolutamente nobile.

Mà per che queſti ſommi Magiſtrati per concederſi, ò per voci di huomini, ò per polize, & per tratta, bene ſpeſſo ſono collocati in huomini indegni: di qui naſce, che auuenga Iddio che gl'apportino nobiltà ciuile, tutta volta maggiore & più vera nobiltà è quella che apportano ſeco le inſegne triomfali, le Corone vittorioſe, & le Palme: come fedeli teſtimonij di virtù.

Chiamò Liuio Anco Marzio nobile, quantunche e poteſſe moſtrare vna ſola

imagine

imagine de ſuoi antenati, ſolo per che ella era di Numa: & diſſe di Appio Claudio, perche fù il facitore delle Romane leggi, che laſcierebbe vna imagine onoratiſsima alla ſua famiglia. Perche in fatto la vera nobiltà è quella della virtù.

Et che ciò ſia vero, chi nobilitò più la ſua famiglia, ò
M. Agrippa, che fù ſolamente Cons. Ro. ò Nerone, che fù Imperatore?

Fù M. Agrippa ignobiliſsimo per origine, &
Nerone fù nobiliſs. & per adozione, & per naturale origine, & nulladimeno ſe il buono Agusto doue ei ſi preſe M. Agrippa per genero, non foſſe ſtato morto quando Nerone imperò, ſi ſaria morto di vergogna, vedendolo vno de ſuoi ſucceſſori.

Infinite ſono le coppie de huomini che à questo propoſito ſi potrebbeno addurre, mà e non occorre, per che la coſa in ſe è chiariſsima: però ritornando à bomba, io dico che i

nati nobili douerrebbeno hauer sempre in tutte le loro azioni per fine lo onore, & per mira la Virtù.

Prima per non tralignare, come si è detto: Perche l'è cosa veramente vergognosa, per dare ella vn certo indizio cattiuo, & poi per non si torre lo attributo del Gentilhuomo, che è perdita grandissima. Ottima vsanza saria quella, che desse le eredità paterne, à quegli soli che de padri fossero imitatori; concioßia che ognuno cercarebbe per non iscaderne di essere buono.

Se cosi fino à qui si fosse osseruato, ognuno sarebbe qual fù il Ristauratore della humana progenie da gl' Ebrei, chiamato NOE, *& da Gentili hora Giano, & hora Enotrio, ne saria occorso fare distinzione dal nobile al ignobile, per notare con questo attributo la viltà & il vizio, & con quello la virtù & la generosità.*

Ma poi che per l'esempio del suddetto Ristauratore, il quale per lasciare i figliuoli

in

in quel grado che eglino erano nati, ſparti vgualmente à tutti è tre (auuenga che tra eſſi foſſe lo infame Cham) il mondo, di cui egli era Monarca, vna tale vſanza non è ſtata introdotta, per non fare violenza alcuna alla Virtù, che di ſua natura è libera, di qui naſce che ſi degenera, & che ſi traligna ageuolmente. Ne ſi auueggono coloro che tralignano, che perdono coſa più pregiata, che l'oro ò l'argento.

Chi imita il padre, & i ſuoi maggiori nelle virtù & nella bontà, acquiſta quel bello attributo di Gentilhuomo, di cui ſi fa tanto conto: concioſia che operando virtuoſamente, & con grandeza di ſpirito, e puo moſtrare i ſuoi antenati, il ſuo ceppo & la ſua famiglia, che i Romani chiamauano Gente, piena di huomini glorioſi & illuſtri.

Doue colui che non gli imita, non pure non ſi acquiſta il grado, & il cognome di Gentilhuomo, mà perde il cognome di Nobile. Et che maggior perdita ò piu dan-

noſa

nosa puote huomo fare giammai, che perdere quello, che non gli può mai torre alcuno con ragione, se non il suo vizio?

Et non basta all'essere nobile, l'essere nato di parenti nobili, ma gl'è necessario operare nobilmente, cio è secondo la Virtù.

Et al potersi chiamare veramente Gentilhuomo, & non, come diceua il fante di fra Cipolla, per proccuratore, non è sufficiente l'azione propia, nobile, & virtuosa, mà è necessario con essa potere mostrare la sua gente, cio è la sua famiglia, piena di huomini nobili.

Errano adunche (sia detto sotto correzione) coloro che si pensono di potersi chiamare Gentilhuomini veri, senza potere mostrare famiglia onorata, & senza operare virtuosamente, se gia e non si chiamassero tali in potenza, sperando vn giorno di hauere à fare famiglia onorata, ò veramente fossero fatti tali per priuilegio. Et si come errano questi, errano ancora quegli altri, &

non

non punto meno, che hauendo i loro antenati generosi, si fidano soura essi, & operando vilmente si pensano nulladimeno di essere nobili, perche bene sono eglino nati nobilmente, mà nobili non già, sendo l'anima & lo spirito della nobiltà, la Virtù sola.

La emulazione suole essere nelle operazioni virtuose vn grande stimolo, & gli esempi possono assai.

Diceua Teseo, che le eroiche operazioni di Ercole non lo lasciauano dormire, & Temistocle affermaua, che le glorioſe imprese di Milciade, erano il suo destatoio.

Però è cosa mostruosa, quando vno nato nobile non opera nobilmente. Niuno che è nato huomo, è scusabile, che non habbia per suo fine lo onore, & per sua mira la virtù, per che ognuno come tale è nato nobile. odi Boezio.

Tutto il genere human ch'è'n su la terra,
Surge da vn nascimento:
Perch'uno è'l padre di tutte le cose,

Vno'l

Uno'l tutto gouerna.
Prodotti adunche ſon tutti i mortali
Da vn nobil germoglio,
Donde è'l romor del ſangue & de biſaui?
Se voi riguarderete
L'origin voſtra, & Dio fattor del tutto,
Neſſun rimarrà vile,
Se non colui ch'i vizij ſeguitando
La ſua ſtirpe abbandona.

Meno ſcuſabile è chiunche è nato in città nobile, piena di huomini che habbino operato nobilmente, per i continui eſempi, che egli del continuo ha hauti dinanzi à gl'occhi almeno per via delle iſtorie incitantelo al bene operare.

Ma via meno di ognaltro è degno di ſcuſa di non hauere in ogni ſuo affare ſempre lo onore per fine, & per ſua mira la virtù, colui che è nato in città nobile, di nobil progenie, prima per gl'eſempi onorati & virtuoſi, che egli ha potuti hauere del continuo, di poi per la emulazione, del non rimanere

nere quasi bastardo, indegno del sangue & della stirpe: & finalmente perche egli è piu facile à vn nobile operare virtuosamente, che à vno ignobile eziamdio conseruata la proporzione geometrica.

Concioſia che auuenga Iddio, che tutti gli huomini naschino con i semi delle virtù, & con i principij del potere operare bene, nulladimeno, coloro che nascono di sangue nobile, nascono con i suddetti principij, meglio disposti & apparecchiati allo atto, che gl'ignobili, stando tutte le altre cose del pari: la onde piu ageuolmente possono operare bene, che se di parenti vili nati fossero.

Nel zolfo esempi grazia, & nella selce viua è in potenza il fuoco: nulladimeno chi di ambe due arde piu presto & piu ageuolmente? Il zolfo senza dubbio veruno, perche in esso la potenza del ardere è più vicina allo atto. Arde il zolfo per sua natura ageuolmente, se egli il fuoco non fugge: & vie piu ageuolmente arde egli, quando egli è

puro

puro & non pieno di terra, asciutto, & non humido, & accostato alle fiamme, ò à carboni ardenti debitamente: perche la facilità del suo ardere, & che la sua potenza si attui ricerca le suddette condizioni.

Il nato nobile, nato sano di mente, opera bene, & secondo la virtù, pur che egli voglia, con ageuoleza.

Se egli è poi nato tra nobili in città nobile, tanto piu ageuolmente opera egli, per l'emulazione, per lo esempio, & per le occasioni.

Ma se à tutte queste cose si aggiugne la buona disposizione degli stormenti del suo corpo, & la riccheza, senza fallo veruno la sua facilità diuenta forza.

Sono gli stormenti del corpo, & le ricchezze amendue stormenti della Virtù, & amendue ad esercitarla, & à mostrare con le azioni la nobiltà del animo porgono aiuto: però quantunche allo huomo nobile per operar virtuosamente, basti hauere lo intelletto

intelletto & la mente ſana, hauendo ſecondo il teſtimonio di Filone Ebreo, Iddio collocato il bene della nobiltà nella ſola mente, le ricchezze, & la ſanità delle membra gli ſono non punto diſutili.

I Fabij non harebbeno preſa la guardia del forte di Cremera,
Ne gl'Orazij ſarieno entrati in campo per la libertà di Roma, ſe foſſero ſtati deboli & infermi.

Et tante fabbriche magnifiche de Gentilhuomini Fiorentini non vedrebbe quanto vede il mondo, ſe non foſſero ſtate le ricchezze.

Grandiſſimo adunche è il biaſimo, & indegno di ſcuſa & di compaſſione in cui incorrono coloro che ſono nati in città nobile nobilmente, & hanno ſanità & ricchezza, & nulladimeno non operano virtuoſamente.

Perdono eglino primamente il teſoro della nobiltà più pregiato di qual ſi voglia preziosa gioia.

Di poi diuengono di maniera obbrobiosi, che fanno vergogna al sangue & alla stirpe, come rimfacciò Socrate à colui che gli rimproueraua che egli era nato di stirpe ignobile, dicendogli, LA MIA *stirpe mi fa vergogna: ma tu fai vergogna alla tua. Et finalmente fanno che i loro figliuoli siano quasi come schiaui: del che non è cosa ne più biasimeuole ne più vergognosa.*

Chi è si coraggioso, che sentendo biasimare in vn altro il vizio di suo padre, non tema & non arrossisca?

Et chi è tanto temerario, che conoscendo di hauer hauto padre cattiuo non taccia volentieri il suo nome?

Diceua Euripide nella tragedia, il cui titolo è Ippolito coronato: SERVILE *diuenta colui, ancor che magnanimo, il quale è conscio de vizij del padre. Et perche? Udite quel che dice il medesimo: Dice egli nella sua Antigone:* LA *pazia è vna infermità che si reda dal padre. Cosi i cattiui generano cattiui.*

cattiui. Et nel Alcmeone:

O' quant'è ver'quel detto
Che'l buon padre buon figlio,
Et il cattiuo genera il cattiuo.

Et qual infamia maggiore può acquistare vno, che per sua colpa torre à figliuoli il glorioso & pregiato dono della libertà?

Le Piante, quantunche generose & poste in terren grasso, insaluatichiscono nulladimeno ageuolmente, se le non sono cultiuate: Et

I nati nobili, benche nati in città nobile, tralignano con ageuoleza, se non sono bene alleuati.

E' adunche necessario à volere che il nato in città nobile nobilmente, con facilità non traligni, che da che egli incomincia à parlare, fino à che egli è venuto negl'anni della discrizione del continuo habbia chi l'eserciti nelle azioni nobili.

Fannosi gl'abiti, in cui consistono le virtù, con la frequenza delle azioni, & la fre-

quenza delle azioni si fa con le occasioni, con le commodità, & con lo esercizio.

Non si fanno volentieri quelle cose, di cui non si sà la forza, & il valore.

La caccia si esercita volentieri, per che si sà che l'è molto simile alla guerra. Et il giuoco della palla si appreza, per che si conosce vtile alle forze del corpo, & alla sanità.

Dee adunche il nobile per esercitarsi nobilmente volentieri, conoscere quali sono le azioni nobili, come le si deono fare, & che forza le hanno.

Molti sono i mezi per i quali i nobili possono venire in queste conizioni.

Il più vtile di tutti è lo esempio, per la gran forza che egli hà.

Hà egli forza di testimonio, come afferma Arist. nella XVIII. *parte de suoi Probl. nel Probl.* III. *onde volentieri si imita.*

Puossi l'esempio vedere in atto & realmente, & scritto ne libri ò dipinto.

Il più

Il più efficace è il reale & in atto, & il meno è il dipinto. Di mezana natura è lo ſcritto ne libri, & con le parole eſpreſſo è ritratto.

Coſa veramente deſiderabile ſarebbe al nato nobile, per incitarlo à operare virtuoſamente, il vedere realmente, chi nobile & valoroſamente operaſſe.

Mà perche e non ſi può con facilità hauer ſi gran bene,
Sendo rari i Fabbrizij,
Rariſſimi i Zenocrati,
Marauiglie i Muzij, &
Miracoli gli Scipioni. E' neceſſario che ſi volga allo ſcritto, leggendo continoamente quei libri che inſegnano la virtù, & che ne pongono inanzi gli eſempi.

Utili adunche, al non laſciare tralignare il nato nobile ſe non per ſua malizia, ſono le lezioni delle morali diſcipline: Utiliſſime quelle delle iſtorie, mà particolarmente, quella della patria propia: Per accommo-

quenza delle azioni si fa con le occasioni, con le commodità, & con lo esercizio.

Non si fanno volentieri quelle cose, di cui non si sà la forza, & il valore.

La caccia si esercita volentieri, per che si sà che l'è molto simile alla guerra. Et il giuoco della palla si appreza, per che si conosce vtile alle forze del corpo, & alla sanità.

Dee adunche il nobile per esercitarsi nobilmente volentieri, conoscere quali sono le azioni nobili, come le si deono fare, & che forza le hanno.

Molti sono i mezi per i quali i nobili possono venire in queste conizioni.

Il più vtile di tutti è lo esempio, per la gran forza che egli hà.

Hà egli forza di testimonio, come afferma Arist. nella XVIII. *parte de suoi Probl. nel Probl.* III. *onde volentieri si imita.*

Puossi l'esempio vedere in atto & realmente, & scritto ne libri ò dipinto.

Il più

Il più efficace è il reale & in atto, & il meno è il dipinto. Di mezana natura è lo ſcritto ne libri, & con le parole eſpreſſo è ritratto.

Coſa veramente deſiderabile ſarebbe al nato nobile, per incitarlo à operare virtuoſamente, il vedere realmente, chi nobile & valoroſamente operaſſe.

Mà perche e non ſi può con facilità hauer ſi gran bene,
Sendo rari i Fabbrizij,
Rariſſimi i Zenocrati,
Marauiglie i Muzij, &
Miracoli gli Scipioni. E' neceſſario che ſi volga allo ſcritto, leggendo continoamente quei libri che inſegnano la virtù, & che ne pongono inanzi gli eſempi.

Utili adunche, al non laſciare tralignare il nato nobile ſe non per ſua malizia, ſono le lezioni delle morali diſcipline: Utiliſſime quelle delle iſtorie, mà particolarmente, quella della patria propia: Per accommo-

darsi con gli altrui esempi alla regione, al modo del gouerno, & al tempo.

Tutti i nati nobili hanno commodità di poter valersi di esempi nobili per immitargli mercè delle istorie non pure Greche ò Romane, mà propie, sendo poche città che non habbino scrittori propij, per lo vtile che eglino apportano.

Ma se da che cadde l'Imperio Greco & il Romano in quà nati nobili sono al mondo massime Italiani, che habbiano commodità di specchiarsi negli esempi nobili de propij auoli loro, i Fiorentini sono dessi.

Hanno eglino gran copia di Istorici, & quegli per la dolceza della lingua, per la purità delle parole, & per la facilità dello stile, piaceuoli à leggere. Bene è vero che à voler poterne cauare frutto, & vtilità, egli è necessario leggergli con attenzione, con discrizione, & con giudizio.

Hora perche alcuni non gli leggono, parendogli lunghi, & per cio tedioſi: Alcuni

altri

altri gli leggono, mà si poco attentamente per le altre occupazioni che eglino hanno, che ne fanno poco frutto. Et certi altri ammaliati dalle impressioni che si son fatte nel animo, che i Fiorentini siano stati vn nonnulla, gli sprezano, & gli scherniscono.

Quinci nasce, che molti nati nobili, priui di si vtil lezione, ageuolmente tralignano.

Riparò L. Floro in prò de Romani alla lungheza di Tito Liuio abbreuiandolo.

Il medesimo fece Giustino abbreuiando la istoria di Trogo suo maestro (vfizio pietoso di amendue, & fatica lodeuole, per la vtilità che ella apporta al publico, soddisfacendo la breuità ordinariamente à ciascuno più che la lungheza.)

Se le istorie Fiorentine sono state abbreuiate ò no, io non lo sò. Sò io bene, che saria molto vtile, perche ogni Fiorentino potesse (senza scusa alcuna) vedere se gl' è vero quel ch' io proposi nel principio di questa lettera, cio è, che coloro che si propungono

per fine delle loro azioni lo onore, deono altresì hauere per loro mira la virtù. Et come io ſo queſto, io ſo ancora che per giouare à i Fiorentini col rinnouare le memorie de loro generoſi auoli, conſumate dalla vecchieza, & quaſi ſpente

Il S. Scipione Ammirati, &

Il S. Filippo Saſſetti,

Fiorentini anco eſſi, amatori della loro patria, Gentilhuomini, & litterati molto, giorno e notte ſi affaticano pietoſamente in rinuergare le linee delle famiglie Fiorentine nobili & antiche, accio che ghi alberi, in cui eglino poi le riducono, con i nomi particolari de capi, & con i titoli delle degnità che elleno hanno haute, ſeruino loro nõ pure come le imagini di cera ſeruiuono à i Romani, mà come vna iſtoria particolare: lo che à chi non penſa di hauere nel ſuo ceppo chi imitare nelle azioni virtuoſe, fia di gran giouamento. Et io, per riſpondere à i libelli di ingiuria, che giornalmente ſono dati à leg-

gere

gere al publico, per via della ſtampa, in pregiudizio della città di Firenze, & de cittadini Fiorentini, per iſgannare chiunche fondatoſi ſoura eſſi ſtimaſſe queſti poco più che vn nonnulla, & quella molto meno che ella non è, ha già più meſi che io non pur feci vna Apologia, con quello animo però che io confeſſo nella lettera dedicatoria: mà il primo dì di Giugno paſſato per le cagioni che pure ſono ſpiegate nella medeſima lettera, la diedi al non meno gentile che amico de virtuoſi M. Filippo Tinghi, accio che egli la faceſſi publicare con belliſſimi caratteri. Mentre che egli indugia, ritardato dalla careſtia degli artefici, che il terrore della peſte, non prima nata che morta, ha meſſa in queſta città illuſtriſſima, ſouuenendomi di hauere laſciate molte coſe, per varij riſpetti, e' mi è parſo sù queſta occaſione di non la laſciare vſcire fuori ſenza alcune, di cui io veramente non la haueua ornata per dimenticanza, ſi per che ognuno habbia il ſuo douere, come

eziamdio perche io stimo, che le non debbino se non giouare. Et perche voi con l'hauermene trà esse ricordate certe, vi hauete dentro giuridizione, à voi nel fine della presente le indirizo, accioche voi di tutte siate partecipe, & consapeuole.

Sono le attenenti alla città di Firenze: lo ardire primamente che ella mostrò in opporsi à Arrigo settimo; lo anno mille trecento dodici, & come ella resse lo assedio che egli le pose, con tanto spirito, che egli quantunche Imperatore vittorioso e tremendo, fù costretto à leuarsene in quella maniera, che lo anno mille ottanta se ne leuò Arrigo quarto.

Il medesimo harebbe ella fatto lo anno trenta, contro allo inuittiss. Carlo quinto, mà le cagioni che vi si opposero, sono notissime. Et perche ognuno sappia, che ella non si è opposta à gli Imperadori per ingratitudine, mà per vero zelo di Religione, & per conseruarsi la sua libertà, sappiasi che ella non

si è

si è giammai opposta à Imperatore alcuno, che non sia stato ò persecutore della Chiesa, ò habbia cercato di torle quella libertà, che lo anno mille dugento ottantuno ella ottenne da lo Imperatore Ridolfo, confermata poi lo anno 1520, da D. Giouanni Manuello Oratore in Roma per Carlo quinto, & ratificata lo anno 1523, dal medesimo Carlo. Et che cio sia vero, Considerisi, che Carlo magno le fù amicissimo, & la dotò di contado. Non meno amico le fù Othone primo, che lo anno nouecento cinquantacinque non pure si dilettò di soggiornare in essa, ma le accrebbe il contado da il magno Carlo concedutole.

Oltra modo la amò Othone terzo, resse egli lo Imperio dal 984, al 996. Et Ugo di Brandeburg suo vicario sotterrato nella Badia principale di Firenze, vna di quelle sette, che egli fece per quella sua mirabil visione che egli hebbe à Buonsolazo, vi fe sempre la sua risedenza.

Arrigo

Arrigo secondo, il quale regnò dal 1003, *al* 1014, *per testimonio del suo amore vi soggiornò assai, & fuori di essa, fece al beato Miniato vn tempio magnifico, &*

Currado secondo suo successore, se ne parti poco. E ella all'incontro fù à tutti vbbidientissima, perche tutti furono amici e protettori della Chieza Romana.

Doue à Arrigo quarto, & à i Federighi, perche perseguitanoro la Chieza, & le furono rubelli, ella non pur non vbbidì, mà fù sempre contraria, & si oppose à Arrigo settimo, & à gli altri, perche cercarono di torle la libertà.

Il medesimo ha ella fatto con i ministri della Chiesa Romana. Hagli ella sempre vbbiditi, riueriti, & difesi, ne mai ha mosse loro le armi contro, se non per difendere se stessa. Ben le ha ella prese infinite volte in suo fauore, come apparisce nella Apologia.

Presele la città di Firenze lo anno 1331, *contro à la Chiesa, perche il Legato di*

Lomb

Lombardia collegato con il Re Giouanni di Boemia, & diuentato Conte di Romagna, aspiraua à insignorirsi di Toscana, & conseguentemente à torle la sua libertà. Quinci solleuatele contro le forze Lombarde, lo esercito del Legato, che era intorno à Ferrara, fù rotto. Et quindi ne nacque la perdita di Bologna, & di tutte le altre terre che il suddetto Legato, & il Re Boemo, in Lombardia si erano vsurpate.

Presele la medesima lo anno 1355, pur contro la Chiesa, perche vn altro Legato di Lombardia, fidatosi sù la carestia grandissima che ella haueua, & imaginatosi per ciò di poterla opprimere, assalto hostilmente la Toscana, al cui impeto opponendosi virilmente, & dal guasto liberandosi con lo sborso di cento trenta mila scudi, per rendergli pane per focaccia, & per vincerlo con le medesime arti, contro ogni sua credenza, gli fece in breue ribellare città di Castello, Perugia, Spoleto, Todi, Agobbio, Forli, Viterbo,

terbo, & Bologna.

Preſele ella finalmente contro la medeſima Chieſa, dopo la congiura de Pazi, per difenderſi da Sisto, & dal Re Ferrando, che non eſſendo riſuſcito di opprimerla nella congiura, l'aſſaltarono apertamente come nemici.

Onde e' non è da imputarla in conto alcuno ne di poco religioſa ne di ingrata, ſendo à ciaſcuno permeſſo di difendere la ſua libertà. Mà andiamo più inanzi. Oltre allo ardire moſtrato dalla città di Firenze nelle reſiſtenze prefate, la magnanimità che ella moſtrò, nel ſoccorrere Mantoua, lo anno 1398, da lo aſſalto datole da Giouan Galleazzo, con quattro mila cauagli, non fù ella grande?

Era G. Galeazzo Sig. di 29 città: era ricco: era illuſtre per molte vittorie: & era con vno altro eſercito nel ſuo dominio. & Ella era padrona à pena di tre città, ciò è Volterra, Piſtoia, & Arezo: era eſausta di

danari

danari per le continue guerre, & era assaltata, che ognuno sà quanto egli rilieui: & nulladimeno mostrando il viso alla fortuna, sprezando i pericoli, non si peritò, per soccorrerla, soldare nuoui eserciti, & entrare nelle altrui brighe.

La generosità che ella vsò alhora che il medesimo G. Caleazzo lo anno 1379 sbanditi tutti i Fiorentini del suo dominio, ella fece per sette anni esenti da tutte le gabelle tutti i sudditi del prefato Signore, non fù ella notabile? Il Torneo che ella fece per la nascita del primogenito del Re di Francia lo anno 1392, celebrato da Lionardo Aretino nel X. lib. della sua istoria, non mostrò egli con la gran magnificenza, amore singolare?

La liberalità che ella continoamente mostra nel mantenere vno studio publico, & vn publico collegio in Pisa, vno studio dentro alle sue mura, & vna Academia, in cui si insegnano i tesori della lingua Fiorentina.

Et la magnificenza che vede ciascuno nella fabbrica superbissima de suoi Magistrati, non è ella da città veramente nobile?

Le Platoniche discipline rinouate in essa quando meno si speraua, che possono elle testificare se non nobiltà? &

La sua Polizia, non fà ella fede della sua virtù?

Io lascio la sua belleza, la sua ciuilità, il suo popolo armigero & grande, & la sua puliteza, cose tutte dimostranti nobiltà & grandeza, & volgendomi alle cose da me lasciate indietro per mancamento di memoria, concernenti la nobiltà de Fiorentini,

Io dico prima in generale, che trà i contrasegni da i quali inanzi alla diuisione in Guelfe & Ghibelline, si poteuano riconoscere le famiglie nobili Fiorentine, (nobili per nobiltà ciuile) dalle ignobili, tre erano i principali,

Lo hauere la degnità Senatoria, ò Consolare:

Lo hauere la degnità di Caualleria, &

Lo

Lo hauere fuori di Firenze signoria, & in Firenze loggia, ò torre.

Del primo contrassegno si può far coniettura, per l'effetto che la vna & la altra degnità faceua nella città di Roma: & per farsi menzione, e sempi grazia, del Consolato sempre in famiglie, che ancora oggi sono nobili.

Tali sono la famiglia degli Arrighi, la famiglia della Tosa, & simili. Delle quali la prima nominata da gli Istorici Fiorentini, ornata di tanta & tale degnità, è quella de gli Arrighi, nella persona di Conte vno de suoi capi, il quale fù Consolo lo anno 1188 in circa, alhora che la città di Firenze rihebbe da Gregorio ottauo il perduto dominio, non per altro mezo che per propia virtù, & per il valore mostro da i Fiorentini, nella presa di Damiata.

Che il secondo contrassegno, cio è lo essere Caualiere, fosse contrassegno di nobiltà, ne fa fede la dichiarazione fatta per la città di

Firenze, di coloro che la intendeua che fossero grandi: la quale publicata lo anno 1292, fù che grandi si intendessero quegli, le cui famiglie, oltre à certe altre condizioni, tra venti anni hauessero hauti Caualieri.

Et i Caualieri fatti da Carlo Magno lo anno ottocentuno lo confermano: sendo le loro famiglie sempre da gli scrittori nominate per nobili.

Furono elleno,
Figiouanni,
Fighineldi,
Fifanti,
Lamberti,
Ormanni,
Della Arca,
Galigai,
Della Pressa,
Alepri,
Galli,
D'Aquona,
Alberighi,

Vghi,

Vghi,
Greci,
Corbizi,
Tebaldi,
Filippi, &
Rauignani.

Del terzo contraſſegno, è fede autentica, non meno in Ricordano Maleſpini, che in Giouanni Villani, iſtorici amendue non ignobili, & amendue Fiorentini: conciosia che Giouanni ne fa fede nel III. *cap. del* III. *libro, & Ricordano nel cap. ſeſſanteſimo, & nel* 141.

Mà diuiſaſi la città di Firenze in parte Guelfa, & in parte Ghibellina, lo che fù lo anno 1248, *per il caſo de Buondelmonti, ſuccedutò la anno* 1215, *à i contraſſegni ſuddetti ſi aggiunſe*
lo eſſere Capitano di parte Guelfa: Perche i Guelfi cacciati di Firenze da i Ghibellini, lo anno 1248, *come ſi è detto, col fauore di Federigo, & indi col fauore di Mamfredi lo*

anno 1260,à 27 di Settembre, ritornati in ſtato lo anno 1267, col fauore del Re Carlo, criarono per loro ſicurtà vn Magiſtrato chiamato i Conſoli di Caualleria,& i Capitani di parte Guelfa,& gli dettero tanta autorità,che lo eſſerne era fauore grande, & argomentaua nobiltà.

Al Capitanato di parte Guelfa, ſi aggiunſe lo anno 1282
il Priorato,che col tempo di mano in mano ſi cangiò in nome di Signore: Perche ſendoſi diterminato,che tale vfizio non doueſſe eſſere eſercitato ſe non da chi era arrolato in vno de ſei Collegi nobili, chiamati da i Fiorentini Arti maggiori,e non ha dubbio alcuno che le famiglie, à cui egli era conceduto,ſi poteuano conniettturare nobili.

Confermano queſta conniettura le prime tre famiglie che al Priorato furono ammeſſe,le quali prima molto per nobili da gli ſcrittori ſono celebrate.

Furono elleno,

Girol

Girolami,
Bardi, &
Baccherelli, delle quali le due prime ancora oggi ſono in piè.

Finalmente lo vltimo contraſſegno della nobiltà ciuile Fiorentina fù lo hauere il Gonfalonierato della Giuſtizia, perche auuenga Iddio, che foſſe criato ne principij per eſſere come i Tribuni della plebe Romana, lo che fù lo anno 1292, alhora che per i conforti di Giano della Bella ſi fecero gli ordini di giuſtizia, contro la inſolenza de grandi, tutta volta conoſciuta la ſua potenza, & à poco à poco incominciato à deſiderarſi da nobili, per comune conſenſo, & per decreto publico egli à i nobili ſolo rimaſe, & diuentando ſimile à vn Duca, ò à vn Re, faceua alle famiglie, à cui egli era conceduto, manifeſta fede de nobiltà.

Rimaſe egli à nobili, alhora che egli fù tolto alle arti & collegi chiamati minori, lo che fù lo anno 1381.

Venuta poscia la città di Firenze possedi-trice della città & dominio di Pisa, lo irui per Commessario & Gouernatore, era segno & argomento non piccolo di nobiltà: Et il simile era, l'ire Commessario negli esserciti, ò in qualche Ambasceria importante. Tutti questi contrassegni ho io lasciati nel prouare la nobiltà Fiorentina, à coloro che fanno gli alberi delle famiglie Fiorentine, parendomi che sieno più conuenienti à prouare le nobiltà particolari, che il mostrare con indizij manifesti, & con i testimonij della istoria, che i Fiorentini siano buoni ad altro che à guadagni, come ha hauto per fine la mia Apologia, rileuando poco à i forastieri, per lo cui sgannamento ella è fatta, il sapere chi è stato Gonfaloniere di Giustizia, ò Commessario di Pisa, ò chi haueua torre ò loggia in Firenze. Ben rileuano al far loro conoscere la nobiltà & il valore Fiorentino, le azioni illustri, che i Fiorentini hanno fatte in pace & in guer-

ra,

ra, per loro, & per altri, & in Firenze, & fuori. Però adducendo di esse, quelle che io ho sapute, mi sono taciute le particolarità antedette. Pure per quei Fiorentini, che senza faticarsi desiderassero di sapere di queste particolarità qualchuna più notabile, inanzi che io scenda à i Fiorentini particolari degni di essere annouerati tra gli huomini nobili, per qualche loro operazione virtuosa & segnalata, lasciati nella Apologia indietro per mancamento di memoria, io non voglio lasciare à patto alcuno questo loro desiderio voto di effetto col rimettergli à gli Istorici, mà scegliendo le più notabili le spiegarò succintamente.

Sappiano adunche quei Fiorentini, à cui increse di leggere. Ricordano Malespini per la sua rozeza, & il Villani per il mescuglio che egli fa degli altrui fatti con quegli del pop. Fiorentino, che trà le famiglie Fiorentine, che erano, dopo la rouina di Fiesole, seguita lo anno mille dieci, in Firenze di

qualché nome, le infrascritte furono le principali:

Uberti,
Ormanni, altramente Foraboschi,
Malespini,
Gugialferri,
Tebalducci,
Ciacomini,
} *tuti consort, di cui sono vsciti i*
Giandonati,
Compiobbesi,
Chiaramontesi,
Guadagnoli,
Romaldelli,
Pilli,
} *tutti consorti.*
Abati,
Macci,
Galigai,
Buonaguisi,
Alepri,
Della Pressa,
Giugni,
} *tuti consorti.*
Sacchetti,

Schelmi,

Schelmi,
Greci,
Magalotti,
Del Belculaccio,
Manieri,
Della Pera,
Filipetri,
Guidalotti del Migliaccio,
Vitellini,
Del Asino,
Bagnesi,
D' Aquona,
Da Vogognano, } *tutti consorti.*
Dà Castiglionchio,
Infangati, ò Mangiatroi,
Baroncelli, di cui sono vsciti i
Bandini,
Fifanti, ò Bogolesi,
Galli,
Cappiardi, *Filippi,*
Scolari,
Buondelmonti, } *tutti consorti.*

Tiniozi,
Cuidi,
Gualterotti,
Importuni, di cui ſono vſciti i
Cambi,
Boſtichi,
Schali,
Palermini, } *amendue conſorti.*
Barucci, }
Conti di Gangalandi,
Ciuffagni,
Soldanieri,
Petribuoni,
Coſi, }
Calfucci, } *tutti e tre conſorti.*
Adimari, }
Pigli,
Erri,
Mamfredi,
Vecchietti,
Migliorelli,
Vghi,

Benuen

Benuenuti,
Tornaquinci,
Cipriani,
Alfieri,
Arrigucci,
Pegolotti,
Canigiani,
Brunelleſchi,
Corbizi,
Del Beccuto,
Toſchi,
Galluzi,
Della Bella,
Toſinghi,
Della Toſa,
Ubaldini,
Figiouanni,
Firidolfi,
Fighineldi,
Ferrantini,
Cattani da Barberino di Mugello,

Agolanti,

tutti conſorti.

Tedald

Tedaldini,
Bisdomini,
Donati,
Rauignani,
Giuochi,
Stoldi,
Benizi,
Buonizi,
Razanti,
Alberighi,
Lisei,
Catellini,
Da Castiglione, } *tutti consorti.*
Filitieri,
Lamberti,
Tebaldi,
Della Vitella, } *tutti consorti.*
Da Filicaia,
Giandonati,
Boschi,
Della Sannella,
Vccellini,

Della

Della Arca,
Pesci,
Girolami,
Amidei,
Gherardini,
Pulci,
Ardinghi,
Obriachi,
Amieri,
Nerli, Guicci,
Del Forese,
Mazinghi,
Monaldi,
Malefetti,
Pazi,
Agli,
Sizij,
Caponsacchi, &
Soderini.

Eranne in Firenze molte altre, le quali erano di conto per ricchezza & per antichità, mà le annouerate, come si è detto, erano

le

le prime : & che quel che io dico sia vero, quinci appariſce : perche ò elleno haueuano caſtella, ò elleno erano di loggia, ò le haueuano torri, ò le eſercitauano la Caualleria nobilmente.

Caſtella haueuano

Firidolfi,
Fighineldi,
Ferrantini,
Pazi,
Buondelmonti,
Lamberti,
Ormanni,
Rauignani,
Catellini,
Galli,
Cappiardi,
Abati,
Guidi,
Galigai,
Giugni,
Buonaguiſi,

Agolanti,
Caponsacchi,
Arrigucci,
Corbizi,
Malespini,
Infangati,
Giandonati,
Quei della Sannella,
Da Vogognano,
Quei della Arca,
Greci,
Filippi,
Della Pressa,
Alberighi,
Obriachi,
Bisdomini,
Della Tosa,
D'Aquona,
Nerli,
Conti da Gangalandi,
Pulci,
Ubaldini,

Donati,

Donati, &
Tedaldini: & haueuanle intorno intorno à Firenze nello ſpazio di venticinque e trenta miglia, acquiſtate ò per propia virtù, ò ereditate da quei loro auoli, che nella rouina dello Imperio Romano ſe le erano per ſicurtà fabbricate.

Torri in Firenze haueuano
Uberti,
Ormanni,
Maleſpini,
Infangati,
Gugialferri,
Tebalducci,
Fifanti,
Galli,
Cappiardi,
Girolami,
Guidi,
Amidei,
Tignozi,
Scolari,

Paler

Palermini,
Scali,
Filippi,
Greci,
Buondelmonti,
Della Pera,
Bagneſi,
Guidalotti,
Da Aquona,
Donati,
Tedaldini,
Giuochi,
Rauignani,
Biſdomini,
Alberighi,
Corbizi,
Adimari,
Razanti,
Giugni,
Malefetti,
Della Bella,
Toſinghi,

Ubaldini,
Toschi,
Arigucci,
Elisei,
Caponsacchi,
Nerli,
Cipriani,
Vecchietti,
Cattani da Castiglione,
Amieri,
Barucci,
Cosi,
Pigli,
Monaldi,
Soldanieri,
Del Forese,
Giandonati,
Bostichi,
Vitellini,
Della Arca,
Della Sannella,
Chiaramontesi,

Romal

Romaldegli,
Compiobbesi,
Abati,
Galigai,
Buonaguisi,
Alepri,
Sacchetti,
Guicci,
Schelmi,
Figiouanni,
Fighineldi,
Firidolfi,
Ferrantini,
Tornaquinci,
Pazi, &
Agli.

Erano tutte queste torri di pietre quadre, & alte quasi tutte dalle cento venti alle cento trenta braccia: mà perche l'esperienza à poco à poco mostrò che elle erano altre e tante forteze, fu ordinato che le si scapezassero, & si riducessero alla alteza di braccia

quaranta, onde oggi in esse è spento quel magnifico che elle haueuano in quei tempi che le erano cotanto alte.

Loggia delle sopraſcritte famiglie haueuano, & oggi ancora hanno quantunche alcune siano chiuſe,

Pulci,

Peruzi, ſendo eglino i medeſimi che quei della Pera, ſe il teſtimonio di Giouanni Villani è fedele:

Canigiani,

Tornaquinci,

Agli,

Cauicciuli, altramente Adimari,

Caualcanti,

Buondelmonti,

Gherardini,

& Uberti. Bene è vero che queſta fù diſfatta alhora che delle caſe di queſta famiglia fù fatta piaza al Palazo gia de Signori, & oggi del gran Duca di Toſcana.

Aggiunſerſi à queſte famiglie non

molto

molto doppo,
I Bardi,
I Frescobaldi, &
i Cerchi, che ancora esse fatta loggia, di loggia famiglia diuennero.

Seruiuono elleno à farui ragunate & consigli, & à trattenerui non solo i parenti, mà gli amici & i partigiani, di maniera che le erano di gran conseguenza & riputazione. Et che sia il vero, quantunche altre famiglie ne habbiano poi fatte, elleno per cio il cognome delle soprascritte tredici non si sono acquistato, che è lo ESSERE *famiglia di loggia : Saluo però sempre ognaltro migliore giudizio.*

Le famiglie finalmente Fiorentine non solo tra le addotte di sopra, mà tra le altre, di cui fa menzione Ricordano, le quali erano già conosciute inanzi al mille centottanta, & cosi ha gia anni quattro cento, le quali sono state ornate delle insegne della Caualleria degli Sproni d'oro, sono tante, che il far-

ne catalogo saria noioso. Perche di tutte le sopranominate, le quali sono à nouero circa à cenuẽzei, & delle aggiunte poi dal mille dieci al mille centottanta, le quali sono più di ottanta altre, poche sono quelle che ad altri esercizij si volgessero, che à quegli di Marte, sendo in quei tempi ciascuno Fiorentino, che era in età idonea, stato vbbrigato alla milizia ne bisogni della patria. La onde ognuno che era nato nobilmente si ingegnaua di fare qualche fatto illustre per essere per cio ornato delle insegne di vna tale caualleria: Quinci dopo à Cauaglieri di Carlo Magno vennero i Cauaglieri di Ugo di Brandeburg, fatti nelle famiglie de

Giandonati,
Pulci,
Nerli,
Conti da Gangalandi, &
Quei della Bella intorno al nouecento nouanta, &
Quinci gli altri Cauaglieri fatti da Arrigo

secondo

secondo intorno al mille dieci nelle famiglie
Della Pressa,
Elisei,
Buondelmonti,
Uberti,
Della Arca,
Lamberti, &
Figiouanni.

Et si saria seguitato fino à oggi, se la oppenione non mi inganna, questo bello & onorato modo di viuere, se la republica Fiorentina dopo la sua libertà ottenuta dallo Imp. Ridolfo, desideroſa di gouernarsi popularmente, & non per ottimati, non haueſſe tolta la participazione del gouerno à i grandi, dichiarando grandi i nati di famiglie ornate della caualleria degli Sproni d'oro, ò di famiglie che haueſſero Signorie: lo che fece ella prudentißimamente: concioſia che gli auuezi à comandare malageuolmente comportano di vbbidire: & il viuere più ſplendidamente degli altri, come viueuono i ſud-

detti Cauaglieri, di cui inanzi al trecento trentotto, come recita Gio. Villani nel 93. cap. del X I. lib. della sua istoria ne haueua in Firenze sessantacinque, che vestiuono pomposamente, metteuono tauola sera & mattina, & haueuano famiglia & corte, è nelle città libere, cosa scandolosa & di gran pericolo, richiedendo la libertà sempre vgualità & parità: come per bocca di Aspasia confessa Socrate nel Menexeno di Platone. Quinci diceua Arist. nel V. della sua Repub. Deono ingegnarsi tutte le repub. di fare sì cõ le leggi che in esse niuno possa surgere sù più possente degli altri assai di amici, cio è di seguito, ò di ricchezza. Auuertisco io questo, accio che egli si sappia che'l mancamento della vita Caualleresca in Firenze è venuto, non per mancamento di virtù, ne per difetto di generosità, mà per amore della libertà, il quale non fù mai ne biasimeuole, ne troppo, se non nelle bocche di chi non la conobbe mai.

I nati adunche nelle antedette famiglie,

possono

possono arditamente dire di essere nati nobilmente, hauendo da mostrare nelle loro linee huomini illustri; & tanti contrassegni di nobiltà.

Il medesimo potrebbono fare le famiglie Fiorentine più moderne col testimonio del Priorato, & del Gomfalonierato di Giustizia, se questa suprema dignità fosse stata da principio comunicata à nobili, & quella non fosse stata (dopo la sua origine non molto) conceduta fino alla plebe: però è necessario in ciò vsare limitazione & discrizione grande, non sendo douere che vna famiglia, la quale in Firenze non ha hauto il Gomfalonierato di Giustizia per la sua nobiltà & grandeza, sia stimata men nobile di vna altra, che l'ha hauto per essere popolare: come non è anco douere, che vna famiglia, che ha hauto il Gomfalonierato suddetto vna volta sola, vada del pari, con quelle che lo hanno hauto trenta & quaranta volte. Che se i Romani notauano per onore ne loro sepolchri

lo hauere esercitato il Consolato, ò qualche altro magistrato Curule due ò tre volte, come testimonanza non piccola di virtù, per vsarsi nelle città libere & bene gouernate, secondo che pure auuertisce la Platonica Aspasia nel medesimo Menexeno, che quegli habbiano i Magistrati sommi che sono non ricchi ò possenti, mà prudenti & buoni, è anco ragioneuole che il medesimo debba auuenire & osseruarsi ne Fiorentini, in hauendo ottenute le supreme dignità della loro repub. più di vna volta.

Le Commesserie nobili, come esempi grazia è quella di Pisa, & come erano anticamẽte le militari, arrecano non piccolo splendore alle famiglie che le hanno esercitate, & maßime più di vna volta, & in più di vno de loro capi, perche le fanno fede assai chiara di virtù, di fede, & di valore. Ne minore chiareza apportano le Ambascerie, presupponendosi sempre che le repub. perche le siano esercitate onoratamente, eleggbino in esse

huomini

huomini sufficienti non meno per eloquenza, che per nobiltà & ingegno: Et si come è da fare stima èsempi grazia, che vno huomo solo ne habbia esercitate molte, così ancora è da tenere conto che vna medesima famiglia le habbia esercitate più volte.

Chiaro & stimato molto fu gia Rinaldo Giamfigliazi, perche oltre allo essere stato Commessario per la repub. Fiorentina contro à Giouan Galeazzo, egli fù ancora destinato Ambasciadore al suddetto Giouan Galeazzo lo anno 1392, & lo anno 1401 à Ruberto di Bauiera sostituito nello Imperio à Vincislao.

La medesima riputazione hebbe ne suoi tempi Giannozo Pandolfini, & infiniti altri, che io non nomino, &

La famiglia de Ricci, & de Guadagni non furono in poco prezo, poi che e si ritroua nelle istorie che questa hebbe Migliore, che lo anno 1293 fù dalla sua patria eletto à conchiudere la pace con i Pisani, per la sua

bontà

bontà & destreza di ingegno: & Vieri, che fù lo anno 1411 destinato in compagnia di Rinaldo degli Albizi Ambasciadore à Giouanni 23: & quella hebbe intorno al 1326, Rosso Ambasciadore à Carlo, che fù Re di Ungheria, & Giouanni, il quale fù Commessario di eserciti, & da Lionardo Aretino è chiamato oratore eccellente.

Tanto maggiormente con questa regola si dee fare stima delle famiglie, & degli huomini, che molte più volte delle prefate hanno esercitate queste degnità: della quale sorte Firenze ne è abbondantissima: Mà sopra tutti gli altri si deono gloriare della nobiltà delle loro stirpi, coloro che in esse hanno hauti huomini chiari & illustri per virtù, sendo la virtù, come altre volte si è sopradetto, la vera forma della nobiltà. Hora quanti siano quegli, che nati Fiorentini possino veramente farlo, apparisce in qualche parte (ancor che io ingenuamente confesso che ella è minima) nella antecedente Apologia: al cui manca-

mento

mento volendo ſopplire per quanto poſſono le forze d'una memoria debole, d'uno ſtudio interrotto, & d'uno animo trauagliato, io dico che oltre à i Fiorentini che nella arte militare dagli iſtorici ſono nominati per chiari & illuſtri, de quali io ho fatta mẽzione nella di già da me più volte nominata Apologia, Corſo Donati ne ſuoi tempi fu di non picciola ſtima.

Fù egli Caualiere ſprondoro, ardito, Capo di parte Nera, & prudente molto. La onde il giorno memorabile & felice della giornata di Campaldino, ſendo Capitano della retroguardia del eſercito Fiorentino, col entrare in bataglia à tempo (ſe ben ſenza il comandamento del Generale) & vrtare per fianco arditamente gli Aretini, rimeſſe di maniera la vanguardia & la bataglia Fiorentina di già sbaragliata & in piega, che egli non ſolo acquiſtò alla patria vna illuſtre & glorioſa vittoria, mà à ſe ſteſſo vna perpetua loda di prudente & di brauo.

Non

Non di minore ſtima fù Amerigo ſuo figliuolo: Fù egli Generale degli aiuti mandati della città di Firenze à Perugini, lo anno 1321, & capo & autore del famoſo aſſedio di M. Catini, onde merita di eſſere annouerato tra Capitani illuſtri.

Benghi Buondelmonti ſimilmente per la valoroſa difeſa di Barga, fatta contro à Piſani, lo anno 1362. &

Rinieri ſuo conſorte mandato in aiuto della Sicilia dal Re Carlo, ſono molto lodati per militare virtù, queſti dal Fazello nel IX. lib. della ſeconda deca delle Siciliane iſtorie, & quegli dal Poggio nel primo libro delle iſtorie Fiorentine.

Nella medeſima famiglia non di piccola ſtima furono ancora Simone Signore di Grottafrancha, il Sig. Franceſco Sig. di Baſſano & di Caſtagna, & Eſau Deſpoto del Arta & del Zante.

La vittoria nauale acquiſtata à Rapalle per i Vineziani, contro à Giouan Galeazzo Viſconti,

Visconti, fa illustre il valore di Ramondo Mannelli, poi che egli pigliando Francesco Spinola Capitano di mare eccellente, & per ciò impaurendo la già vittoriosa armata nemica, di si onorata vittoria fù vera & manifesta cagione, &

Lo acquisto della Ibernia piana per la Corona di Inghilterra, fà chiari & famosi Gherardo, Maurizio, & Tomaso, tutti e tre della antica & nobile famiglia de Gherardini: poscia che per testimonanza della loro virtù eglino ne furono premiati di vna parte, di cui ancora oggi i discendenti sono Signori.

Niccola Acciaiuoli gran Mariscialle del Regno di Napoli, per il cui mezo la città di Firenze hebbe dalla Reina Giouanna, lo anno 1350, la bella terra di Prato, fù molto famoso Caualiere, &

Iacopo Saluiati, bisauolo di quel Alamanno, il cui figliuolo Iacopo viue oggi, per lo acquisto fatto lo anno 1401 alla sua patria della Contea di Bagno, meritò dalla

sua

ſua età loda & onore.

Celebra l'età noſtra tra gli illuſtri Generali di marittime armate
Fra Bernardo Saluiati, &
Baccio Martelli: queſti Ammiraglio del gran Duca di Toſcana, & quegli della religione di Malta, con le cui galere egli valoroſamente ſi inſignorì di Modone. &
Il bello, grande & famoſo Regno di Francia può far teſtimonanza del militare valore di molti illuſtri Caualieri Fiorentini, & particolarmente di quello

Dello illuſtriſſimo Alberto Gondi, Conte di Rès, Gouernatore di Prouenza, & Mariſcialle di Francia. Mà da i Fiorentini illuſtri in arme, ſcendendo à gli illuſtri per le ſcienze & per le arti,

Brunetto Latini maeſtro di Dante, merita che di eſſo ſi faccia memoria: perche egli non ſolo fù ne ſuoi tempi ſourano maeſtro di Retorica, mà Filoſofo morale eccellente, onde Dante nel XV. *del Infer. ragionando*

ſeco

seco gli dice:

Che'n la mente m'è fitta, & hor m'accora
La cara buona imagine paterna
Di voi quando nel mondo ad hora ad hora
M'insegnauate come l'huomo si eterna.

Carlo Marsuppini, Oratore & Poëta singolare, chiaro per se stesso, & fortunato per i due suoi figliuoli

Cristofano, &

Carlo, amendue Platonici, meritò che nel suo bel sepolcro di marmo, il qual è in S. Croce di Firenze, fosse intagliato questo onorato Epitafio:

Siste, vides magnum quem seruant marmora vatem,
Ingenio cuius non satis orbis erat.
Quæ natura, polus, quæ mos ferat omnia nouit,
Carolus ætatis gloria magna suæ, &

quel che segue.

Giouanni Caualcanti auolo di quel Bac-

cio, che à tempi nostri è stato si grande Oratore, ne tempi di Lorenzo de Medici, il vecchio, fù tanto gran Platonico, che Marsilio Ficini lo induce nella esposizione del amoroso conuito di Platone, per Fedro: gli fa esporre tre Orazioni: & testifica che per le rare qualità sue, egli era chiamato lo Eroe.

Franco Sacchetti, (Oratore de suoi tempi non ignobile) per le sue trecento piaceuoli nouelle, non merita à patto alcuno, che il tempo consumi la sua memoria.

Chirico Strozi, per la perizia della lingua Greca, & per la gran cognizione de i segreti di Natura, meriterebbe statua di marmo, come

La meritò Antonio Lapini Filosofo singolarissimo, nel tempio de frati Carmelitani di Pisa. & finalmente

Bernardo Segni, con i suoi volgari comenti sopra la Etica, Politica, & Economica di Aristotile si è di maniera illustrato, che

egli

egli quantunche morto, viue ancora oggi & viuerà eternamente.

Et perche il ciuil gouerno, bene maneggiato, ſuol apportare à gli huomini non minor chiareza che la penna ò la ſpada, da i Fiorentini, illuſtri in arme, & chiari per dottrina, & eloquenza, ſcendendo à quegli che ſono ſtati di non piccola ſtima, ne maneggi & gouerni ciuili, grande è la ſchiera che mi ſi fà inanzi, di cui io potrei cauare molti per farne paralleli, con quei famoſi che le Greche & la Romana repub. eſaltano & celebrano tanto: Trà i molti

Giouanni di Bicci,
Saluestro,
Veri,
Coſimo, &
Lorenzo,

tutti e cinque della ſereniſſ. famiglia de Medici, ne i loro tempi furono tanto celebri, quanto ſi ſia ſtato quale ſi voglia altro cittadino illuſtre, in ogn'altra republ. perche

eglino non solamente furono tanto destri di ingegno che eglino si seppero guadagnare il fauore del pop. Fiorentino, mà si prudenti & si saui, che gli eguali gli amarono, quegli che aspirauano alla superiorità, non seppero fare in guisa che non gli cedessero, & i Principi grandi, & le altre gran repub. non si sdegnarono di hauergli beniuoli. Testimonanza ne faccia la repub. Vineziana, & Sisto & Ferrando ne facciano fede.

Bartolommeo Valori il vecchio fù molto accorto, la onde ne gouerni publici, egli superò ognaltro cittadino della età sua.

Piero degli Albizi, in che stima egli fosse, lo mostra il misterioso chiouo, che à vna publica cena, gli fù posto inanzi in vn bacino di argento pieno di treggea.

Maso suo parente, da Lionardo Aretino è lodato per gran cittadino.

Geri Spini hebbe tanto credito, che Piero fratello del famoso Re Ruberto, lo scelse fra tutti i Fiorentini per suo Luogotenente,

à eleg

à eleggere per cinque anni à la fila, il gouerno, nella antica, armigera, & nobile città di Arezo.

Palla Strozi il vecchio fù tanto prudente, che la repub. Fiorentina si seruiua de suoi consigli come di Oracoli.

Gino,
Piero, &
Niccolò, tutti e tre della nobile famiglia de Capponi, quanto valessero nel ciuil gouerno, lo mostrano gli effetti stessi, Poi che à
Niccolò fù conceduto il Gonfalonierato della Giustizia à vita.
A' Piero il Commessariato della guerra di Pisa, in cui egli morse, &
Gino fù lo anno 1406, mandato à pigliare il possesso di Pisa, in nome della repubb. Fiorentina.

Niccolò da Uzano, il quale disuase tanto prudentemente, contro à Messere Rinaldo degli Albizi, la impresa di Lucca,

mentre che egli visse, amò sì la libertà, che egli si può chiamare meritamente, la guardia della Fiorentina libertà.

Dietisalui Neroni, chiaro per molte sue ambascerie, fù ne suoi tempi anco più chiaro per la bontà & sincerità della sua fede, &

Tommaso, &

Piero amendue della antica & nobile famiglia de Soderini, pareggiarono per prudenza, per innocenza, & per fede tutti i cittadini di tutte le altre città, la onde

Il popolo Fiorentino diede à Piero lo anno 1502 il Gonfalonierato della Giustizia à vita, &

Tommaso dopo la morte di Piero de Medici gouernò con tanta prudenza la repub. Fiorentina, che egli ne fù lodato assai, & Lorenzo figliuolo di Piero imparò da lui tanto, che si sparse vna fama, che vn Demone lo consigliaua.

Se io volessi addurre gli altri tutti che

nel

nel ciuile gouerno si sono acquistato il nome di prudente, io non ne verrei mai à fine, tanti ne ha hauti la città di Firenze. Et il medesimo mi auuerrebbe se io volessi addurre quei cittadini Fiorentini, i quali sono stati famosi per pronteza & acuteza di ingegno, ò per alteza & grandeza di spirito: quali esempi grazia furono Tommaso del Palagio, & Piero Capponi. Questi stracciati lo anno 1494 i capitoli delle conuenzioni, tra Carlo ottauo, & la repub. Fiorentina, col soggiugnere, POI *che le domande sono si ingorde, voi darete nelle vostre Trombe, & noi daremo nelle nostre Campane. Et quegli col rispondere à gl'Ambasciadori di Giouangaleazzo Duca di Milano, addimandato chi per la sua repub. entrarrebbe malleuadore della pace conchiusa con il loro Duca, prontamente,* LA *spada, la quale tante volte è stata prouata da esso. Però contentandomi degli annouerati, quantunche pochi, fo fine.*

Queſte (giouane onorato) ſono le teſtimonanze della nobiltà di Firenze, che laſciate indietro da me nella Apologia per dimenticanza, mi ſono nouellamente ſouenute: & queſti ſono i non fallaci ſpecchi in cui ſi douerrebbeno ſpecchiare i Fiorentini: perche ſi come gli ſpecchi di puriſſimo criſtallo inſegnano à belli, che non guaſtino la loro belleza con i vizij, & à i brutti, che ſi abbelliſchino con le virtù, così le azioni illuſtri de loro auoli inſegniarieno à Fiorentini nobili, come e' douеſſero operare per non tralignare, & à gli ignobili la via del nobilicarſi. E' queſta via (come ſi diſſe nel principio) la virtù, via calpeſtata da chiunche cupido di gloria è ſtato degno, che ſenza menzogna dire ſe gli poſſa il miſterioſo SEI *del Delfico Oracolo: & il ſuo fine è lo onore. In così fatti ſpecchi, ſpecchiandoſi i voſtri generoſi auoli, acquiſtarono il cognome di Valoroſi, & di Magnanimi: & teſtimonio ne facciano à chi non lo credeſſe Neri, &*

Niccolò

Niccolò da me sopra addotti, Piero, Giuliano, & Lorenzo vostro Zio, amatore de virtuosi, padre de poueri, & vnico rifugio de miseri & afflitti. A' specchiarui adunche in essi vi conforto io, sicuro che faranno in voi quel medesimo frutto, che vn nobile & generoso seme, in vna feconda, & ben preparata terra. Et con questo proponimento hauendouegli io indirizzi, fò fine. Di Lione il primo dì di Agosto,

1577.

PAOLO MINI.

A GENTILHVOMINI FIORENTINI.

EGLI non ha dubbio alcuno, che coloro che si affaticano per conseruare viue le memorie de i loro auoli, sono degni del bello attributo di pio, non essendo egli atto di minore carità, che il nutrirgli, mentre che eglino, aggrauati degli anni, & dalla pouertà, viuono infelicemente, trà le infermità, & trà le miserie. Se questo è vero, maggiormente ne verranno à essere degni quegli altri, i quali cercano col mezo de loro inchiostri di conseruare non pure, mà di illustrare i nomi

& le

& le opere di coloro, che non sono seco con altro legame congiunti, che con il cognome di Cittadino. In questo bello & onorato numero è veramente da essere collocato, da chi ha l'occhio che non lo faccia vedere bieco, Paolo Mini, Medico, Filosofo, & nostro Cittadino: Poi che egli nella antecedente Apologia, non pure ha difesa la nobiltà della sereniſſima città di Firenze, sua & nostra patria, & de Fiorentini istessi, ma mostrata la sua antichità, publicata la sua virtù, & risuscitati molti suoi Cittadini, i quali erano sepolti nel oblio, con tanta pietosa & bella intenzione, quanta è quella che egli modestamente dice: E' ella destare qualche altro di maggiore spirito à fare quello che ha fatto veramente lui, con maggiore eloquenza, più copiosamente, & con più dottrina. Intenzione non pure lode-

uole,

uole,mà ſanta: non eſſendo coſa più ſanta, & degna di più loda, non intendendo le diuine,che il proccurare alla ſua patria eternità,& à i ſuoi Cittadini fama immortale. Che ſe bene le azioni eroiche degl'uni & della altra,non hanno biſogno di ſplendore di inchioſtro, non eſſendo luogo alcuno nel conoſciuto mõdo oue non arriui la luce di amendue,nulladimeno le lagrime di Aleſſandro ſparſe intorno al ſepolcro di Achille,teſtificano, quanto egli ſtimaſſe la penna di Homero, quantunche Achille foſſe per ſe ſteſſo chiariſſimo. Fauorite adunche, generoſi Gentilhuomini, queſta ſua buona intenzione,col ſopperire col ſapere voſtro,à quel che ha mancato egli, che ha mancato non per malignità ò per ſtraccurataggine, mà per ſcharſità di memoria & di tempo,ſendogli tolto queſti dalla di-

uerſità

uersità della professione, & quella scemata da gli anni: senza che (se voi la esaminarete bene) ella non è Istoria, mà Apologia, in cui non è necessario seruirsi degli esempi, se non per proua delle conchiusioni, che si deono prouare. La onde le famiglie veramente nobili trà le nobili non annouerate, che ne ha oggi molte la nostra sereniss. patria, & similmente i Fiorentini illustri, non sono stati lasciati indietro, se non per non essere necessarij all'essenza sua. Non ve ne sdegnate adunche, ne la censurate con occhi liuidi, mà specchiandoui in essa, & considerando il fine per cui ella è fatta, operate si che egli non sia voto di effetto. Di Lione il di xxiiij. di Gennaio, 1578.

FRANC. GIVNTINI.

Alla ſereniſsi. Città di Firenze.

Doppo tante onorate & belle impreſe
Da tanti fatte in tante parti, tuoi
Pietoſi figli, anzi celeſti Eroi,
Le cui memorie eterno lum'ha acceſe:
Doppo hauer l'ali della fama ſteſe
Dal freddo Scyta, à più cocenti Eoi,
(Beato il mondo fatto, e ricchi noi)
Per le lingue, & per l'arti ad ambe reſe:
Se quel che'l primò fu, ſe ben fu'l quinto
Che Pio, trà buon Paſtor Roman ſi noma,
Di gran Ducato ti diè nome e'nſegne,
Che merauiglia? l'opre tue ſon degne
D'hauer il capo di corona cinto,
E'n man quel ſcettro d'or c'hebbe già Roma.

PAOLO MINI.